



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale

in Storia delle Arti e Conservazione dei Beni Artistici

Tesi di Laurea

Progettare un futuro: l'architettura in Qatar come strumento strategico

Costruire l'identità nazionale tra locale, globale e Occidente

Relatore

Prof. Cristiano Guarneri

Laureanda

Miguelina Guerriero

Matricola 892374

Anno Accademico

2023/2024

Indice

Introduzione	3
1. Identità nazionale tra tradizione, modernità e Occidente	10
1.1 Sviluppo urbano e architettonico: dal 1955 al 1995	10
1.2 Pianificazione urbana contemporanea e la fase dei mega-progetti	21
1.3 Impatti della rapida urbanizzazione	32
1.4 Architettura come affare di famiglia: gli Al-Thani e le archistar	39
2. Cultura islamica e identità qatariota: visioni e percezioni dell'Altro	56
2.1 Orientalismo e Occidentalismo	56
2.2 Orientalismo nel contesto artistico e sportivo islamico: il caso dei Mondiali FIFA 2022 in Qatar	65
2.3 La Seconda Mostra Internazionale di Architettura e <i>Building a Creative Nation: Qatar 2005-2030</i>	68
3. Gestione dell'architettura qatariota nell'era post-petrolifera: spazi culturali a Doha	85
3.1 Verso una nuova identità	85
3.2 Education City	90
3.3 Qatar National Library	94
3.4 Museum of Islamic Art	97
3.5 National Museum of Qatar	100
4. Qatar come attore globale: sport, <i>soft power</i> e la Coppa del Mondo 2022	114
4.1 Architettura e globalizzazione: nuove sfide e simbolismi	114
4.2 Eventi sportivi come strumenti di <i>soft power</i>	116
4.3 Sportwashing e i diritti umani: dietro le quinte dei Mondiali 2022	123
Conclusioni	135
Bibliografia	139
Sitografia	149
Indice immagini	150

Introduzione

Nel corso degli ultimi decenni, il Qatar ha intrapreso un percorso di sviluppo senza precedenti, trasformandosi da piccolo stato del Golfo Persico in uno degli attori più influenti sulla scena internazionale. L'architettura e la pianificazione urbanistica hanno giocato un ruolo strategico in questo cambiamento, fungendo da strumenti chiave per costruire l'identità nazionale e promuovere l'immagine del paese. Il presente elaborato si propone, dunque, di ripercorrere lo sviluppo urbano e architettonico in Qatar nel periodo compreso tra il 1955 e il 2022, con focus particolare su Doha, centro dei principali interventi. Attraverso l'analisi dello sviluppo urbano, si mira a comprendere come l'architettura e l'urbanistica abbiano contribuito strategicamente alla definizione dell'identità nazionale e al consolidamento della posizione internazionale del paese. Gli obiettivi specifici riguardano l'analisi di come questi strumenti siano stati impiegati dal governo qatariota per creare un'identità nazionale che integra influenze occidentali, tradizioni locali islamiche e innovazione, contribuendo così a costruire una narrativa che riflette l'ambizione del paese di affermarsi come un attore influente sia a livello regionale che globale. Sarà analizzato, in aggiunta, il ruolo dei principali progetti architettonici e infrastrutturali nella trasformazione del paesaggio urbano e nella proiezione del Qatar come attore globale.

Allo stesso tempo, si approfondiranno le criticità derivanti dagli effetti della rapida urbanizzazione e dalla scarsa governance urbana a livello della vita urbana, evidenziando il contrasto tra lo sviluppo infrastrutturale e le questioni sociali. Si valuterà anche il tentativo del Qatar di affermarsi come centro culturale e sportivo di rilevanza mondiale, attraverso iniziative come la promozione di musei ed eventi sportivi. In particolare, verrà dedicato un approfondimento alla Coppa del Mondo FIFA 2022, considerata un mezzo per rafforzare l'immagine e la reputazione del paese. Tuttavia, è da riconoscere al contempo che tali investimenti, sia in campo culturale che sportivo, possono essere interpretati come un modo per migliorare l'immagine nazionale, mascherando le problematiche interne legati ai diritti umani e alle libertà civili. In un'ottica applicativa, questa tesi propone una riflessione critica sullo sviluppo urbano del Qatar, muovendosi su vari livelli di analisi. Partendo dall'architettura e della storia urbana come fili conduttori, e considerando simultaneamente gli ambiti economico, culturale e sociale. Attraverso questi obiettivi, si intende mettere in evidenza la complessità del processo di modernizzazione del Qatar, un processo molto sfaccettato segnato da successi ma anche sfide e problematiche che il paese ha dovuto affrontare e deve continuare a fronteggiare. Sebbene sia comune associare i paesi del Medio Oriente a immagine di progetti spettacolari, edifici avveniristici e grattacieli monumentali, è importante non limitarsi a questa iconografia di facciata. Una visione

esclusivamente basata su tali immagini può ridurre, infatti, la comprensione della complessità della vita urbana.

In occasione della 18. Biennale di architettura tenutasi lo scorso anno, palazzo Franchetti ha ospitato la mostra *Building a Creative Nation: Qatar 2005-2030*. A partire dalla fine degli anni '90, il paese ha iniziato a diversificare la propria economia, riducendo la sua dipendenza dal petrolio e puntando su un'economia della conoscenza. Il titolo della mostra riflette questo impegno del Qatar nel sostenere l'innovazione, la creatività e lo sviluppo culturale, mirando a creare una società in cui arte e cultura siano elementi centrali dell'identità nazionale e del futuro progresso del paese. La mostra ha fornito un'opportunità per riflettere su questo processo di costruzione, sollevando interrogativi su vari aspetti: il contributo dell'architettura nella definizione dell'identità e dell'immagine nazionale; le figure coinvolte in questo processo; la percezione di tale immagine all'estero; l'autenticità di questa identità e dell'immagine costruita; i benefici e le implicazioni legate all'uso strategico dell'architettura.

Tutti questi aspetti saranno trattati in dettaglio nel capitolo introduttivo. Negli anni '50 fino agli anni '70, la capitale era un modesto insediamento con un'architettura e una struttura urbana tradizionale. Con l'indipendenza ottenuta nel 1971 e lo sfruttamento delle risorse petrolifere, in Qatar si è sviluppata una vivace attività economica. I profitti derivanti dalle esportazioni di petrolio sono stati poi reinvestiti nello sviluppo delle istituzioni e delle infrastrutture del paese, favorendo una rapida urbanizzazione e un aumento demografico. Oggi, la penisola qatariota si presenta come un importante centro urbano con una popolazione che è cresciuta da 12.000 abitanti, registrati nelle prime decadi del ventesimo secolo, a due milioni attuali. L'analisi includerà anche le ripercussioni negative di questa rapida urbanizzazione insieme alla mancanza di una governance efficiente, che hanno portato a trasformazioni radicali nel paesaggio urbano e nello skyline di Doha con conseguenze non sempre positive soprattutto a livello fisico, gestionale, sociale. Problemi come inquinamento, congestione del traffico ed episodi di segregazione sono emersi, infatti, come sfide significative nella vita urbana. Il capitolo approfondirà anche la pianificazione urbana contemporanea a partire dal 1995, caratterizzata da progetti iconici e mega-strutture, in cui la città di Dubai ha fornito un modello di riferimento, ed interventi che hanno ricercato un forte impatto mediatico e contribuito a posizionare Doha come hub culturale, sportivo ed economico. Tutto ciò in linea con il Qatar National Vision 2030, il cui obiettivo è trasformare il piccolo emirato in una nazione moderna e meno dipendente dalle risorse petrolifere. L'analisi sarà completata da uno studio sul ruolo delle figure coinvolte nel processo di pianificazione urbanistica e architettonica del paese. Ruolo che è stato principalmente ricoperto dall'emiro, dalla sua famiglia e da un ristretto gruppo di delegati, coinvolgendo a livello progettuale architetti di fama internazionale per plasmare la loro visione di modernità e per esprimere prestigio internazionale. Verranno inoltre considerate le varie organizzazioni, come il Qatar Museums Authority e la Qatar

Foundation, implicate in questi progetti e il cui ruolo è stato determinante in alcune di queste iniziative.

Nel secondo capitolo si affronterà la questione relativa alla percezione e alla ricezione della cultura islamica e dell'identità qatariota al di fuori dei suoi confini, esaminando in particolare i concetti di orientalismo e occidentalismo. Approfondire questi concetti è cruciale poiché riguardano la percezione, la rappresentazione e spesso la stereotipizzazione delle culture, delle civiltà e delle identità, specialmente nel contesto delle interazioni tra Oriente e Occidente. La prima parte del capitolo sarà dedicata all'esame del saggio fondamentale per queste teorie, ovvero *Orientalismo* di Edward Said, e allo studio critico del volume *Oltre l'Orientalismo e l'Occidentalismo*. Si proseguirà poi con i primi studi sull'arte e sull'architettura islamica, intrisi dallo sguardo occidentale, per arrivare ai diversi paradigmi che influenzano ancora oggi i nostri discorsi sull'arte e l'architettura islamica, individuati dalla storica dell'arte e dell'architettura Gülru Necipoğlu, come orientalismo, dilettantismo e nazionalismo. Nell'ultima parte del capitolo si analizzerà la seconda Biennale di architettura del 1982, curata da Paolo Portoghesi e intitolata *Architettura nei paesi islamici*, e la mostra *Building a creative nation: Qatar 2005-2030*, che ha ispirato questo studio. La scelta di approfondire queste due eventi mira a fornire una visione complessiva della percezione dell'architettura islamica: da una parte la Biennale di Architettura dimostra l'influenza della visione orientalista in ambito architettonico, mentre *Building a creative nation* offre la visione opposta, evidenziando come il Qatar si presenti all'Occidente come un centro di eccellenza nell'architettura, nelle arti e nell'innovazione mentre, sostenendo una narrazione positiva della sua identità.

La gestione degli spazi culturali nella città di Doha è oggetto di esame nel terzo capitolo, dove saranno presentati e analizzati alcuni casi studio: il campus di Education City, il Museo di Arte Islamica, la Biblioteca Nazionale e il Qatar National Museum. In questo capitolo sarà evidenziato il modo in cui il Qatar ha messo in atto diverse strategie, tra cui la transizione verso un'economia della conoscenza e lo sviluppo di mega-progetti, che hanno fatto di Doha un punto di riferimento culturale ed economico nella regione del Golfo, attraverso la creazione e il potenziamento degli spazi culturali e turistici della città. Si affronterà, infatti, il discorso sulla definizione di identità nel mondo contemporaneo, il quale implica il perseguimento di due obiettivi distinti: in primo luogo, la valorizzazione del patrimonio locale, illustrata dal recupero del Souq Waquif; in secondo luogo, l'ambizione di ogni città di affermarsi come centro globale mediante iniziative culturali capaci di attrarre turisti, professionisti e cittadini provenienti da tutto il mondo, come nel caso di Education City. Questi edifici si configurano come centri che offrono un'ampia offerta di servizi culturali, occupando una posizione strategica all'interno del tessuto urbano. Si tratta di progetti fondamentali per lo sviluppo culturale e architettonico del Qatar, dimostrando allo stesso tempo l'impegno del paese

nell'utilizzare la cultura e la ricerca per rimodellare la propria immagine globale. Esse testimoniano, infatti, la tendenza verso una nuova identità nazionale, indipendente dal petrolio e dal gas naturale, e fondata sulla conoscenza, sull'educazione e sulla creatività.

Il quarto capitolo si focalizzerà sul rapporto tra architettura ed eventi sportivi, approfondendo gli effetti che queste manifestazioni hanno avuto e continuano ad avere sul paesaggio del Qatar. Si esaminerà il ruolo dello sport e dell'architettura come strumenti di *soft power* utilizzati dalla governance di Doha per posizionare la città come un centro sportivo di rilevanza internazionale. Il capitolo partirà dall'analisi del concetto di *soft power*, introdotto da Joseph Nye, per poi approfondire il contributo dello sport nelle strategie politiche del paese, insieme alle trasformazioni urbane correlate. In particolare, verrà posta l'attenzione sui Mondiali del 2022, inizialmente concepiti come strumento per promuovere il paese, ma rivelatisi, invece, esempio di *sportwashing*. Si evidenzierà come l'evento abbia portato a significativi investimenti infrastrutturali necessari per accogliere la competizione, introducendo tecnologie innovative mai utilizzate in precedenza in questo contesto. Si discuterà anche delle critiche rivolte alle leggi antidemocratiche del paese, le restrizioni sui diritti civili e politici, le problematiche legate alle condizioni di lavoro nei cantieri spesso caratterizzate da sfruttamento e violazioni dei diritti umani, mettendo in luce la complessità di un evento, che pur generando opportunità economiche e di sviluppo, ha suscitato preoccupazioni etiche e sociali.

Nelle conclusioni, si cercherà di sintetizzare le considerazioni affrontate, delineando l'identità architettonica del Qatar, in un contesto di tensione e confronto tra tradizione e modernità. In particolare, si utilizzerà il concetto di «complesso edilizio» usato dal critico dell'architettura Dejan Sudjic, come metafora per illustrare il processo di urbanizzazione di Doha e la costruzione dell'identità e dell'immagine del paese¹. Il concetto rappresenta un valido esempio di come, nel caso qui analizzato del Qatar, la costruzione di edifici vada al di là dell'aspetto funzionale. Sudjic dimostra, infatti, che il processo di costruzione è intrinsecamente legato alle aspirazioni e all'ego delle persone coinvolte, nel caso del Qatar, all'emiro e alla famiglia Al Thani. In questo modo, la realizzazione di progetti diventa un modo per esprimere ambizioni e orgoglio personale. Le conclusioni presentano, inoltre, alcune considerazioni che si auspica possano essere approfondite nel tempo.

Per sviluppare il presente elaborato si è scelto di focalizzarsi sull'analisi storica e critica delle dinamiche di sviluppo urbano del Qatar, con un'attenzione particolare agli aspetti economici e politici e all'impatto, sociale e fisico, dei progetti di pianificazione sviluppati. L'analisi poggierà, infatti, su eventi storici ed economici significativi che hanno introdotto profondi cambiamenti a livello

¹ D. Sudjic, *Architettura e potere. Come i ricchi e i potenti hanno dato forma al mondo*, Roma-Bari, Laterza, 2011, p. 13

urbanistico e architettonico, in particolare dopo la conclusione della Seconda Guerra Mondiale. Le fonti consultate includono contributi di studiosi arabi, che hanno offerto una prospettiva interna e contestualizzata sulle dinamiche urbane, economiche e culturali, permettendo una comprensione più approfondita delle realtà locali. Tra queste, spiccano le testimonianze di Khaled Adham, che ha condiviso esperienze dirette sulla vita a Doha negli anni '70. Le conoscenze della cultura e delle pratiche locali hanno contribuito, inoltre, a una valutazione più sfumata dei fenomeni urbani e socioeconomici, in particolare evitando generalizzazioni e offrendo una comprensione su come le teorie e le pratiche globali si adattino alle specificità del contesto arabo. È necessario considerare, però, che alcune fonti, come la mostra *Building a Creative Nation* e il catalogo *The Power of culture*, curato da al-Mayassa bint Hamad bin Khalifa Al Thani, sorella dell'attuale emiro, sono promozioni del Qatar che volutamente possono presentare un'immagine idealizzata del paese, omettendo aspetti negativi o controversi. Inoltre, bisogna riconoscere come le inclinazioni culturali, politiche e religiose degli studiosi arabi possono influenzare le loro analisi. Allo stesso modo, il punto di vista occidentale, predominante negli studi internazionali, influisce per esempio sulla comprensione della cultura artistica araba, spesso filtrata attraverso l'orientalismo che perdura da secoli, come si discuterà nel secondo capitolo. Per garantire una valutazione completa e imparziale, al fine di questa analisi, è stato essenziale, dunque, integrare le prospettive locali, il cui punto di vista ha fornito una prospettiva contestualizzata, con una lettura critica delle loro potenzialità e limitazioni. Le fonti di autori occidentali tendono a evidenziare, al contrario, aspetti critici, spaziando dall'ambito sociale agli effetti concreti dell'urbanizzazione. Ad esempio, nelle sue ricerche, Silvia Mazzetto, professoressa di architettura, sottolinea come la rapida espansione urbana abbia portato alla perdita di importanti testimonianze storiche, sollevando la questione della valorizzazione di un patrimonio culturale locale che è stato a lungo trascurato dalla governance del paese. Anche Simona Azzali, docente di pianificazione urbana, e Raffaello Furlan richiamano l'attenzione su alcune problematiche come la frammentazione del tessuto urbano e sociale di Doha causata dalla rapida urbanizzazione. Uno studio dei loro percorsi accademici e delle attuali occupazioni rivela che tutti questi studiosi sono oggi attivi in ambito arabo. Raffaello Furlan è professore associato e direttore del dipartimento di architettura e pianificazione urbana presso la Qatar University. Operando in contesti arabi, questi studiosi possono essere in grado di analizzare e criticare le dinamiche politiche e sociali con un occhio esterno, offrendo una riflessione più approfondita su come il Qatar si posiziona rispetto ad altre nazioni arabe e alla comunità internazionale. Questo rende più sfaccettato il discorso e fa emergere diverse considerazioni. Da un lato, questi autori possono offrire una prospettiva unica che integra punti di vista occidentali e locali, contribuendo in modo significativo al dibattito su questioni culturali, politiche e sociali, evitando stereotipi e generalizzazioni. D'altro canto, scrivere sul Qatar in un

contesto arabo consente agli autori di inserirsi in una narrazione più ampia che può influenzare la percezione globale del paese, presentandolo come attore moderno nel panorama internazionale, ma talvolta trascurando gli aspetti più controversi. Così facendo, però, gli autori rischiano diventare essi stessi parte di una strategia soft power. Si ritorna quindi a ribadire l'importanza di un'analisi critica dello sviluppo urbano del Qatar, che unisca fonti arabe e occidentali, ciascuna con le proprie prospettive. In questo modo si può ottenere una valutazione completa della situazione e affrontare le questioni in modo approfondito. Occorre inoltre scongiurare il pericolo di idealizzare le fonti o limitarsi a una sola prospettiva, poiché ciò potrebbe compromettere una corretta comprensione della realtà culturale e sociale del Qatar. In sintesi, con questo elaborato si è cercato di superare la visione superficiale del Qatar come semplice cartolina e indagare le motivazioni e le strategie alla base di questi massicci investimenti architettonici e urbanistici. L'intento è superare le apparenze e svelare le dinamiche sottostanti che influenzano la crescita e la trasformazione delle città, per giungere così a una visione più completa e sfumata. Attraverso un'analisi critica del ruolo che l'architettura riveste in Qatar, si mette in luce come essa abbia svolto un ruolo fondamentale nella costruzione dell'identità nazionale, in un contesto segnato da tensioni tra tradizione e modernità, nonché tra Oriente e Occidente. In aggiunta, questa tesi si propone non solo di fornire un'analisi critica e dettagliata del cambiamento nel panorama urbano e architettonico in Qatar, esaminando un ampio periodo di tempo segnato da eventi chiave per le trasformazioni urbane, ma anche di esaminare aspetti più sociali, spesso trascurati dalla letteratura esistente. Nel secondo capitolo, ad esempio, si è cercato di proporre una reinterpretazione della cultura qatariota, e più in generale islamica, con l'obiettivo di superare i cliché e stereotipi radicati nel tempo. Questo perché manca un'analisi approfondita delle specificità del Qatar, che include il contesto storico, sociale e culturale, rendendo difficile una comprensione autentica delle sue dinamiche architettoniche. Inoltre, la letteratura tende a non affrontare adeguatamente la questione relative alla sostenibilità sociale delle pratiche architettoniche e urbanistiche in Qatar. Sebbene ci siano studi sugli aspetti fisici e funzionali delle infrastrutture, infatti, mancano valutazioni critiche su come queste influenzino l'esperienza quotidiana degli abitanti e come contribuiscono alla qualità della vita nelle aree urbane. Con la crescente urbanizzazione, diventa fondamentale indagare come le città del Qatar affrontino sfide legate alla sostenibilità sociale. Per questa ragione, nel paragrafo relativo agli impatti della pianificazione urbana, si è dato spazio a strategie come il TOD (Transit- Oriented Development), che si concentra sull'integrazione tra l'uso del suolo e i sistemi di trasporto multimodale nelle aree urbane di transito. Questo approccio punta a creare comunità urbane compatte e pedonali, in contrasto con la frammentazione urbana di Doha, favorendo la vicinanza tra diverse funzioni e attività, rendendolo facilmente accessibili a piedi e ben collegate con i mezzi pubblici.

Attraverso il confronto tra diverse fonti, si offre, dunque, una visione più completa, mettendo in evidenza argomenti e questioni differenti che permettono di acquisire una comprensione articolata delle trasformazioni urbane e architettoniche del Qatar e del loro ruolo come strumenti strategici.

1. Identità nazionale tra tradizione, modernità e Occidente

1.1 Sviluppo urbano e architettonico: dal 1955 al 1995

Il capitolo che segue fornisce una panoramica dell'evoluzione del Qatar negli ultimi settant'anni, tracciando un percorso dalle radici tradizionali come piccolo insediamento della penisola arabica a protagonista economico globale. Il capitolo si propone di analizzare non solo il processo di urbanizzazione, ma anche le sue implicazioni, evidenziando come l'obiettivo di tali iniziative dovrebbe riguardare non solo la costruzione di un'identità urbana e un'immagine nazionale, ma anche il miglioramento delle infrastrutture e della qualità di vita dei cittadini. Il coinvolgimento del Qatar nei circuiti globali ha generato significativi vantaggi economici dando avvio uno sviluppo che ha cambiato radicalmente l'assetto urbano, culturale, demografico e sociale. Per comprendere tale fenomeno, ovvero come l'espansione economica di Doha abbia contribuito a plasmare lo sviluppo urbano della città, è stato opportuno far riferimento agli studi condotti dal teorico dell'architettura Khaled Adham e dall'antropologo Sulayman Khalafa. Secondo i loro studi, l'evoluzione urbana di Doha è stata profondamente guidata dai cambiamenti politici ed economici, in particolare dall'industria petrolifera e dai processi di globalizzazione. Il capitolo evidenzia, inoltre, come a partire dalla metà degli anni '50, Doha abbia avviato ad un iniziale sviluppo urbano grazie allo sfruttamento delle risorse petrolifere, seguito da un'urbanizzazione più intensa negli anni '70 e '80. Durante questo periodo la città è stata radicalmente trasformata attraverso l'attuazione dei masterplan elaborati da due studi esteri, Llewelyn Davies e William L. Pereira Associates. Si discuterà inoltre della progettazione urbana contemporanea, in particolare dal 1995 alla Coppa del Mondo 2022 con le problematiche emerse dalla rapida urbanizzazione, che rivelano la mancanza di una efficace governance urbana e di una pianificazione coerente. Tra queste il conflitto costante che caratterizza l'evoluzione della città, da un lato la costruzione di una nuova identità postmoderna, incarnata da infrastrutture all'avanguardia e da architetture spettacolari, dall'altro gli sforzi di riqualificazione del territorio e del patrimonio storico, volti a ristabilire legami con la cultura e le tradizioni locali, che si rischiava di perdere a causa dell'urbanizzazione istantanea². A questo proposito si è portato come caso studio il recupero del Souq Waquif, il tradizionale mercato di Doha. Nell'ultimo paragrafo si evidenzierà, infine, come in Qatar l'architettura pubblica sia gestita a livello familiare, sia cioè un affare di famiglia, con l'emiro Al Thani particolarmente focalizzato sulla realizzazione di strutture architettoniche iconiche, progettate da rinomati architetti di livello internazionale.

Un paese emergente: dalle origini alla ricchezza petrolifera

² S. Mazzetto, *Doha come città globale: sviluppo urbano e ricerca di identità tra innovazione e tradizione*, in «Urbanistica», N. 163, 2019, p. 70-77, qui p. 70

Negli ultimi cinquant'anni, il Qatar ha vissuto una trasformazione significativa. Da piccola nazione con risorse economiche limitate, è diventato uno dei paesi più prosperi del Golfo grazie alla scoperta e allo sfruttamento delle riserve di petrolio e di gas, emergendo e affermandosi come un importante nodo regionale e internazionale. Il nome «Qatar» ha radici storiche antiche risalenti almeno al I secolo d.C., quando Plinio il Vecchio menzionò la presenza di un popolo chiamato Catharrei nella regione³. Secoli dopo, intorno al 1760, le prime comunità moderne del Qatar, composte per lo più da marinai e commercianti, si insediarono nell'area nord-occidentale del paese, precisamente ad Al Zubara, il porto più antico del Qatar⁴. Successivamente, nei primi anni del 1800, lontano dai conflitti tribali che imperversano nel territorio di Al Zubara, fu fondata Al Bida'a, il sito originario di Doha, e in seguito si svilupparono altre città, considerata zone sicure rispetto ai conflitti tra l'Emirato di Abu Dhabi e il Bahrain. L'attrattiva della zona fu amplificata dalla presenza di acque profonde e dalla conformazione circolare, che attirò i primi abitanti dell'epoca e i pescatori che si stabilirono in questa zona. Per quanto riguarda le attività economiche, la pesca delle perle rappresentava la fonte principale di sostentamento, affiancata dall'importazione di merci provenienti dall'Iran, dall'India e da altri paesi vicini, nonché dalla pesca e dalla pastorizia nomade⁵. La scoperta del primo giacimento a Dukhan negli anni '30 del '900 e le successive esportazioni, insieme alla scoperta negli anni '70 del gas naturale, spinsero il paese ad abbandonare un'economia incentrata sul commercio di perle e prodotti ittici verso un'economia dipendente dal settore degli idrocarburi⁶. Le testimonianze sul Qatar, principalmente resoconti di viaggio dell'800 e di inizio '900, descrivono un paese molto distante dall'immaginario romantico sull'Oriente che circolava in quel periodo⁷. Nel 1940 Doha, la capitale, si presentava agli occhi di un funzionario inglese come:

[...] a miserable fishing village straggling along the coast for several miles and more than half in ruins. The *suq* consisted of mean fly-infested hovels, the roads were dusty tracks, there was no electricity, and the people had to fetch their water in skins and cans from wells two or three miles outside the town.⁸

Solo la ripresa successiva alla Grande Depressione economica, aggravata dalla perdita del monopolio del mercato delle perle, e la fine della Seconda Guerra Mondiale segnano l'inizio di un periodo di prosperità per il paese. Nonostante la scoperta del petrolio risalga al 1939, le esportazioni iniziali furono posticipate di dieci anni a causa del secondo conflitto mondiale. Di conseguenza, sia lo

³ V. Moggia, *La coppa del morto. Storia di un mondiale che non dovrebbe esistere*, Roma, ultrasport, 2022, p. 41

⁴ P. Jodidio, *National Museum of Qatar*, London, Thames & Hudson, 2019, p. 31

⁵ R. F. Khalil, K. Shaaban, *Rebuilding Old Downtowns: The Case of Doha, Qatar*, proceeding *Conference Real Corp 2012: Re-mixing the city -Towards Sustainability and Resilience*, 14-16 May 2012, pp. 677-689, qui p. 678

⁶ Agenzia ICE, *Il settore dell'oil&gas nell'emirato del Qatar*, Newsletter N.12, luglio 2022, pp. 1-24, qui p. 3

⁷ K. Adham, *Rediscovering the Island: Doha's Urbanity from Pearls to Spectacle*, in *The Evolving Arab City*, London, Routledge, 2008, p. 21

⁸ A.J. Fromherz, *Qatar. A modern history*, London, Tauris, 2012, p. 1

sviluppo urbano che i benefici economici del petrolio si manifestarono in maniera graduale. Dal 1935 però, secondo Rosemarie Zahlan, storica di origini palestinese-americana, il paese si impegna attivamente a rinnovare il proprio sistema economico e a integrarsi nei circuiti politici ed economici globali, dai quali era rimasto isolato fino a quel momento⁹. Difatti, l'interesse e l'attenzione occidentale verso la penisola qatariota, e più in generale verso i Paesi del Golfo, aumentarono nel 1935 a seguito della menzione del Qatar in alcuni media: prima sul quotidiano britannico Daily Express e, pochi giorni dopo, sulla rivista statunitense The People. Entrambe le pubblicazioni mettono in luce la rivalità anglo-americana. In particolare, nelle relazioni diplomatiche con il Qatar, il governo britannico limitava la firma di accordi commerciali con il paese alle sole aziende britanniche, permettendo esclusivamente al sovrano qatariota di condurre tali negoziati. La società statunitense concorrente, nel tentativo di minare il monopolio britannico, avrebbe fatto trapelare informazioni ai media per attirare l'attenzione sui paesi del Golfo e contrastare così la politica britannica di mantenere segrete tutte le informazioni riguardanti la regione.

Rinascita economia e urbana

Beneficiando della ricchezza derivante dalle esportazioni di petrolio e dalla scoperta negli anni '70 del gas naturale, oltre all'indipendenza ottenuta dal protettorato britannico nel 1971, il Qatar avvia un processo di sviluppo che non solo rivoluziona l'economia nazionale, come già menzionato, ma porta anche a significativi cambiamenti sul piano fisico, culturale e demografico. Si consideri che Doha, con una popolazione di circa 12.000 abitanti nelle prime decadi del ventesimo secolo, registra un aumento demografico arrivando a 85.000 residenti negli anni Settanta con una crescita, tra il 1949 e il 1969, del 1.000% anche degli espatriati¹⁰. Questo paese ha vissuto, dunque, una serie di rapidi e sostanziali cambiamenti sul fronte economico, spaziale e sociale, che ne hanno favorito l'ascesa come centro di rilevanza regionale, ponendolo in evidenza nel panorama internazionale dell'architettura e dell'urbanistica internazionale.

Dal 1955, si assiste a un significativo sviluppo del tessuto urbano di Doha, situata sulla costa orientale dello stato [Fig. 1.1]. Le strade vengono ampliate e illuminate e viene costruita una moderna struttura per la desalinizzazione dell'acqua, collegata tramite una rete di condotte a numerose abitazioni circostanti. Nei pressi di Musheireb sorge una centrale elettrica, mentre nuove istituzioni scolastiche aprono le porte agli studenti. Inoltre, viene edificato un nuovo ospedale, Al- Remailah, progettato dall'architetto inglese John Harris, attivo nel contesto di Dubai, seguito dalla costruzione di altre strutture pediatriche. Durante questo periodo, che Khaled Adham definisce come *urbanity of*

⁹ R. Zahlan, *The creation of Qatar*, London-New York, Routledge, 2016, p. 1.

¹⁰ K. Adham, *Rediscovering the island*, cit., p. 227

transition, la città si presenta come un enorme cantiere a cielo aperto, caratterizzato da continui lavori, al punto da essere paragonata ad una «città dopo un bombardamento di artiglieria»¹¹. Verso la fine degli anni '60, il profilo urbanistico di Doha, comincia a prendere forma con sviluppi lungo le coste del Golfo. I progressi in questione includono la realizzazione della strada Al-Corniche, l'apertura della First National City Bank nel 1969, l'ampliamento della rete stradale cittadina con nuove vie come Abdallah bin Thani Street, la costruzione di due nuovi alberghi, il Gulf e l'Oasis, progettati per accogliere la sempre maggiore presenza di uomini d'affare e dirigenti delle compagnie petrolifere europee e statunitensi¹². Si assiste, inoltre, all'emergere di una nuova tipologia abitativa rappresentata dagli edifici residenziali nelle aree di Abdallah bin Thani e Kahraba, che riflettono l'aumento delle famiglie di espatriati in città. Un documento del 1965 descrive una città notevolmente trasformata rispetto al resoconto del 1940:

[A] Sprawling city of concrete buildings, traffic lights, ring roads and soda stalls; air conditioning is the rule; the waterfront area has been reclaimed, and much of the filth removed; a large merchant class has grown up and social life has become conventional and "big city"¹³.

Nel 1969, nell'area orientale del mercato, viene costruita la Government House, seguita dalla Qatar National Bank e dal Ministero degli Affari Esteri. Durante questo periodo, il progetto di maggiore rilievo è la costruzione del Diwan Al Amiri, situato all'inizio della Corniche e alla fine del vecchio centro. Completato nel 1972, l'edificio sostituisce la Government House come sede ufficiale dell'emiro e del suo governo. Nella zona ad ovest, vengono realizzate, inoltre, la grande moschea e la torre dell'orologio con uno stile che si distacca da quello storico di Doha¹⁴. Vale la pena sottolineare come l'urbanizzazione degli anni '50 e '60, visibile nelle campagne di demolizione finalizzate a sostituire le strutture tradizionali con edifici nuovi e moderni, rispecchi l'assenza di una governance urbana capace di gestire in maniera efficace questi sviluppi. Infatti, nel contesto istituzionale mancava un organo dedicato alla pianificazione fisica. Ad esempio, il sovrano era direttamente coinvolto nell'assegnazione dei lotti abitativi in base al rango sociale e politico dei residenti, ma tale distribuzione avveniva per lo più attraverso disposizioni personali anziché tramite un sistema di governo strutturato. Tuttavia, verso la fine degli anni '60, viene istituito il Dipartimento dei Lavori Pubblici, un nuovo organismo responsabile della costruzione di infrastrutture e servizi municipali, nonché della supervisione delle varie questioni legate all'ambiente costruito della città. Tra i vari

¹¹ K. Adham, *Rediscovering the island*, cit., p. 226

¹² *Ibidem*

¹³ A.J Fromherz, *Qatar. A modern history*, cit., p. 1

¹⁴ F. Wiedmann, A. M. Salama, A. Thierstein, *Urban Evolution of the city of Doha*, in «METU Journal of the Faculty of Architecture», vol. 29 (2), 2012, pp. 35-61, qui p. 45

compiti rientra l'istituzione, nel 1964, di un sistema di alloggi destinati ai qatarioti a basso reddito¹⁵. Solo a partire dagli anni '70, con l'indipendenza del Qatar, si può parlare di un sistema governativo moderno, caratterizzato dalla ristrutturazione delle diverse burocrazie governative e dall'incremento del loro numero. Vengono istituiti, infatti, nuovi uffici e autorità governative incaricate dello sviluppo dell'ambiente costruito, tra cui il Ministero degli Affari Municipali e dell'Agricoltura, seguito dai Ministeri dell'Industria, dell'Acqua, dell'Energia e delle Telecomunicazioni¹⁶.

Transizione, necessità, modernizzazione e stagnazione

Nel paragrafo precedente, si è accennato alla fase dell'*urbanity of transition* descritta dal teorico dell'architettura Khaled Adham come un periodo caratterizzato da un intenso sviluppo urbano e da continue trasformazioni della città, con infrastrutture e edifici in costante evoluzione. Le ricerche di Adham si focalizzano sull'analisi del rapporto tra l'evoluzione economica di Doha e le sue dinamiche urbane emergenti, attraverso fasi storiche distinte. In una fase iniziale, Adham riflette sull'industria delle perle, sulle dispute territoriali e sull'influenza della geopolitica britannica, che gestiva gli interessi coloniali nella regione negli anni '30. Adham evidenzia, infatti, come le due forze socioeconomiche interconnesse, l'affiliazione tribale e l'industria delle perle, siano determinanti nel plasmare la struttura urbana dei primi decenni del ventesimo secolo, in particolare la città si sviluppa attorno al porto, fonte principale di lavoro. La fase successiva concerne la modernizzazione della città, con il passaggio dal protettorato britannico a stato-nazione indipendente e da un'economia basata sulle perle a una basata sul petrolio. Con la scoperta del petrolio, la città avvia un'espansione verso sud e ovest, con il trasferimento di numerosi residenti verso le nuove zone della città Msheireb e Remailah. In un'ulteriore fase, dagli anni '90 fino ai giorni nostri oggi, Adham osserva che il mare non è considerato solo come un semplice elemento naturale, ma anche come uno spazio commerciale caratterizzato dall'espansione continua del mercato immobiliare globale¹⁷. Nel saggio *Rediscovering the Island*, in particolare, lo studioso individua quattro fasi che caratterizzano il complesso processo di urbanizzazione di Doha. Per Adham, la trasformazione del paese non riguarda solo l'economia, la cultura o l'evoluzione demografica, ma coinvolge anche l'ambiente fisico. Il paesaggio desertico subisce, infatti, evidenti trasformazioni e rinnovamenti attraverso l'elaborazione e all'attuazione di diversi piani regolatori, contribuendo alla creazione di una nuova configurazione urbana¹⁸. La prima fase è definita *urbanity of transition* (1949-1955), la seconda *urbanity of necessity* (1956-1971), la terza fase *urbanity of modernization* (1972-1984) e l'ultima *urbanity of stagnation* (metà anni '80-

¹⁵ K. Adham, *Rediscovering the Island*, cit., p. 227

¹⁶ *Ibidem*

¹⁷ K. Adham, *Rediscovering the Island*, cit., pp. 225-226

¹⁸ A. Iacovoni, M. Palumbo, *Contraddizioni e prospettive della città nuovissima*, in «The Plan», N.89, 2016, pp. 16-19, qui p. 16

inizi anni '90)¹⁹. La fase della transizione si manifesta con l'intensificarsi dell'estrazione petrolifera a partire dal 1949, determinando a un notevole sviluppo urbano caratterizzato dalla costruzione di nuovi servizi e infrastrutture. Queste includevano l'installazione di illuminazione pubblica, la costruzione del primo ospedale del paese e di nuove scuole, oltre al potenzialmente delle infrastrutture preesistenti, come l'ampliamento delle strade. Adham sostiene che lo sviluppo urbano è plasmato da cambiamenti politici ed economici, sia a livello locale che internazionale, come evidenziato dal significativo sviluppo urbano subito dopo la presa di potere di Khalifa. Le sue prime iniziative includevano, infatti, la riorganizzazione del governo e la pianificazione urbana della città. Questa fase, nota come *urbanity of modernization*, segna l'inizio di importanti sviluppi nella città, evidenziati tramite l'implementazione di vasti progetti per l'insediamento dei ministeri e degli edifici governativi del neonato Stato del Qatar. La visione di Adham è condivisa anche da Sulayman Khalafa che, nel saggio *The Evolution of the Gulf city type, oil, and globalization*, evidenzia come determinante per lo sviluppo urbano delle città del Golfo sia stato l'influenza dell'industria petrolifera e dei processi di globalizzazione²⁰. Secondo l'antropologo, i paesi della penisola arabica sono stati in grado di sviluppare un modello urbano unico, differenziandosi da ogni altra realtà urbana per le loro caratteristiche, funzioni e configurazioni sociali, principalmente per la loro ubicazione costiera, la rapida crescita demografica rapida, la diversità etnica e l'uso predominante dell'automobile, con un sistema di trasporto pubblico limitato o praticamente assente. Per comprendere meglio questa fase, è utile considerare anche le altre città del Golfo. Un elemento comune di queste realtà urbane è il loro rapido processo di urbanizzazione, in netto contrasto con l'evoluzione urbana più graduale delle città occidentali²¹. Tra gli anni '80 e '90, il Qatar intraprende una serie di progetti di consulenza con società straniere, tra cui il Doha Landscape Master Plan sviluppato dallo studio americano HOK nel 1983, lo studio urbanistico del centro di Doha preparato nel 1985 dai consulenti libanesi della compagnia di Dar Al-Handasah, e il Physical Development Plan di Louis Berger & HOK. Questi progetti presentavano differenze di approccio e obiettivi: mentre HOK si concentrava sulla fornitura di infrastrutture urbane per sostenere la crescita di Doha, Dar Al-Handasah si dedicava alla conservazione del patrimonio edilizio nel centro di storico²². Tuttavia, a causa della diminuzione dei prezzi del petrolio negli anni '80 e dell'instabilità politica seguita alla prima guerra del Golfo negli anni '90, nessuna di queste proposte è stata mai messa attuata. Adham caratterizza questa fase come *urbanity of stagnation*. Infine, Agatino Rizzo, in un saggio del 2013, introduce un ulteriore fase

¹⁹ K. Adham, *Rediscovering*, cit., p. 225

²⁰ S. Khalaf, *The evolution of the Gulf city type, oil, and globalization*, in *Globalization and the Gulf*, a cura di J. W. Fox, N. Mourtada-Sabbah, M. al-Mutawa, London-New-York, Routledge, 2006, pp. 247-261, qui p. 245

²¹ *Ibidem*

²² A. Rizzo, *Rapid urban development and national master planning in Arab Gulf countries. Qatar as a case study*, in «Cities», N.39, 2014, pp. 51-57, qui p. 51

denominata *mega-project phase*, riferendosi alla tendenza di realizzare progetti tematici e di grande portata, mirati ad emulare i modelli di sviluppo urbano di altre città del Golfo come Dubai e Abu Dhabi. Questi progetti puntano a creare uno sviluppo urbano capace di attirare l'interesse e l'attenzione di aziende internazionali, professionisti qualificati e turisti²³.

Pianificazione urbana a Doha: il piano regolatore di Llewelyn- Davies

Sebbene il boom demografico e delle costruzioni abbia avuto inizio negli anni '50, il vero sviluppo urbano prese avvio solo dopo l'ascesa al potere del nuovo emiro nel 1972. Sotto la leadership di Khalifa bin Hamad Al Thani lo stato si impegna nella creazione dei Ministeri, tra questi anche quelli responsabili dell'ambiente costruito, come il Ministero per la Gestione Municipale e per l'Agricoltura, e nell'istituzione di sistemi efficienti per la circolazione del denaro, la gestione della posta, delle risorse idriche e delle altre forniture essenziali²⁴. L'impennata dei prezzi del petrolio, dopo la guerra d'ottobre del 1973, porta una significativa espansione delle risorse finanziarie del governo e un boom edilizio che dura per tutto il decennio successivo. Infatti, durante la guerra del 1973, conosciuta anche come guerra del Kippur, i produttori del petrolio arabi adottarono il petrolio come leva per esercitare pressione sui paesi occidentali. Riducendo o bloccando le forniture di petrolio, provocarono una crisi energetica che scosse profondamente l'economia occidentale determinando un'impennata senza precedenti dei prezzi del petrolio a livello globale. Ciò che contraddistingue questa fase di sviluppo, non è solo il volume e la qualità della costruzione, si consideri che nei due decenni seguenti alla scoperta del petrolio l'area urbanizzata della città cresce in modo esponenziale, estendendosi fino a 12 chilometri quadrati, ma anche il coinvolgimento diretto di progettisti stranieri nel plasmare il futuro sviluppo della città²⁵. Nella progettazione della nuova metropoli, per rispondere alla crescita demografica e ai cambiamenti della vita urbana, sono chiamati a collaborare, infatti, rinomati studi di pianificazione esteri, tra questi lo studio inglese Llewelyn-Davies, responsabile dello sviluppo del primo masterplan della capitale, e William L. Pereira & Associates. Il masterplan di Llewelyn-Davies, sviluppato nel 1972 [Fig. 1.2], è l'unico piano ufficialmente adottato per la città di Doha e la sua espansione fino al 1990, e si focalizza principalmente sulla capitale e su alcune piccole città della penisola. Il piano integra aspetti di pianificazione urbana, meccanismi finanziari, strategia di attuazione, supervisione governativa e necessità di sviluppare uno spazio urbano idoneo alla vita e al lavoro²⁶. Il piano regolatore propone un sistema di strade ad anello con distribuzione funzionale degli usi del suolo per ciascun anello.

²³ A. Rizzo, *Rapid urban development*, cit., p. 51

²⁴ A. Iacovoni, *Contraddizioni*, cit., p.16

²⁵ K. Adham, *Rediscovering the island*, cit., p. 229

²⁶ P. Chomowicz, *The Urban Imaginary in Doha, Qatar*, in «Histories of Postwar Architecture», vol. V (8), 2021, pp.120-146, qui p. 125

Introduce, inoltre, un nucleo urbano caratterizzato da edifici commerciali, servizi e residenze multipiano pensate per la crescente popolazione *expat*, come vengono chiamati gli espatriati di origine europea o americana, con strutture dislocate lungo le principali arterie stradali e rotonde per agevolare la circolazione veicolare²⁷. Per la zona centrale della città, in collaborazione con il governo, viene formulato un piano di rinnovo che prevedeva ampi programmi di acquisizione, sgombero e demolizione dei quartieri più antichi al fine di svilupparli, far spazio a strade e infrastrutture pubbliche soprattutto edifici commerciali, governativi e residenziali. Fondamentalmente, si cerca di creare un centro cittadino moderno e aumentare la densità abitativa attraverso l'espansione verticale, sfruttando il terreno acquisito per incrementare la quota di proprietà pubblica o introdurre nuovi usi del suolo²⁸. Per spostare la popolazione dal centro, ai qatarioti veniva offerto sostegno economico con prestiti senza interessi e concessioni di lotti di terreno di dimensioni 30x30 metri, incoraggiandoli a spostarsi dalle case nel centro città verso nuove abitazioni situate in periferia²⁹. Questo ha determinato lo svuotamento del vecchio centro, che è stato poi occupato da lavoratori immigrati di origine asiatica. Malgrado le sfide incontrate nel contesto della progettazione urbana, dovute all'importazione di un modello estraneo alla tradizionale crescita spontanea degli insediamenti nel paese, questo piano determina la configurazione attuale della città.

Il piano dello studio inglese presenta diverse proposte per varie parti della città, tra queste suggerisce di sviluppare e riqualificare un'ampia area costiera a nord-ovest del centro città, per ospitare strutture governative, la futura West Bay, progetto che sarà portato a termine verso la fine degli anni '70 dallo studio William L. Pereira & Associates³⁰. Tre delle raccomandazioni proposte dallo studio Llewelyn-Davies sono state effettivamente adottate e sviluppate: il potenziamento del sistema stradale principale formato da anelli concentrici e strade radiali; la realizzazione della Corniche per delineare, rendere fruibile e pedonale il bordo costiero della città; e la creazione della futura West Bay ad opera dello studio californiano. In sostanza, il progetto delineato da Llewelyn-Davies presenta una rilevante trasformazione sociale e architettonica della struttura urbana originaria del centro di Doha [Fig. 1.3]. Si focalizza, inoltre, sulla preservazione dell'area del Souq, come area commerciale tradizionale, includendo appartamenti residenziali ad uso misto sopra i negozi per accogliere il numero crescente di espatriati, e fornendo le necessarie strutture educative per questa popolazione. Nonostante l'approccio civico del piano, che favorisce anche la promozione della politica pubblica, di percorsi pedonali e di un equilibrio tra antico e moderno, per portare avanti l'urbanizzazione della città viene coinvolto anche lo studio William L. Pereira & Associates. Nello stesso periodo si confrontano,

²⁷ A. Iacovoni, *Contraddizioni*, cit., p. 17

²⁸ K. Adham, *Rediscovering the island*, cit., p. 228

²⁹ F. Wiedmann, *Urban Evolution of the City of Doha*, cit., p. 42

³⁰ A. Rizzo, *Rapid urban development*, cit., p. 51

quindi, due entità con obiettivi e prospettive e approcci divergenti: da un lato, lo studio inglese impegnato nella pianificazione sostenibile di diverse città del Medio Oriente; dall'altro, uno studio americano radicato nell'approccio suburbano di Los Angeles, che propone una città nuova contrapposta alla vecchia e concepita per essere vissuta in automobile³¹.

Il masterplan di William L. Pereira & Associates

Intorno al 1975, pochi anni dopo l'assegnazione del masterplan allo studio Llewelyn-Davies, che continua comunque a lavorare alla pianificazione del centro, lo studio californiano William L. Pereira & Associates è incaricato, in contemporanea, di ideare un nuovo piano urbanistico [Fig. 1.4] per un'ulteriore estensione della città a nord³². Il progetto per l'estensione prevedeva la bonifica e consolidamento dell'area di bassa marea che caratterizzava l'estremità settentrionale della baia, determinando così notevoli cambiamenti al profilo costiero [Fig. 1.5]³³. Il piano regolatore includeva, inoltre, la costruzione dell'Università del Qatar, lo sviluppo della zona costiera all'estremità settentrionale della Corniche, la realizzazione di progetti alberghieri e l'installazione di diverse ambasciate. Il piano elaborato da William L. Pereira & Associates faceva leva su punti salienti, alcuni dei quali riprendevano le linee guida del piano di Llewelyn Davies. Un aspetto centrale era l'espansione del sistema stradale ad anello verso nord al fine di collegare il centro storico di Doha alle nuove aree di sviluppo settentrionali. In secondo luogo, proponeva una serie di quartieri residenziali molto simili al modello suburbano occidentale. Infine, era previsto il completamento del lungomare, con il caratteristico profilo convesso, secondo l'idea avanzata dallo studio inglese, che includeva il dragaggio dei depositi di sabbia a nord del porto di Doha, poi utilizzati per la creazione di gran parte di ciò che oggi è noto come West Bay³⁴. Con l'avanzamento dello sviluppo nell'area di West Bay, furono coinvolti consulenti per aggiornare e adattare il piano di zonizzazione delle aree urbane esistenti, in modo da gestire la crescita futura della popolazione e ottimizzare l'ambiente urbano³⁵. Per il progetto della Corniche, lo studio di Pereira fu chiamato da Hisham Qaddumi, architetto giordano responsabile del progetto, a collaborare allo sviluppo dell'area³⁶. Insieme lavorarono sull'origine della Corniche, realizzando oltre 40 schizzi contenenti molteplici proposte [Fig. 1.6] per il futuro sviluppo della Corniche e visioni su come il progetto di bonifica potesse

³¹A. Rizzo, *Rapid urban development*, cit., p. 126

³² R. Furlan, *The Urban regeneration of West Bay, business district of Doha: A transit-oriented development enhancing livability*, in «Journal of Urban Management», vol. 8 (1), 2019, pp.126-144, qui p.132

³³ A. Iacovoni, *Contraddizioni*, cit., p. 17

³⁴ P. Chomowicz, *The Urban Imaginary in Doha*, cit., p. 126

³⁵ R. Furlan, *The Urban regeneration of West Bay*, cit., p.133

³⁶ J. Abbas, *The Corniche. The representation of Doha's waterfront and its institutional buildings*, in *Urban Modernity in the Contemporary Gulf. Obsolescence and Opportunities*, a cura di R. Fabbri, S.S Al-Qassemi, Abingdon-New York, Routledge, 2022, pp. 138-155, qui p. 142

diventare un punto di partenza per la crescita e la mobilità futura della città³⁷. La zona si caratterizza per strade radiali e ad anello che si estendono progressivamente verso l'esterno, circondando e separando diverse zone della città. Quest'area costituiva, inoltre, un'importante mezzo per lo sviluppo sia funzionale che simbolico di Doha, in quanto creava opportunità per la crescita di nuove zone e incarnava il simbolo della moderna città, rappresentando un'opportunità per investimenti su larga scala e la possibilità per lo stato di esibire il proprio potere attraverso l'estetica del modernismo³⁸. La decisione del nuovo governo di posizionare gli edifici istituzionali nella zona del lungomare, anziché nella parte storica, dimostra la ricerca di modernità, l'indipendenza e il distacco fisico dalla tradizione urbana. Nel tempo, la Corniche è diventata, infatti, un'area destinata a progetti volti alla modernizzazione dell'infrastrutture, dell'edilizia residenziale e dei servizi pubblici.

Progetti e visioni per la Corniche di Doha

Le terre recuperate per realizzare la Corniche sono state cruciali per la costruzione di strutture sociali, spaziali e simboliche durante le varie fasi di sviluppo della città, mantenendo ancora oggi una significativa importanza per il governo. Tra gli anni '70 e '80, sorgono lungo l'area una serie di edifici iconici. Tra questi il Sheraton Hotel [Fig. 7], progettato nel 1978 e inaugurato il 22 febbraio 1982, il Gulf Hotel, la Qatar National Bank, costruita nel 1977, la torre Al-Jeedah uno degli edifici più alti dell'epoca con i suoi quindici piani, e la Qatar University [Fig. 1.8], progettata dall'architetto Kamal El Kafrawi, iniziativa rientrante dentro il piano sviluppato dallo studio californiano³⁹. Il Sheraton Hotel, progettato dallo studio californiano sulla punta della nuova Corniche, al tempo si presentava come emblema di modernità e progresso, modello ideale di architettura per la pianificazione futura del lungomare. La forma a ziggurat, le terrazze e le fasce di finestre traforate introducono nuovi standard di architettura moderna nella capitale. Nella sua progettazione, sono stati impiegati, infatti, materiali prefabbricati e metodologie costruttive innovative, molto lontane dalle tradizionali tecniche edilizie locali⁴⁰. In contemporanea alla costruzione dello Sheraton, viene emanato un bando per lo sviluppo del Complesso Ministeriale. Nelle linee guida del bando si sottolineava l'importanza e la necessità di progettare strutture istituzionali con un linguaggio formale e moderno. Numerose sono state le proposte presentate, tra queste quella di Kenzo Tange del 1976, il cui progetto integra le diverse attività e funzioni ministeriali. Attraverso l'incontro e la consultazione con i rappresentanti ministeriali riguardo alle principali attività del ministero, l'architetto sviluppa un design flessibile, capace di adattarsi a riorganizzazioni ed espansioni future. Il suo obiettivo era creare «an inter-

³⁷ Ivi, p. 145

³⁸ R. Khalil, K. Shaaban. *Rebuilding Old Downtowns*, cit., p. 681

³⁹ K. Adham, *Rediscovering the Island*, cit., p. 229

⁴⁰ J. Abbas, *The Corniche*, cit., p. 139

ministerial and intra-ministerial function to help identify the respective needs and requirements» e sviluppare un «well trailed program»⁴¹. Malgrado l'ambiziosa proposta di Tange, la mancanza di fondi impedì lo sviluppo del progetto. Il Complesso Ministeriale fu invece realizzato grazie alla partecipazione di vari architetti internazionali, scelti personalmente da Qaddumi. Il progetto del Ministero delle Finanze porta la firma di Tange, mentre Triad Cico si occupa della progettazione del complesso del Teatro Nazionale e del Ministero dell'Informazione [Fig. 1.9], completato nel 1982. Gli architetti Twist Whitley e ComConsult realizzano, nel 1987, l'ufficio postale [Fig. 1.10], che incarna l'essenza della rete globale di comunicazione della città, con i quattro lati dei tetti affusolati sorretti da una serie di semi-monoscocca che imitano i tradizionali mezzi di comunicazione⁴². Erano, inoltre, previsti ulteriori interventi per valorizzare il lungomare. Uno di questi era la Torre di Doha di Pereira, mentre una seconda proposta era la Biblioteca Nazionale del Qatar [Fig. 1.11], commissionata da Mohammed Ali Al Thani, importante mecenate d'arte, all'architetto Arata Isozaki. Il progetto, elaborato nel 2002 in collaborazione con l'ingegnere Mamoru Kawaguchi, presentava un podio rialzato di 9 metri che fungeva da base per una struttura composta da lastre terrazzate sospese, sostenute da tre pilastri di 18 metri di altezza. Questi pilastri davano accesso alla biblioteca distribuita su cinque livelli [Fig. 1.12]. Il percorso iniziava dal primo livello, dedicato alla sezione per i bambini, proseguiva con l'area degli e terminava nella sala di lettura a scaffali aperti, che occupava una superficie di 7000 metri quadrati e ospitava un caffè e una sala banchetti con vista sulla città⁴³. I piani erano progettati per essere preassemblati a terra e poi sollevati una volta completati pilastri strutturali. La biblioteca sarebbe diventata il secondo edificio più imponente della Corniche, per via della sua forma e altezza ispirate allo schema utopico di Isozaki, *City in the Air* [Fig. 1.13]. Questo progetto visionario per Shinjuku, mai realizzato, prevedeva una serie di livelli sopraelevati che ospitavano edifici, abitazioni e mezzi di trasporto sospesi sopra la città vecchia, come risposta alla rapida urbanizzazione di Tokyo⁴⁴.

Oltre alla biblioteca, sarebbero stati realizzati altri due progetti: un teatro, anch'esso progettato da Isozaki, e uno spazio espositivo ideato da Zaha Hadid. Analogamente al progetto per il Complesso Ministeriale di Kenzo Tange, tutte queste iniziative rimasero sulla carta a causa della carenza di finanziamenti statali e del calo della produzione petrolifera nei primi anni '90. Nonostante la mancata realizzazione, questi progetti offrono uno sguardo sulle diverse visioni per la Corniche e illustrano le varie fasi di sviluppo del paesaggio. In sintesi, in questo periodo vengono eseguiti interventi di riqualificazione del territorio che modellano la Corniche semicircolare di Doha e introducono l'area

⁴¹ J. Abbas, *The Corniche*, p. 147

⁴² J. Abbas, *The Corniche*, cit., p. 150

⁴³ K. T. Oshima, *Arata Isozaki*, London, Phaidon, 2009, p. 56

⁴⁴ S. Lehmann, *The Extraordinary Life and Work of Arata Isozaki (1931-2022): Seven decades of visionary architecture*, in «Journal of Chinese Architecture and Urbanism», vol. 5 (1), 2023, pp. 1-19, qui p. 10

di West Bay, comprensiva di importanti progetti nazionali, come il parco, il distretto centrale degli affari, la zona diplomatica, l'Università del Qatar e diversi hotel a cinque stelle. Questa trasformazione è guidata da strategie e progetti promossi da figure chiave all'interno della governance, in particolare dall'obiettivo dell'emiro di migliorare la città e di creare un nuovo spazio innovativo e rivoluzionario capace di imporsi sulla scena internazionale. Il design incorpora una varietà di stili sviluppati da architetti provenienti da diverse parti del mondo, mettendo in risalto il carattere internazionale e multiculturale della città. Sebbene queste trasformazioni presentino Doha come una metropoli in crescita con una chiara visione del futuro, sorge il dubbio che la ricerca di riconoscimento internazionale, possa portare la città a conformarsi a standard globali, soprattutto occidentali, piuttosto che lavorare per sviluppare una propria identità ed estetica culturale.

1.2 Pianificazione urbana contemporanea

La città linguaggio in cui i significanti architettonici corrispondono con precisione ai significati-funzione, lascia il passo progressivamente alla città vetrina dove il segno diventa autoreferenziale, dove domina la metafora, dove le funzioni contemporaneamente più complesse e scarnificate tendono ad essere irriconoscibili e non localizzabili nei luoghi immagine. Un indicatore rilevante è costituito dalla difficoltà del linguaggio a fornire gli strumenti per descrivere la nuova città [...] ⁴⁵

G. Amendola

Sviluppi degli anni '90: monumentalità e competizione nella nuova era della globalizzazione

In passato, l'architettura qatariota si caratterizzava per la sua funzionalità, mirata a proteggere gli spazi interni dalle condizioni ambientali estreme. Ciò comportava l'impiego di materiali locali e la progettazione di edifici durevoli e rispettosi della natura, come il forte di Um Sala Mohammed, costruito in pietra calcarea ⁴⁶. Con l'ingresso del Qatar sulla scena internazionale, l'architettura si è adattata per riflettere una crescente diversità culturale e tendenze globali, abbracciando stili più moderni e tecnologie edilizie all'avanguardia. Di conseguenza, negli ultimi vent'anni, l'architettura delle città arabe, come Doha, hanno perso le loro radici architettoniche e hanno subito profondi cambiamenti, influenzate anche dai recenti progressi scientifici nel campo edilizio. Si accennava, precedentemente, alla fase denominata da Rizzo come *mega-project phase*, riferendosi alla tendenza a sviluppare progetti di grande portata, caratterizzati da forme di spettacolarizzazione e mirati ad emulare i modelli di sviluppo urbano di altre città del Golfo come Dubai e Abu Dhabi, fase che in Qatar è stata avviata verso la fine degli anni '90. Nella letteratura accademica è comune, infatti, il concetto di *Dubaization* o *Dubaification*, che si riferisce all'adozione da parte di altre città del mondo

⁴⁵ G. Amendola, *La città post-moderna: magie e paure della metropoli contemporanea*, Roma, Laterza, 1997, p. 21

⁴⁶ H. Ibrahim, *Contemporary architecture through the concept of regionalism: a sustainable approach for Doha-Qatar*, in «International Journal of Sustainable Human Development», vol.1 (3), pp. 94-103, qui p. 96

arabo, delle strategie di mega-progetti sviluppati a Dubai e dei meccanismi di competitività che si innescano tra queste realtà. La città Dubai si è impegnata a sviluppare icone architettoniche moderne per definire il suo ruolo di città globale emergente, costruendo un'immagine solida ed emergendo in maniera dirompente sulla scena internazionale grazie alla sua ambizione di creare progetti architettonici e urbani tendenti alla ricerca della monumentalità⁴⁷. L'approccio di Dubai mira a realizzare ciò che sembra l'impossibile, a sorprendere a livello mondiale e a creare attrazioni turistiche e di intrattenimento di fama internazionale⁴⁸.

[...] con la globalizzazione la città, ogni città, si va trasformando sempre più in un bene per la produzione e il consumo, che deve affrontare la concorrenza di altre città di uno stesso paese, di una stessa regione o continente e che dunque occorre saper vendere sul mercato per captare investimenti, popolazione, consumi, turismo⁴⁹.

I maggiori cambiamenti nel paesaggio urbano e nell'architettura in Qatar sono emersi principalmente dalla fine degli anni '90, come risultato di una concomitanza di molteplici fattori che possono essere sintetizzati in tre momenti. Primo, il cambio nella leadership del paese che portò una nuova prospettiva per il futuro della città, come centro internazionale emergente. Secondo, l'avvio di un processo di liberalizzazione e decentramento al fine di accelerare la crescita delle aree urbane. Infine, l'investimento dei proventi pubblici generati dal settore petrolifero e del gas in progetti infrastrutturali, come nuovi aeroporti, autostrade, porti, stadi di calcio, complessi per piscine e hotel insieme alla realizzazione di progetti di grande portata, come Education City⁵⁰. Per favorire lo sviluppo urbano e rafforzare il ruolo delle città come centri geografici ed economici di rilevanza, l'architettura e l'urbanistica sono diventate risorse chiave per governi e i decisori. Questo chiarisce le ambizioni e le aspirazioni ben delineate dalla governance di Doha, che punta a emergere sulla scena internazionale attraverso la promozione della propria architettura, utilizzando come strumento per raggiungere e realizzare tali obiettivi.

Mega-progetti e modernizzazione: la riforma urbana del Qatar dal 1995 in poi

Come menzionato nei paragrafi precedenti, lo sviluppo urbano di Doha, dalla metà degli anni '90, è stato guidato da tre fattori principali, di cui uno è il cambiamento nella leadership. Infatti, la fase dei mega-progetti prese avvio nel 1995, anno in cui il nuovo emiro Hamad bin Khalifa Al Thani sale al potere. Con un colpo di stato pacifico avvenuto il 27 giugno 1995, Hamad Al Thani spodestò il padre

⁴⁷ A.A Alraouf, *Dohaization: An Emerging Interface between Knowledge, Creativity, and Gulf Urbanity*, in *Gulf Cities as Interfaces*, a cura di G. Katodrytis, S. Syed, Cambridge, Gulf Research Centre, 2016, pp. 47-67, qui p.50

⁴⁸ S. Mazzetto, *Doha come città globale*, cit., p. 71

⁴⁹ M. Balbo, *L'intreccio urbano: la gestione della città nei paesi in via di sviluppo*, Milano, Angeli, 1999, p. 142

⁵⁰ A. Rizzo, *Rapid urban development*, cit., p. 52

Khalifa. Come nuovo emiro, per far fronte alle minacce esterne e ad un possibile ritorno del precedente emiro, Hamad promosse una serie di riforme volte a trasformare il regno, presentandolo come maggiormente libero e moderno rispetto ad altri regimi arabi⁵¹. Implementando una strategia di liberalizzazione, mirata ad aprire il Qatar ai circuiti del mercato globale, si propose di rinnovare l'immagine della città come capitale della culturale, del turismo e dello sport. Considerando questa nuova prospettiva, di ricercare un forte impatto mediatico a livello globale, si osservano una serie di iniziative che testimoniano tale obiettivo. Tra queste vi è il lancio di Al Jazeera, il canale satellitare con sede a Doha, che consente di stabilire un polo mediatico internazionale, l'istituzione della Qatar Foundation, campus dedicato alla ricerca, all'apprendimento e alla diffusione del sapere, inaugurato nel 1995 e sede delle migliori università del paese. Il governo investe, inoltre, nello sviluppo dell'aeroporto e del porto per convertire la capitale in un centro di transito mondiale, insieme al tentativo di far diventare Qatar Airways uno dei principali operatori nel settore dell'aviazione⁵². Alla fine degli anni '90, Doha entra, dunque, in una fase di forte espansione urbana e edilizia [Fig. 1.14] che si accompagna a cambiamenti politici ed economici locali, regionali e globali. Questo sviluppo si manifesta attraverso la costruzione di grattacieli, nuovi centri commerciali e comunità residenziali recintate, l'istituzione di musei, come il Museo di Arte Islamica inaugurato nel 2008 e la realizzazione di nuove biblioteche. Inoltre, vengono edificati stadi e strutture sportive, costruiti laghi artificiali e isole⁵³. A livello architettonico, si assiste, inoltre, a una diversificazione degli approcci e degli stili, che vanno dalla reinterpretazione di elementi della tradizione islamica per gli edifici pubblici, come nel caso del Museo d'Arte Islamica di Ieoh Ming Pei, alla rivisitazione della tradizione locale, evidente, nella costruzione della Doha Tower. Emergono inoltre icone moderne come il National Convention Center di Arata Isozaki, all'interno di Education City, la biblioteca Nazionale e la sede della Qatar Foundation firmati da Rem Koolhaas con OMA. Insieme a progetti di finzione scenografica come il centro commerciale Al Hazm, che ricrea gli ambienti e le atmosfere della Galleria Vittorio Emanuele di Milano, il quartiere residenziale di Qanat e il Villaggio Mall che riprendono invece i canali veneziani⁵⁴.

Costruire un'identità contemporanea: 2008-2032

⁵¹ F. B. Zanitti, *Il Qatar: l'emergere di una piccola-grande potenza*, in «Geopolitica», vol. 1 (2), 2012, pp. 95-108, qui p.99

⁵² F. Wiedmann, S. Conventz, A.M Salama, A. Thierstein, *The Role of Advanced Produces Service Firms in the Development of Urban Diversity in Doha*, in *Gulf Cities as Interfaces*, a cura di G. Katodrytis, S. Syed, Cambridge, Gulf Research Centre Cambridge, 2016, pp. 23-46, qui p. 26

⁵³ K. Adham, *Rediscovering the Island*, cit., p. 236

⁵⁴ A. Iacovoni, M. Palumbo, *Contraddizioni*, cit., p. 18

Nel 2008, la città di Doha fu definita da Lonely Planet, nota casa editrice specializzata in pubblicazioni di guide turistiche, come la più noiosa del pianeta, nonostante i cambiamenti a cui era stata soggetta⁵⁵. Al di là di questa considerazione, non è da sottovalutare la significativa trasformazione che la città ha vissuto dalla metà degli anni '50: in un lasso di tempo molto breve, il paese è passato da essere una delle nazioni più povere a una delle più ricche al mondo in termini di reddito. Continuando, ancora oggi, a sperimentare un forte sviluppo.

La definitiva affermazione del Qatar nell'economia globale è avvenuta parallelamente alla crisi finanziari del 2008, durante la quale i qatarioti sono intervenuti nel risolvere le difficoltà di liquidità, supportando le economie di Europa e Stati Uniti. Il successo economico ha spinto il paese a rivedere i propri obiettivi e a rimodellare la propria immagine, non a caso nel 2008 è stato introdotto il Qatar National Vision 2030 con l'intento di modernizzare il piccolo stato e trasformarlo in una nazionale all'avanguardia. Sebbene la maggior parte delle pratiche architettoniche e di progettazione urbana si concentri su aspetti funzionali, ambientali ed economici, molti professionisti e teorici sono oggi impegnati nella ricerca di un discorso progettuale più significativo, che utilizzi espressioni locali e immagini contestuali per definire identità specifiche dei luoghi⁵⁶. Questo anche in relazione al panorama competitivo globale, in cui le città si trovano a dover affrontare sfide continue per sostenere la propria popolazione e crescere economicamente.

La città diffusa e policentrica con la sua vasta dimensione territoriale richiede strategie e visioni spaziali che sappiano interpretarne le dinamiche e indirizzarle verso la ricerca di nuove immagini in grado di rappresentarne l'identità dei suoi luoghi⁵⁷.

Tra le città del Golfo, molte hanno cercato di superare lo sviluppo di base, ma solo Dubai ha intrapreso un cambio radicale, puntando su progetti iconici come risposta alla crescente domanda di globalizzazione nella regione. La città è riuscita a costruire un'immagine e una reputazione solida, creando icone architettoniche e urbane significative, apprezzate da molti paesi e invidiate dai paesi vicini. Diverse città arabe, inclusa Doha, hanno cercato, infatti di emulare questo modello. Tuttavia, a differenza dalla *Dubaization*, l'obiettivo del Qatar è posizionare strategicamente la città di Doha nel panorama della competizione globale, enfatizzando non solo la sua l'immagine ma anche le sue qualità e potenzialità. Il paese, attraverso l'architettura e la pianificazione urbana, mira a stabilire un nuovo approccio che funga da processo consapevole per promuovere l'immagine di Doha, valorizzando la conoscenza, la cultura e l'arte, e creando un ambiente attrattivo per turisti,

⁵⁵ A. A. Alraouf, "*Dohaization*", cit., p. 48

⁵⁶ A. M. Salama, *Interrogating the practice of Image making in a budding context*, in «ArchNet International Journal of Architectural Research», vol. 8 (3), 2014, pp. 74-94, qui p. 89

⁵⁷ D. Mandolesi, *Biblioteche e mediateche. Un'alternativa ai luoghi del consumo nelle città del 21. secolo*, Roma, Edilstampa, 2008, p. 1. Presentazione al libro di Paolo Buzzetti, presidente dell'ANCE.

professionisti del sapere e individui creativi. Pertanto, questi strumenti in mano alla governance vengono usate per indirizzare il Qatar verso una nuova economia, se ne parlerà nel terzo capitolo, e per creare un modello che possa eguagliare o superare il predominio di Dubai⁵⁸.

Oltre la *Dubaization*: i nuovi piani di sviluppo urbano di Doha

Secondo Ali A. Alraouf, professore di architettura presso l'università del Bahrain, il modello di sviluppo urbano di Dubai è orientato soprattutto verso la creazione di immagini e simboli, anziché su principi, culturali ad esempio, o pratiche sostenibili. Di conseguenza, l'intensa crescita economica ha influito profondamente sulle norme sociali di Dubai, portando alla perdita di identità, cultura, valori familiari e lingua. Molte città arabe si sono dunque trovate in difficoltà nell'emulare le icone di Dubai, affrontando conflitti come la mancanza di sostenibilità, una visione ristretta della globalizzazione e la perdita delle caratteristiche locali⁵⁹. Diversamente dalla strategia adottata da Dubai, il piano di sviluppo di Doha, delineato dal Qatar National Vision 2030 (QNV), prevede la creazione di un contesto favorevole e sostenibile, per promuovere una crescita equilibrata del paese.

Per quanto riguarda la pianificazione urbana, nel 2005, il Ministero della Municipalità ha incaricato l'azienda di consulenza ingegneristica Oriental Consultants di elaborare il nuovo Qatar National Master Plan. Per creare un quadro di pianificazione in linea con la QNV 2030 e la National Development Strategy 2011-2016, il team ha sviluppato il Qatar National Development Framework volto a gestire l'espansione, l'uso del suolo e lo sviluppo del Qatar fino al 2032⁶⁰. Questa strategia rappresenta il tentativo di modernizzare e rendere più sostenibile lo sviluppo urbano in Qatar, per creare luoghi più vivibili, accoglienti e funzionali per i suoi residenti. A questi piani, si aggiungono, inoltre, la National Spatial Strategy (2023) e il Metropolitan Doha Plan (2032) che delineano una prospettiva futura e sostenibile per la capitale. Questa prospettiva si fonda su un modello policentrico per lo sviluppo urbano, identificando tre centri all'interno della metropoli: il Centro di Doha, l'Aeroporto City e West Bay, anziché la suddivisione della città per aree tematiche⁶¹. Ognuno di questi centri è caratterizzato da uno sviluppo a uso misto, il che assicura la creazione di spazi dinamici. Oltre a modificare l'aspetto fisico della città, questi progetti di rinnovo urbano trasformano anche la sua immagine, diventando simboli chiave della sua rivitalizzazione. In questo modo si passerà

⁵⁸ S. Mazzetto, *Doha come città globale*, cit. p. 71

⁵⁹ A. A. Alraouf, *The Emergence of New Urban Brand in the Middle East: Dubaization/Dubaification*, in «Journal of Cultural Exchange», Issue III, 2006, pp. 25-31, qui p. 25

⁶⁰ A. Rizzo, *Rapid urban development*, cit., p. 52

⁶¹ A.A. Alraouf, *The Knowledge Urbanity in Qatar. An Alternative Dynamic*, in *Knowledge-Based Urban Development in the Middle East*, A. A. Alraouf (a cura di), Hershey, IG Global, 2018, p. 69

dall'espansione alla riqualificazione, mirando alla riconversione di aree degradate o disfunzionali, contribuendo così alla riorganizzazione fisica, funzionale e simbolica della città⁶².

L'urbanizzazione di West Bay: tra influenze internazionali e tradizione

Riguardo la pianificazione urbana degli anni '70, si è parlato dello studio William L. Pereira Associates, chiamato a progettare un nuovo piano regolatore per la zona settentrionale di Doha, oggi è conosciuta come West Bay. Il distretto iniziò a prendere forma soprattutto negli anni '90, proseguendo il suo processo di crescita anche nei primi anni Duemila. In questo periodo, la zona conosce una rapida espansione, con la costruzione di edifici moderni, grattacieli e nuove infrastrutture che, nel corso degli anni 2000, hanno completamente trasformato la zona. Oggi l'area si è affermata come il centro nevralgico degli investimenti moderni e il suo skyline [Fig. 1.15] rappresenta a livello mondiale l'icona dell'architettura contemporanea di Doha. Inizialmente concepita per ospitare istituzioni pubbliche o semi-pubbliche, come i ministeri e la compagnia di Qatargas, l'area ha visto negli anni l'avvio di numerosi progetti residenziali e alberghieri, grazie anche alla sua posizione sul lungomare⁶³. Tra i principali punti di riferimento del distretto spiccano la Doha Tower, che si erge per 232 metri, la Torre Al Bidda, con i suoi 215 metri, e la Torre Tornado che raggiunge un'altezza di 200 metri. Altri edifici di notevole altezza comprendono il Kempinski Residence and Suites, che si eleva per 254 metri, e le Palm Towers, alte 245 metri⁶⁴. Un punto di riferimento nel panorama commerciale del Qatar, e di quest'area, è il City Center, uno dei più importanti centri commerciali della regione grazie all'ampia gamma di negozi distribuiti sui cinque piani e alla sua offerta diversificata di servizi che include, spettacoli, eventi stagionali a attività interattive.

In precedenza, è stata analizzata l'origine di West bay, ma è importante sottolineare non solo la rapidità con cui ha preso forma questo paesaggio di grattacieli, ma anche la peculiarità delle forme. Nell'architettura di West Bay si possono osservare, infatti, elementi estrapolati da varie regioni del mondo arabo, questo perché gli architetti sono inclini ad importare questi motivi considerandoli, da una prospettiva occidentale, come componenti dell'architettura islamica. Un esempio di questa pratica è la Doha Tower [Fig. 1.16], nota anche come Burj Doha o Doha High Rise Office Tower, progettata dall'architetto francese Jean Nouvel, già in contatto con il mondo arabo grazie al suo lavoro per il l'Istituto del Mondo Arabo di Parigi [Fig. 1.17]. Con i suoi 45 metri di diametro e la struttura in acciaio e cemento, che si incurva sulla superficie del cilindro, l'edificio riprende alcune forme ed elementi tipici della cultura araba⁶⁵. Il progetto, portato a termine nel 2012, è caratterizzato da una

⁶² S. Torchi, *Identità e immagine della città. Metodologie di analisi delle strutture urbane*, Parma, Monte Università Parma Editore, 2012, p. 54

⁶³ F. Wiedmann, *The Role of Advanced*, cit., p. 35

⁶⁴ R. Furlan, *The Urban Regeneration of West Bay*, cit., pp.7-8

⁶⁵ M. Casamonti, *Jean Nouvel*, Milano, Motta Architettura, 2008, p. 76

facciata con motivo a stella [Fig. 1.18] ispirato alla colonna di una moschea locale. Questo innovativo progetto combina l'uso di vetro trasparente, una rarità in Medio Oriente, con una pelle mashrabiya, che funge da schermo contro l'eccessivo irraggiamento solare⁶⁶. La densità della mashrabiya può essere regolata, inoltre, in base all'intensità della luce solare, rompendo la monotonia della facciata e aumentando l'apporto di luce naturale negli spazi interni. Durante la notte, invece, la facciata mantiene la privacy degli interni illuminati, mentre la superficie in alluminio lucido, insieme all'illuminazione esterna programmabile, conferisce all'edificio una forte presenza notturna.

Come si è visto con l'esempio della Doha Tower, nell'architettura di West Bay, si osservano frequentemente elementi provenienti da diverse aree del mondo arabo, sebbene spesso sradicati dal loro contesto originario e del loro significato. Questo è il caso del progetto di Nouvel. L'edificio è un chiaro esempio di una reinterpretazione della cultura architettonica islamica da parte di un architetto occidentale, il che solleva interrogativi legati all'orientalismo. La scelta del design con la facciata a forma di stella e l'uso della mashrabiya può essere vista come un tentativo, da parte di un architetto occidentale, di reinterpretare questi elementi in chiave moderna, riflettendo una visione esterna della cultura araba. Il desiderio degli architetti di apparire come conoscitori delle tradizioni islamiche si manifesta attraverso l'importazione e l'uso di motivi architettonici provenienti da altre regioni, che in Occidente vengono generalmente associati all'architettura islamica. In questo processo, i progettisti propongono un'immagine semplificata dell'Oriente, attingendo a stereotipi culturali e digerendoli per elaborare progetti basati su queste interpretazioni. L'esempio della Doha Tower potrebbe aprire un dibattito sulla autenticità e sull'appropriazione culturale. Questa tendenza è particolarmente evidente in luoghi come Doha, dove manca un'iconografia locale, e di conseguenza gli architetti si ispirano a regioni come il sud della Spagna, l'Iran o le antiche Baghdad e Damasco. La pratica, d'altro canto, è accettata dai clienti qatarioti, i quali cercando di affermarsi a livello globale come moderni e avanzati continuano a perpetuare la subordinazione culturale occidentale, delegando a esso la creazione del loro paesaggio urbano. Un orientalismo di ritorno, che riduce il ruolo delle tradizioni architettoniche locali, riaffermando una narrativa in cui il progresso è associato all'adozione di modelli occidentali, piuttosto che alla valorizzazione delle risorse e capacità locali. Creare un'immagine di modernità, tagliata e incollata dalle icone delle città capitalistiche avanzate e mescolata con elementi dell'iconografia islamica, può sembrare un tentativo di combinare il moderno con la tradizione. Il risultato che si rischia di ottenere è una città che si presenta senza una chiara identità locale coerente, tendente a privilegiare uno sviluppo più orientato a emulare modelli esterni

⁶⁶ P. Chomowicz, *The Urban Imaginary in Doha*, cit., p. 134

piuttosto che sull'autentica valorizzazione delle caratteristiche autentiche del luogo, facilmente ottenibile attraverso la collaborazione con architetti locali⁶⁷.

Dal petrolio all'innovazione: la rivoluzione economica e urbana del Qatar

Da quanto emerso fino ad ora, la storia economica del Qatar è strettamente legata alla scoperta del petrolio e del gas naturale, che ha segnato un cambiamento radicale nell'economia del Qatar, passando da un sistema tradizionale incentrato sul commercio di perle e pesce a una economia basata sugli idrocarburi. Di fatto, il sistema economico si appoggia prevalentemente alle entrate derivanti dal settore petrolifero e da quello del gas naturale. I proventi sono impiegati per sostenere i bilanci statali e investiti in progetti infrastrutturali volti a migliorare la vita dei cittadini e a fungere da strumento di redistribuzione della ricchezza. Questi investimenti comprendono infrastrutture stradali, elettriche, di trasporto, scolastiche, ospedaliere e di telecomunicazioni⁶⁸. Nel 2008 è stato introdotto il Qatar National Vision 2030, che si pone come un piano a lungo termine per trasformare il Qatar in una nazione avanzata e autosufficiente, garantendo un elevato tenore di vita per tutti i suoi cittadini. Nel 2017 è stato istituito, invece, il Qatar National Development Framework 2032 (QNDF), che si concentra su temi quali i trasporti, le norme di zonizzazioni, i codici urbanistici e le linee guida per progettazione urbana con l'obiettivo di risolvere eventuali carenze nel design urbano, come la congestione del traffico, le infiltrazioni del suolo, la mancanza di alloggi a prezzi accessibili o i problemi di inquinamento⁶⁹. Questi piani sono orientati a favorire uno sviluppo sostenibile su scala nazionale, offrendo infrastrutture di alto livello per i cittadini del Qatar e preservando allo stesso tempo le risorse del paese per le future generazioni.

Sfide e obiettivi del Qatar National Vision 2030 (QNV)

Tutte le decisioni attuali in ambito urbano, architettonico, economico e sociale sono orientate dal QNV 2030. Tra i suoi obiettivi rientra, infatti, la diversificazione dell'economia qatariota al di là delle entrate petrolifere, per creare un sistema economico sostenibile e indipendente dalle risorse petrolifere, capace di soddisfare i bisogni della popolazione attuale e futura. Il piano prevede alcuni importanti obiettivi lungo il percorso, tra cui l'affermazione di Doha come capitale sportiva di rilevanza globale, oggi riconosciuta grazie al ruolo del Qatar nella Coppa del Mondo 2022, e lo sviluppo di un sistema ferroviario nazionale che metta in collegamento il Qatar all'Arabia Saudita, al Bahrain e alle regioni limitrofe⁷⁰. Incluso nel piano, vi è anche la costruzione di nuove città come

⁶⁷ P. Chomowicz, *The Urban Imaginary in Doha*, cit., p. 139

⁶⁸ S. Azzali, M. Tomba, *Urban development and planning practice in Doha*, in «Middle East Insights», N. 189, 2018, pp. 1-12, qui p. 3.

⁶⁹ R. Furlan, *The Urban Regeneration*, cit., p. 130

⁷⁰ Oxford, *The report: Qatar 2014*, London, Oxford Business Group, 2014

Lusail e a Mshereib, oggi in fase di costruzione. Quest'ultima sviluppata su una superficie di 310.000 metri quadri, con l'intento di preservare il nucleo storico di Doha, integrando il patrimonio culturale qatariota con le moderne tecnologie architettoniche. Il piano poggia su quattro pilastri principali: lo sviluppo umano, sociale, economico e ambientale⁷¹. A livello del pilastro dello sviluppo umano, il paese, punta a migliorare l'istruzione, la salute e il benessere della popolazione, assicurando opportunità e servizi accessibili a tutti.

Qatar aims to build a modern world-class educational system that provides students with a first-rate education, comparable to that offered anywhere in the world. The system will provide citizens with excellent training and opportunities to develop to their full potential, preparing them for success in a changing world with increasingly complex technical requirements. The system will also encourage analytical and critical thinking, as well as creativity and innovation.⁷²

Per quanto riguarda lo sviluppo sociale, l'obiettivo è costruire una società stabile e sicura, supportata da istituzioni efficienti, che garantiscano pari opportunità a tutti i cittadini, favorendo tolleranza, dialogo interculturale e assicurando alle donne un ruolo rilevante in tutti gli ambiti, inclusa la partecipazione alle decisioni economiche e politiche. Sul fronte della gestione ambientale, l'impegno è volto a raggiungere un equilibrio tra crescita economica, progresso sociale e tutela ambientale. Per conseguire questi obiettivi sono state implementati una serie di piani nazionali a medio termine, come il National Development Strategy (NDS) 2011-2016, seguita dalla seconda National Development Strategy (NDS) 2017-2022, che delineano obiettivi specifici, fattibili e misurabili, fornendo un quadro per l'attuazione di politiche e programmi⁷³. In linea generale, il Qatar National Vision 2030 si propone di migliorare il benessere della popolazione qatariota, costruendo una società prospera e sicura, fondata sulla giustizia sociale, sulla modernizzazione e sulla salvaguardia delle tradizioni, tenendo conto delle esigenze anche delle generazioni future. Per attuare questa trasformazione, l'attenzione è rivolta alla promozione di un'economia diversificata e sostenibile, ancora alla conoscenza e all'innovazione, con un approccio attento all'ambiente e alle necessità della comunità. Questa strategia rimarca, ancora una volta, come lo sviluppo urbano del paese sia inevitabilmente legato al suo sistema economico, un legame evidente nel rapido processo di urbanizzazione e nella trasformazione della città. Infatti, da quanto emerso fino ad ora è possibile comprendere come l'enorme ricchezza derivante dalle risorse naturali abbia determinato un'importante trasformazione della città, alla sua modernizzazione e alla costruzione della sua reputazione mondiale. Come aveva

⁷¹Qatar General Secretariat for Development Planning, *Qatar National Vision 2030: Advancing sustainable development, Qatar's second human development report*, Doha, General Secretariat for Development Planning, 2008, pp. 1-35, qui p.11 https://www.psa.gov.qa/en/qnv1/Documents/QNV2030_English_v2.pdf

⁷² General Secretariat for Development Planning, *Qatar National Vision 2030*, cit., p. 13

⁷³ A. Rizzo, *Rapid Urban Development*, cit., p. 53

fatto notare Khaled Adham, le oscillazioni positive e negative a livello economico, sociale e politico si riflettono anche sulla pianificazione urbana. Il piano prevede, infine, alcuni importanti obiettivi lungo il percorso, tra cui l'affermazione di Doha come capitale sportiva di rilevanza globale, oggi riconosciuta grazie al ruolo del Qatar nella Coppa del Mondo 2022, e lo sviluppo di un sistema ferroviario nazionale che metta in collegamento il Qatar all'Arabia Saudita, al Bahrain e alle regioni limitrofe⁷⁴. Incluso nel piano, vi è anche la costruzione di nuove città come Lusail e a Msheireb, attualmente in fase di costruzione.

Preservare il passato e investire nel futuro: il Souq di Doha

I primi paragrafi hanno messo in luce come, a partire dagli anni '70, il paese abbia conosciuto una crescita industriale e urbana notevole, rischiando di compromettere il patrimonio culturale del paese. In risposta a questa situazione, le istituzioni locali hanno intensificato i loro sforzi nella ricerca e nella salvaguardia del patrimonio tangibile. Fino ad oggi sono state individuate, infatti, oltre 5.000 aree di patrimonio in Qatar, che variano per dimensioni e importanza. Questi siti coprono un arco temporale che va dal neolitico fino ai giorni nostri, e comprendono insediamenti, cimiteri, incisioni rupestri, fortificazioni isolate, moschee, abitazioni, relitti navali, campi temporanei, pozzi e luoghi di ritrovamento⁷⁵. Il restauro del Souq Waqif è un esempio di questo impegno per la salvaguardia del patrimonio storico di Doha, parte di un progetto volto a integrazione il linguaggio architettonico tradizionale del Qatar con il contesto urbano contemporaneo. L'obiettivo è costruire un'identità che guardi al futuro e alla modernità, preservando allo stesso tempo le tradizioni e il patrimonio culturale. Nel 2010, Il souq è stato anche candidato per l'Aga Khan Award for Architecture, poiché riconosciuto come un importante progetto di recupero architettonico, focalizzato sulla rigenerazione delle sue strutture storiche e sulla rimozione di modifiche e aggiunte non appropriate. Il souq [Fig. 1.19], il cui impianto risale ad almeno un centinaio di anni fa, si trovava alla fine di Wadi Sail, la fonte d'acqua che nel 1847 aveva determinato l'insediamento e la fondazione di Al Bidda, nome originario di Doha, da parte della tribù Al Maadhid e del clan degli Al Thani⁷⁶. Come in tante altre città portuali islamiche, il mercato di Doha si estendeva in maniera lineare lungo le strade principali e secondarie che si sviluppavano dall'area portuale verso l'entroterra. Il cuore della città era caratterizzato dalla moschea mentre il termine del souq, a sud, era segnato dal Forte Al Khoot⁷⁷. Situato nel quartiere di Msheireb, nelle vicinanze del Museo d'Arte Islamica e della Corniche, il Souq copre un'area di 164.000 metri

⁷⁴ Oxford, *The report: Qatar 2014*, London, Oxford Business Group, 2014

⁷⁵ A. Bianchi, T. Tonner (a cura di), *Data Standards, Documentation and Responses to Cultural Heritage Management in Qatar*, proceedings of the 18th International Conference on Cultural heritage and New Technologies 2013, in «Cultural Heritage and New Technologies», Vienna, Museen der Stadt, 2014, pp. 1-10, qui p. 1

⁷⁶ F. Wiedmann, *Urban evolution of the city of Doha*, cit., p. 38

⁷⁷ *Ibidem*

quadrati, rappresentando una delle principali mete turistiche di Doha e un emblema della cultura del patrimonio architettonico del Qatar⁷⁸. Più che di un semplice recupero, si può parlare di una vera e propria ricostruzione del souq e dei suoi edifici. Infatti, nel corso degli anni, questa zona era andata incontro a un progressivo abbandono, complice la costruzione di grandi centri commerciali e un violento incendio nel 2003, che ne minacciò la completa distruzione. Si presentava come un'area degradata, le cui strutture storiche avevano ceduto il posto ad un grande *slum*⁷⁹. Il recupero dell'area fu possibile grazie al finanziamento dell'emiro Hamad bin Khalifa al Thani e di sua moglie⁸⁰.

Il recupero del Souq Waqif⁸¹

Per la pianificazione e ristrutturazione del sito è stato incaricato l'ufficio privato Mohamed Ali Abdullah che, tra il 2004 e il 2007, si è occupato del recupero dell'area, portando a termine i lavori nel 2008⁸². Nel processo di restauro sono stati coinvolti tutti gli edifici, inclusi quelli costruiti dopo il 1950: quelli più recenti sono stati demoliti mentre quelli antichi preservati. Ciò è dovuto al contenuto della legge N. 2 del 1980, la quale stabilisce che: «An antiquity is considered to be anything left by civilizations or left by previous generations, [...] which dates back more than forty years»⁸³. Il progetto di restauro si è fondato su un'analisi dettagliata della storia del mercato e delle sue strutture al fine di arrestare il deterioramento degli edifici storici ed eliminare le alterazioni, e le aggiunte, che erano state apportate nel corso degli anni⁸⁴. Per quanto riguarda la progettazione, i nuovi edifici s'ispirano al tema del villaggio di pescatori, riprendendo lo stile architettonico tradizionale del Qatar. Il 75% di queste strutture è stato concepito, infatti, in uno stile che richiama l'architettura degli anni '30, utilizzando tecniche di costruzione tradizionali come tetti di mangrovie e pali di bambù legati con argilla, che servivano da isolamento termico, insieme all'impiego di pietre naturali mescolate con argilla⁸⁵. Da sempre riconosciuto come il cuore economico, culturale e sociale della città, in quanto luogo d'interazione e socializzazione. Per questo motivo, sono state ripristinate molte delle attività tradizionali [Fig. 1.20], tra cui la vendita di alimenti e tessuti, ristoranti tipici, oltre ad attività

⁷⁸ R. Furlan, A. S. Al-Mohannadi, *An Urban Regeneration Planning Scheme for the Souq Waqif Heritage Site of Doha*, in «Sustainability», N. 12, 2020, pp. 1-19, qui p. 8

⁷⁹ S. Mazzetto, *Doha come città globale*, cit., p. 72

⁸⁰ A.M. Al Thani, *The power of culture*, London, Cultereshock, 2022, p. 32

⁸¹ A. A. Alrouf, *Interrogating Qatar's Urbanity as a Catalyst for Building Knowledge-Based Societies and Economies*, in *Strategies of Knowledge Transfer for Economic Diversification in the Arab States of the Gulf*, a cura di R. G. Bertelsen, N. Noori, J. Rickli, Berlin, Gerlach Press, 2017, pp. 53-66. Il souq prende il nome Waqif, termine che in inglese si traduce come «in piedi» poiché i commercianti erano soliti esporre e vendere le loro merci stando in piedi.

⁸² R. Furlan, S. Nafi, D.A Alattar, *Built Form of the Souq Waqif in Doha and User's Social Engagement*, in «American Journal of Sociological Research», vol.3 (5), 2015, pp.73-88, qui p. 73

⁸³ A. Bianchi, T. Tonner, *Data Standards*, cit., p. 3

⁸⁴ R. Furlan, *Built Form of the Souq Waqif in Doha*, cit., p. 77

⁸⁵ Ivi, p.73

artigianali e culturali. Inoltre, sono state introdotte nuove funzioni di intrattenimento e di turismo, tra cui studi di calligrafia, esposizioni di pitture e mostre d'arte⁸⁶.

Le iniziative di recupero volte a riconvertire i tessuti urbani degradati in nuovi luoghi di intrattenimento, hanno generato un forte afflusso turistico verso il patrimonio restaurato contribuendo a rendere Doha una città strategica all'interno della competizione tra le diverse città del Golfo. La preservazione delle aree pubbliche, però, risulta fondamentale non soltanto per il turismo, ma anche per migliorare il rapporto tra le persone e il loro ambiente. Lo spazio pubblico arricchisce, infatti, la qualità della vita e incide sul modo in cui gli individui percepiscono e vivono il loro ambiente locale.

Il recupero del patrimonio, quale strategia di sviluppo della città, se da un lato produce nuove opportunità per investimenti di capitali internazionali, dall'altra mette fortemente in discussione la qualità degli interventi stessi, per il forte interesse economico che li sottende⁸⁷.

Come fa notare Silvia Mazzetto, professoressa di architettura, sorgono importanti interrogativi sulla validità di questi progetti poiché l'interesse economico che li sottende può compromettere l'integrità e l'autenticità del restauro stesso. Oltre all'aspetto economico, si potrebbe riflettere sul pericolo che il patrimonio culturale venga «museificato», trasformato ovvero in una vetrina destinata principalmente al turismo e alla promozione dell'immagine del Qatar, piuttosto che preservato per il suo autentico valore storico e culturale. Questo porterebbe portare ad una perdita del significato originale di questi spazi, rendendoli più dei luoghi di consumo per i turisti che degli spazi di identità e memoria per le comunità che li abitano. Il Qatar punta, infatti, ad attrarre visitatori di tutto il mondo, pertanto, è lecito considerare che il recupero del Souq possa essere anche uno strumento di soft power, per migliorare l'immagine del paese attraverso attività di preservazione e valorizzazione.

In sostanza, è importante considerare il ripristino del souq come un processo che non coinvolge solo la conservazione fisica degli edifici, ma che ha profonde implicazioni sociali, economiche, ambientali e culturali. La sfida è cercare di bilanciare tutti questi aspetti senza compromettere la qualità e l'integrità dei progetti di restauro.

1.3 Impatti della rapida urbanizzazione

Una crescita disorganica: Frammentazione e problemi urbani a Doha

⁸⁶ S. Mazzetto, *Doha come città globale*, cit., p. 73

⁸⁷ S. Mazzetto, *Doha come città globale*, cit., p. 70

Doha si configura come una città di isole, un insieme di agglomerati urbani non connessi tra loro e soggetti ad un rapido sviluppo orizzontale⁸⁸. La mancanza di una visione strategica e di un piano regolatore completo è evidente dal fatto che solo i progetti di Llewelyn-Davies e William L. Pereira & Associates sono stati parzialmente adottati, mentre altri piani sono stati invece trascurati. Tale sviluppo ha provocato la frammentazione e la dispersione del tessuto urbano, con impatti che riguardano non solo la configurazione spaziale, ma anche quella sociale e gestionale. Come risultato, sono sorte diverse aree tematiche, ognuna con una funzione specifica e limitata, e soggetta ad una pianificazione urbana mirata. Queste includono Aspire, il quartiere sportivo, Education City, il polo di ricerca che ospita tutti i campus universitari, Katara, il distretto culturale, West Bay, il centro economico e commerciale, e Lusail, un nuovo distretto residenziale attualmente in fase di realizzazione. Questo processo di polarizzazione urbana ha portato con sé numerose sfide e problemi funzionali che incidono negativamente sugli standard di vita in città. La congestione del traffico, l'inquinamento, la scarsità di parcheggi e la mancanza di strade alternative sono solo alcuni dei problemi che oggi affliggono la città. È da considerare, inoltre, la scarsa qualità delle costruzioni, con un deterioramento rapido degli edifici, che si verifica dopo pochi anni dalla loro costruzione, attribuibile all'uso di materiali non conformi agli standard, alla manodopera non qualificata, alla mancanza di manutenzione insieme alle condizioni climatiche, tutti fattori che concorrono al degrado delle strutture. Alcuni recenti episodi hanno evidenziato queste problematiche. Nel 2009 è stato inaugurato il quartiere di The Pearl, ma già dopo solo quattro anni si sono manifestati problemi di ogni genere, presenza di muffe sui muri, la scarsità d'acqua, perdite e altri inconvenienti legati agli impianti idraulici e di condizionamento dell'aria. Anche la maggior parte delle torri di West Bay, è soggetta ad allagamenti durante le piogge, così come centri commerciali, abitazioni e strade, che provocano chiusure e disagi dimostrando come il sistema di drenaggio non sia efficiente⁸⁹.

Dalla dipendenza dalle automobili alla creazione di comunità pedonali: il ruolo del TOD nella rigenerazione urbana

Come è stato osservato, la rapida urbanizzazione e la crescita della popolazione hanno favorito un'espansione incontrollata delle città [Fig. 1.23]. In particolare, in Qatar questa dispersione e frammentazione degli spazi urbani ha portato a una dipendenza eccessiva dalle automobili come mezzo di trasporto principale. Nel processo di sviluppo urbano, si è data priorità, infatti, alla costruzione di infrastrutture stradali di alta qualità, che hanno contribuito a frammentare e dividere la

⁸⁸ Si fa riferimento al Doha Landscape Master Plan sviluppato dallo studio americano HOK, lo studio urbanistico del centro di Doha preparato dai consulenti libanesi della compagnia di Dar Al-Handasah, e il Physical Development Plan di Louis Berger & HOK.

⁸⁹ S. Azzali, *Urban Development*, cit., p. 3

città, piuttosto che a promuovere lo sviluppo di quartieri integrati e ben collegati. Le ampie autostrade segmentano il tessuto urbano, rendendo complessi gli spostamenti pedonali o ciclabili sia tra i diversi quartieri che all'interno di essi. Questa dipendenza dai veicoli privati è, quindi, giustificata dalla carenza di alternative di trasporto capaci di collegare efficacemente le diverse aree urbane.

Esperti e pianificatori nel settore del design urbano sono unanimi nel ritenere che il modo migliore per contrastare gli effetti negativi dell'eccessivo ricorso ai veicoli sia attraverso strategie di pianificazione urbana interdisciplinari⁹⁰. Queste strategie si concentrano sull'integrazione dell'uso del suolo e dei sistemi di trasporto intorno a villaggi di transito compatti e a uso misto, situati vicino alle stazioni. Questo modello, definito «Transit-Oriented Development» (TOD), promuove la creazione di comunità urbane compatte e pedonali, che integrano diverse funzioni e attività, rendendo tutto facilmente accessibile a piedi e ben collegato con i mezzi pubblici⁹¹. Questo approccio si sta imponendo come una soluzione efficace per migliorare le aree urbane, dimostrandosi uno strumento prezioso per promuovere una crescita intelligente e sostenibile delle città moderne. Attraverso una pianificazione territoriale ben progettata, il TOD può contribuire, infatti, alla riqualificazione sostenibile di quartieri in declino, ridurre l'uso delle auto e i problemi associati, come le emissioni e la congestione del traffico, affrontare l'espansione incontrollata e la frammentazione urbana, offrendo al contempo risposte alle sfide demografiche, ambientali e socioeconomiche.

Ad oggi, in Qatar, si stanno realizzando importanti interventi sulle infrastrutture di trasporto, con uno stanziamento di cento miliardi di dollari, tra questi figurano il progetto della metropolitana, il sistema di trasporto leggero di Lusail, la ferrovia leggera di Msheireb e il Bus Rapid Transit⁹². In risposta all'aumento significativo del traffico e del numero di automobili, e in previsione dei mondiali di calcio del 2022, Doha ha lanciato, infatti, un ambizioso progetto di metropolitana [Fig.1.21], di cui alcune sezioni sono state inaugurate nel 2019 mentre il resto è ancora in fase di realizzazione. Il progetto comprende circa cento stazioni distribuite su quattro linee principali, con l'obiettivo di collegare tra loro i frammenti urbani. Con questa iniziativa della Metro di Doha, si prevede non solo un miglioramento della connettività, ma anche la rigenerazione urbana attraverso il TOD. Questa infrastruttura contribuirà, inoltre, alla visione del paese di promuovere una crescita intelligente e uno sviluppo sostenibile, favorendo la creazione di quartieri dinamici, facilmente percorribili a piedi e vivibili. Oltre a ridurre la dipendenza dalle automobili, si punta anche a migliorare la qualità di vita, riducendo le emissioni e mitigando la congestione urbana, sostenendo così una transizione verso un modello urbano più resiliente e integrato.

⁹⁰ R. Furlan, *An Urban Regeneration Planning*, cit., p. 2

⁹¹ *Ibidem*

⁹² D. Alattar, R. Furlan, M. Grosvald, R. Al-Matwi, *West Bay Business District of Doha, State of Qatar: Envisioning a Vibrant Transit-Oriented Development*, in «Designs», vol.5 (33), 2021, pp. 1-26, qui p. 4

Espansione demografica e segregazione sociale a Doha: le sfide di una crescita rapida e disomogenea

Anche se la popolazione urbana globale è in aumento, poche regioni stanno vivendo una metamorfosi urbana così rapida come quella del Medio Oriente e del Golfo. Di conseguenza, la veloce espansione dei paesi del Golfo è spesso definita come una crescita istantanea, a differenza di quanto avviene nelle città occidentali. Negli ultimi vent'anni, in particolare, il Qatar ha attraversato un periodo di rapida crescita urbana, con una popolazione che ha raggiunto i 2.6 milioni di persone. Il principale motore di questo fenomeno è stato il fiorente sviluppo edilizio a Doha, nonostante anche altre iniziative, come l'espansione del polo industriale di Ras Laffan, abbiano avuto un impatto sull'immigrazione. Secondo un'indagine del 2010 dell'Autorità Statistica del Qatar, circa il 40% della forza lavoro era impiegata, infatti, nel settore delle costruzioni dovuto all'espansione del mercato immobiliare e alla costruzione delle infrastrutture necessarie per i Mondiali del 2022⁹³. Con la maggior parte degli espatriati provenienti dall'India, dal Nepal, dalle Filippine e dall'Egitto, Doha si presenta come una città multietnica, con una popolazione composta da oltre cento nazionalità e con gli stranieri che costituiscono circa l'86% della popolazione totale⁹⁴. Si è messo in luce come il ventennio tra il 1949 e il 1969 sia stato segnato da un aumento demografico del 600% e da un incremento degli immigrati del 1000%, contribuendo così alla creazione di un mix tra residenti locali ed espatriati nella città⁹⁵. Queste popolazioni vivono prevalentemente nelle aree centrali, che si sono trasformate in residenze-dormitorio caratterizzate da una bassa qualità urbana. Questo fenomeno è il risultato del decentramento delle aree urbane, che hanno portato le periferie a popolarsi di lavoratori a redditi elevati e di cittadini qatarioti. Grazie a prestiti e concessioni di terreno, molti hanno lasciato le loro case nel centro, con conseguente calo degli investimenti in queste zone e della qualità delle strutture. Come fanno notare Borja e Castells, gli effetti destrutturanti che si producono nelle nuove società urbane si articolano nelle disuguaglianze e nelle esclusioni, nel multiculturalismo e nella sfasatura tra le strutture urbane territoriali e le strutture politico-amministrative locali⁹⁶. Nonostante i mega-progetti sviluppati dagli anni '90 abbiano introdotto nuove infrastrutture, la mancanza di regolamentazione urbanistica e di processi democratici ha generato notevoli divisioni fisiche e sociali nella città, creando disparità nell'accesso a tali infrastrutture. Questa stratificazione si manifesta nella configurazione urbana della città, particolarmente evidente nelle tipologie di alloggio, le quali variano in base alla nazionalità e al reddito. I qatarioti solitamente tendono a risiedere in sontuose e costose

⁹³ F. Wiedmann, *The Role of Advanced Producer*, cit., p. 33

⁹⁴ S. Azzali, *Rapid urban development*, cit., p. 4

⁹⁵ K. Adham, *Rediscovering the Island*, cit., p. 227

⁹⁶ J. Borja, M. Castells, *La città globale. Sviluppo e contraddizioni delle metropoli nel terzo millennio*, Novara, De Agostini, 2002, p. 9

ville ai margini settentrionali o occidentali della città, come si è visto. Gli espatriati ad alto reddito sono invece alloggiati in confortevoli appartamenti all'interno di complessi residenziali recintati situati in zone più centrali. Al contrario, i gruppi a basso reddito, in gran parte provenienti dal Sud-est asiatico, trovano dimora in accampamenti residenziali o in abitazioni improvvisate nei sobborghi meridionali della città o nei quartieri antichi del centro di Doha. Un'altra manifestazione di questa segregazione è rappresentata dalla commercializzazione degli spazi pubblici. I centri commerciali risultano praticamente inaccessibili ai lavoratori stranieri a basso reddito. Questo dovuto sia alla difficoltà nel raggiungerli, si conti che molti di loro non dispongono di automobili, sia a una normativa adottata dal Consiglio Comunale che limita l'accesso ai parchi e agli spazi pubblici di proprietà privata, riservando queste aree ai cittadini e ai segmenti più benestanti. Tale regolamentazione include l'istituzione di giornate dedicate alle famiglie, escludendo di fatto molti di questi lavoratori, che lasciano le famiglie nei loro paesi d'origine per riuscire a trovare opportunità di lavoro migliore e garantire un futuro più stabile ai loro cari. Anche i parchi sono spesso inaccessibili ai migranti a basso reddito poiché non ci sono opzioni di trasporto pubblico per accedervi⁹⁷. Parchi o altri spazi pubblici all'aperto sono sparsi perifericamente, disconnessi e troppo limitati in numero, per servire le esigenze della popolazione in crescita. Tra i principali spazi pubblici si includono la Corniche, il MIA Park, l'Al Bidda Park, il Katara Cultural Village, l'Aspire Zone con il relativo parco, il Souq Waquif e Msheireb. Tra le recenti novità, spiccano il Sheraton Park, insieme ad Al Khor Park e il Souq di Wakrah, che si trovano al di fuori della città, oltre all'Oxygen Park situati all'interno del campus di Education City⁹⁸. Tutto ciò evidenzia le difficoltà e le esclusioni che gli immigrati a basso reddito devono affrontare in una città che, sebbene in crescita e ricca di opportunità, presenta sfide per l'integrazione sociale su cui deve lavorare. L'aumento delle popolazioni, inoltre, ha messo in luce l'importanza di sviluppare nuovi alloggi, in particolare quelli di tipo economico, per far fronte alla crescente domanda abitativa generata dal flusso migratorio in espansione⁹⁹. Tuttavia, i nuovi sviluppi urbani, compresi gli alloggi a prezzi accessibili, sono spesso influenzati da speculazioni immobiliari e si concentrano su progetti di infrastrutture su larga scala, con canoni di locazione aumentati di oltre il 30% negli ultimi anni¹⁰⁰. Il problema della costruzione di questi alloggi risiede nel fatto che vengono edificati in aree ghetto ai margini delle vecchie aree centrali della città quindi si tratta di insediamenti non integrati con il tessuto urbano circostante, non integrati con il resto della città. Tutto ciò ha messo in luce le difficoltà e le esclusioni che gli immigrati a basso reddito devono affrontare

⁹⁷ S. Azzali, *Urban development*, cit., p. 5

⁹⁸ S. Azzali, *Mega Sports Events and Public Space: the case of Doha and the 2022 World Cup*, proceedings 10th Conference of the International Forum on Urbanism: the entrepreneurial city, Hong Kong, 2017, pp. 1-19, qui p. 16

⁹⁹ R. Furlan, A. Petruccioli, *Doha come città multi-etnica: pianificazione urbana e nuovi spazi insediativi delle comunità migranti*, in «Urbanistica», N.163, 2019, pp. 78-82, qui p. 79

¹⁰⁰ S. Mazzetto, *Doha come città globale*, cit., p. 71

in una città che, sebbene in crescita e ricca di opportunità, presenta forme di discriminazione sociale e segregazione urbana, a causa delle marcate disuguaglianze economiche e sociali tra le fasce più agiate e quelle meno privilegiate. Questo ha portato a una divisione del paese, creando due realtà all'interno della stessa città. Per questo il tessuto urbano di Doha si presenta frammentato non solo a livello spaziale, ma anche sociale.

Urbanizzazione e recupero della tradizione: le sfide della conservazione a Doha

Come è emerso nel capitolo inerente al Souq Waquif, oltre alla frammentazione fisica e sociale, la rapida urbanizzazione delle città del Golfo ha avuto un impatto negativo anche sul patrimonio storico, soprattutto all'inizio del processo di sviluppo urbano. Le trasformazioni a cui è stato soggetto il Qatar, così come di molti altri paesi islamici, ha influenzato profondamente l'aspetto fisico, economico, culturale ed estetico degli edifici storici tradizionali. Tutto ciò pone una serie di sfide alle istituzioni e agli enti incaricati della gestione del patrimonio culturale nazionale. Nel processo iniziale di urbanizzazione, similmente ad una New York oggi, si è seguito l'impulso di spazzare via il vecchio e sostituirlo con monumenti nuovi senza seguire alcun tipo di normativa¹⁰¹. Nello sviluppo fisico delle città islamiche, si è notato come i paesi più ricchi hanno perso una parte considerevole del loro patrimonio urbano tradizionale a causa dell'abbondanza di risorse finanziarie e delle pressioni dello sviluppo, che hanno portato alla completa demolizione della maggior parte dei loro centri storici in un breve lasso di tempo. Al contrario, i paesi e le città che affrontano sfide legate alla povertà e all'incapacità di mantenere le loro tradizionali aree residenziali e di fornire servizi pubblici essenziali, preservano ancora oggi una porzione significativa del loro patrimonio urbano¹⁰².

La configurazione urbana tradizionale di Doha rimase pressoché intatta fino alla metà del Ventesimo secolo, quando prese avvio il processo di urbanizzazione moderna nel paese. Tradizionalmente, l'architettura e la struttura della città riflettevano la partecipazione diretta della comunità nel processo di costruzione e si adattavano al clima e alla cultura. Questi fattori erano fondamentali nella progettazione di spazi che non solo servivano scopi pratici, ma rappresentavano anche l'essenza di una società profondamente connessa al proprio ambiente naturale e alle sue origini tribali. Le caratteristiche climatiche erano riflesse nella progettazione strutturale, adeguata al clima desertico, mentre gli aspetti culturali emergono nei dettagli decorativi su pareti e porte, che richiamano le origini della popolazione¹⁰³. I cambiamenti nella composizione demografica, in gran parte dovuti all'immigrazione, hanno portato modifiche rilevanti nella funzione dei quartieri storici. Questo ha

¹⁰¹ P. Chomowicz, *The Urban Imaginary in Doha*, cit., p. 121

¹⁰² S. Bianca, *Urban Form in the Arab World. Past and Present*, London- New York, Thames & Hudson, 2000, pp. 176-177

¹⁰³ F. Wiedmann, *Urban Evolution of the city of Doha*, cit., p. 40

determinato, sia intenzionalmente che inavvertitamente, danni agli edifici storici, usati soprattutto come alloggi per i lavoratori a basso reddito. L'espansione urbana disorganizzata di Doha lungo le principali vie di comunicazione ha aggravato questa situazione, portando i centri storici a essere trascurati e lasciati in stato di degrado. Nel paragrafo relativo al piano elaborato da Llewelyn-Davies si discuteva di come, durante gli anni '70 e '80, molti dei vecchi quartieri storici autoctoni siano stati soggetti a demolizione. Azione che rientrava all'interno di programmi finalizzati a spostare la popolazione qatariota verso i nuovi quartieri suburbani per decentrare le aree urbane al di fuori dal centro storico. Questi nuovi quartieri, basati su una griglia stradale e di lotti ortogonale, segnano una trasformazione rispetto agli insediamenti arabi tradizionali. Si trattava di case addossate l'una all'altra, per ombreggiare i muri di confine e i vicoli tra le case, date le alte temperature, con la vita pubblica concentrata intorno a pochi luoghi chiave come il porto, il souq e la moschea. Mentre la nuova pianificazione urbana incoraggia un'espansione a macchia d'olio e una maggiore mobilità automobilistica. Queste caratteristiche definiscono, dunque, il nuovo paesaggio urbano, segnato dalla presenza di imponenti muri di recinzione che delimitano i quartieri benestanti, i *compound*, che richiamano la tradizione di erigere grandi mura per proteggere la privacy della famiglia¹⁰⁴. In sintesi, il rapido sviluppo economico e urbano insieme alla negligenza verso i centri storici e gli edifici di valore, hanno causato la scomparsa di parti importanti dell'architettura tradizionale e della cultura. Oggi le autorità qatariote, come Qatar Museum, sono impegnate nella riqualificazione di numerosi siti storici, dai palazzi, come Al Rayyan, ai villaggi, collaborando con ex proprietari e abitanti per restaurare e valorizzare questi luoghi e al contempo preservare le loro storie. Molti di questi siti si trovano nel nord del paese, come Al Zubarah, il porto più antico del paese in cui si insediarono le prime comunità qatariote. Il forte di Al Zubarah, risalente al 1938, è stato restaurato e convertito in un museo dopo aver servito come stazione di guardia costiera fino agli anni '80 del '90¹⁰⁵.

Legislazione e conservazione: sfide nella salvaguardia del patrimonio qatariota

A seguito della rapida urbanizzazione che ha interessato la capitale tra gli anni '60 e '70, numerosi edifici storici di Doha sono stati demoliti per far spazio alle moderne torri residenziali e ai complessi commerciali, portando alla scomparsa di rilevanti testimonianze storiche. Khaled Adham conserva vividi ricordi delle trasformazioni di Doha degli anni '70, includendo nella sua testimonianza anche la trasformazione del Souq:

What I also remember vividly from these days of modernizing Doha is the speed with which bulldozing and clearing were taking place in the central areas. I recall, for example, that in few months, parts of the area around Souq Waqif were almost unrecognizable. Large swathes of the area were bulldozed to

¹⁰⁴ A. Iacovoni, M. Palumbo, *Contraddizioni e prospettive*, cit., p.17

¹⁰⁵ A. M. Al Thani, *The Power of Culture*, cit., p. 173

make way for a new route penetrating the old city, Grand Hamad Street, which ran through central Doha to the Corniche¹⁰⁶.

La situazione è stata ulteriormente aggravata dalla mancanza di attenzione da parte degli organi amministrativi, che hanno trascurato lo sviluppo di normative specifiche per la tutela del patrimonio. È cruciale, invece, che la gestione del patrimonio culturale urbano sia guidata da una governance proattiva, capace di tradurre le politiche globali in azioni locali attraverso un solido supporto legislativo. La legge per la protezione del patrimonio, introdotta solo nel 1980, e i successivi decreti dell'emiro nel 2009, dimostra inequivocabilmente la disattenzione delle istituzioni nei confronti della gestione e conservazione del patrimonio culturale¹⁰⁷. Questa situazione ha generato un dibattito costante sulla direzione di sviluppo della città: da un lato, si è assistito alla formazione di una nuova identità postmoderna, caratterizzata da infrastrutture all'avanguardia, materiali innovativi e architetture spettacolari; dall'altro si è cercata la riqualificazione del territorio e dell'architettura storica al fine di ristabilire legami con la cultura e le tradizioni locali. L'effetto esercitato dalle architetture spettacolari, determinanti nel plasmare la nuova immagine di Doha, ha catalizzato un rinnovato interesse per le tradizioni locali e le radici storiche della città. Nonostante ciò, è fondamentale che la conservazione del patrimonio culturale non si limiti solo ai beni fisici, ma comprenda anche le tradizioni socio-culturali ancora in uso nella vita quotidiana della società araba. Per questo motivo il Qatar National Development Framework 2032 (QNDF), che utilizza un approccio multisettoriale per regolare lo sviluppo spaziale e la pianificazione del paese, affronta le problematiche legate alla perdita dell'identità qatariota, al senso di appartenenza e al patrimonio culturale, causate dagli effetti combinati della globalizzazione, dell'urbanizzazione e della speculazione¹⁰⁸.

La riscoperta delle radici storiche ha portato a una serie di iniziative destinate a tutelare il patrimonio architettonico. Tra queste rientra il recupero del Souq Waqif, situato nel cuore di Doha e ad oggi luogo significativo nella vita sociale, economica e culturale della città¹⁰⁹.

1.4 Architettura come affare di famiglia: gli Al Thani e le archistar

Potere, architettura e urbanizzazione: l'influenza della famiglia Al Thani sullo sviluppo del Qatar

¹⁰⁶ K. Adham, *Rediscovering the Island*, cit., p. 230

¹⁰⁷ A. Bianchi, T. Tonner, *Data Standards*, p.3

¹⁰⁸ Ministry of Municipality and the Environment, *QNDF: Qatar National Development Framework 2032*, 2014, <https://www.fao.org/faolex/results/details/en/c/LEX-FAOC215087/>

¹⁰⁹ S. Mazzetto, *Doha come città globale*, cit., p. 72

Nei paesi del Golfo, i progetti su larga scala sono spesso gestiti da un numero limitato di attori, principalmente società legate al governo, senza alcun coinvolgimento da parte del pubblico. Il Qatar, benché venga formalmente dichiarato uno stato monarchico costituzionale, di fatto è una monarchia assoluta. La responsabilità dei progetti urbani è concentrata, quindi, nelle mani dell'emiro Al Thani, della sua famiglia, attiva anche nei consigli di amministrazione di numerose imprese commerciali, e di un ristretto gruppo di delegati¹¹⁰. La storia della famiglia ha inizio nel 1847, quando lo sceicco Mohammed bin Thani trasferì il suo clan ad Al Bida', nei pressi dell'attuale Emiri Diwan, sede del governo. Unendo le tribù locali, divenne il primo sovrano di un Qatar unificato, ottenendo una maggiore autonomia dalle potenze straniere. Il 12 settembre 1868, firma, inoltre, un accordo con il colonello britannico Lewis Pelly, che riconosce ufficialmente la leadership degli Al Thani sulle tribù del Qatar. L'insediamento degli Al Thani ad Al Bida' segna anche l'inizio della storia architettonica della città. Infatti, entro la metà degli anni '60 dell'800, lo sceicco Mohammed e suo figlio, Jassim bin Mohammed bin Thani, fondano moschee e residenze su entrambi i lati della città¹¹¹. Principi ed emiri giocano, dunque, un ruolo decisivo nella definizione dell'immagine architettonica e urbana del mondo arabo. Un esempio simile si può osservare a Dubai, dove l'attuale emiro, Sheikh Muhammed bin Rashid Al-Maktoum, sostiene che la configurazione urbana della città deve essere interpretata come un'impresa capitalista orientata al profitto. Autodefinendosi come il CEO di Dubai, egli si presenta come un sovrano imprenditoriale che opera a beneficio dei suoi «azionisti», ossia i residenti di Dubai, incoraggiandoli allo stesso tempo a vivere una vita incentrata sugli interessi commerciali¹¹². Questa visione suggerisce, quindi, che lo spazio urbano è concepito e progettato governati e urbanisti, con l'emiro orientato verso la costruzione di icone architettoniche e strutture ideate da famosi architetti di fama internazionale. Dietro progettisti e architetti ci sono, dunque, queste figure di potere che condividono una visione comune dell'architettura, che Livio Sacchi definisce, come *gentlemen's art* ovvero «come istituto teso cioè alla conservazione politica dello status quo o alla creazione e successiva stabilizzazione di esso»¹¹³.

L'azione del costruire non ha soltanto a che fare con il soddisfacimento della necessità pratica di fornire un riparo, o con la realizzazione delle moderne infrastrutture di uno Stato. Sebbene possa apparire radicato nel pragmatismo, si tratta di una delle espressioni più potenti e rivelatrici della psicologia umana. Assume un significato sia alla scala più ampia sia a quella personale¹¹⁴.

¹¹⁰ S. Mazzetto, *Doha come città globale*, cit., p. 70

¹¹¹ P. Jodidio, *National Museum of Qatar*, cit., p. 31

¹¹² P. Chomowicz, *The Urban Imaginary*, cit., pp. 132-133

¹¹³ L. Sacchi, *Architettura e identità islamica*, Milano, Angeli, 2014, p. 55

¹¹⁴ D. Sudjic, *Architettura e potere*, cit., p. 324

Come fa notare Deyan Sudjic, l'architettura va oltre la sua funzione pratica, diventando potenzialmente uno strumento per esercitare il potere politico, economico e culturale. In particolare, nel contesto islamico, il potere tende a essere detenuto da un ristretto numero di individui. Un esempio è dato dalla famiglia Al Thani, che governa il Qatar ininterrottamente dal 1868, anno in cui il governo coloniale britannico ha ufficialmente riconosciuto la loro sovranità sul paese¹¹⁵. Sudjic evidenzia come gli edifici, lo spazio urbano compreso, non siano solo strutture fisiche, ma simboli di autorità e status, che riflettono e influenzano le dinamiche di potere all'interno della società. Inoltre, la pianificazione urbana nel Golfo è fortemente dipendente da aziende e architetti esteri. Si è parlato del ruolo degli studi Llewelyn-Davies e William L. Pereira & Associates, incaricati di elaborare i masterplan della città negli anni '70. Sono stati coinvolti anche altri studi internazionali come HOK e Dar Al-Handasah, i cui progetti, però, non sono mai stati realizzati a causa del calo dei prezzi del petrolio negli anni '80 e dell'instabilità politica che ha seguito la prima guerra del Golfo negli anni '90. Uno dei problemi principali derivanti da queste collaborazioni è stata la perdita dell'identità locale, insieme alla mancata opportunità di sviluppare una futura identità, che avrebbe potuto emergere attraverso il coinvolgimento di professionisti locali. La modernizzazione urbana del Qatar, promossa da queste aziende straniere, si è concretizzata in un'architettura e in una progettazione urbana che si sono discostate significativamente dallo stile e dall'architettura tradizionale del paese. Gli architetti occidentali hanno applicato, infatti, la loro visione moderna e occidentale alla trasformazione di Doha, e il cambiamento è evidente, per esempio, nella sostituzione dei tradizionali quartieri, caratterizzati da cortili e vie tortuose, con moderne residenze suburbane situate su lotti rettangoli raggiungibili tramite una rete stradale ortogonale o negli edifici, come il Doha Tower, che si presentano come rivisitazioni della architettura islamica¹¹⁶.

Architettura e prestigio: il ruolo delle Archistar e dei progettisti arabi

Negli ultimi anni, sono attivi in Qatar diversi architetti internazionali, tra cui Ieoh Ming Pei, architetto del Museo di Arte Islamica, Arata Isozaki, progettista di Education City e Jean Nouvel, autore della Doha Tower e del National Museum del Qatar. A questi si aggiungono Rem Koolhaas e OMA, lo studio da lui co-fondato, responsabile del progetto della Qatar National Library. Si tratta di architetti di tendenza, noti per le loro innovazioni in campo architettonico, in grado di conferire prestigio e valore aggiunto a chiunque si relazioni con il loro lavoro e la cui attività «non è solamente incentrata sulla progettazione di edifici ma anche sulla divulgazione della propria immagine»¹¹⁷.

¹¹⁵ F. Wiedmann, *The evolution of the city of Doha*, cit., p. 38

¹¹⁶ Ivi, p. 46

¹¹⁷ G. Lo Ricco, S. Micheli, *Lo spettacolo dell'architettura. Profilo dell'archistar*, Milano, Mondadori, 2003, p. 1

Ogni città che si rispetti, al giorno d'oggi, deve possedere la sua collezione di «pezzi di architettura» firmati. La destinazione dell'edificio ha poca importanza, va benissimo la prima occasione che capita. Il vero problema è la firma. La scelta è compiuta tra un numero ristretto di nomi, con lievi differenze a seconda delle latitudini. A decidere di solito sono amministratori locali, consigli comunali, assessori, ma ovviamente anche ricchi imprenditori o società più o meno multinazionali, più raramente s'interpellano critici di fama o addirittura viene data voce alla «volontà del popolo [...]»¹¹⁸

In tempi passati, l'attenzione era focalizzata sull'opera d'arte, mentre oggi si concentra sull'autore come figura principale dello studio. Questo cambiamento rischia, però, di ridurre l'importanza dell'opera stessa, che viene spesso considerata soltanto come il prodotto dell'ingegno di un particolare autore¹¹⁹. Nel Medioevo europeo, la creazione artistica era considerata più un atto di devozione religiosa, in quanto l'arte era strettamente connessa alla religione, che un'espressione individuale dell'artista, con una concezione quindi meno definita dell'autorialità. Fu Giorgio Vasari a promuovere l'idea dell'artista come genio artistico, concetto che ha profondamente influenzato la percezione moderna dell'autore. Nel panorama odierno, caratterizzato da una forte concorrenza, l'architettura viene impiegata da aziende e paesi come uno strumento strategico, dove il coinvolgimento di un architetto di fama può fungere da elemento distintivo, conferendo maggiore valore e prestigio. Questa logica è probabilmente alla base dell'interesse nel collaborare con tali figure in un paese come il Qatar, dove l'obiettivo è focalizzato sulla ricerca di visibilità, attrattività e prestigio¹²⁰. Accanto a questo sistema di archistar operanti nel paese, si trovano anche progettisti di origine araba come l'architetto Kamal El-Kafraw, responsabile del progetto per la Qatar University, l'iracheno Mohamed Saleh Makiya, progettista della Al- Siddis Mosque e del complesso residenziale Al- Andalous, il libanese Jafar Tukam, autore di una moschea a Um Said, e Rasem Badran, vincitore del concorso per il Museo di Arte Islamica, concorso che ha visto la partecipazione di diverse figure di spicco dell'architettura internazionale come Charles Correa, Richard Rogers e Zaha Hadid¹²¹.

Il ruolo delle istituzioni

Nel paragrafo inerente al ripristino del Souq Waquif, si è affrontato il problema relativo alla mancanza di normative, che ha comportato la perdita di buona parte dell'identità locale e del patrimonio storico. Per questo motivo, negli ultimi anni, sono stata fondate diverse istituzioni che gestiscono e promuovono il patrimonio storico del paese. Tra questi il Qatar Museums, un'istituzione governativa, fondata nel 2005 e guidata da Sheikha Al Mayassa bint Hamad bin Khalifa Al Thani, sorella dell'attuale emiro Tamin bin Hamad Al Thani, impegnata nella promozione dei musei, dell'arte e di

¹¹⁸ M. Biraghi, *Storia dell'architettura contemporanea. 1945-2008*, Torino, Einaudi, p. 320

¹¹⁹ Ivi, p. 4

¹²⁰ S. Mazzetto, *Doha come città globale*, cit., p. 71

¹²¹ M. Dal Soglio, *La lezione dell'architettura islamica. Regioni, forme e protagonisti*, tesi

iniziativi culturali, il cui dipartimento di Archeologia, Conservazione Architettonica e Turismo Culturale è attivo nella salvaguardia e nella tutela del patrimonio nazionale¹²². Negli anni ha supervisionato la realizzazione del MIA, il Museo di Arte Islamica, e del Mathaf, il Museo Arabo di Arte Moderna, inaugurato nel 2010. Inoltre, dal 2013 segue numerosi progetti urbani, come lo sviluppo della linea ferroviaria e della metropolitana, la costruzione di nuove città come Lusail City e Doha Airport City, oltre alla creazione di nuovi quartieri come quello di Msheireb. Il Qatar Museum opera in sinergia con il Private Engineering Office (PEO), presente sin dal 2004, ovvero un'agenzia governativa responsabile dello sviluppo e della gestione dei progetti e delle proprietà d'interesse dell'emiro, sia all'interno del paese che a livello internazionale. I progetti di competenza del PEO coprono una vasta gamma di interventi d'azione, tra cui il restauro architettonico e la riqualificazione urbana di aree degradate, con attenzione ai temi della conservazione integrata nei nuovi progetti¹²³. Grazie al supporto di queste due istituzioni, nel paese si stanno sviluppando iniziative che creano un patrimonio culturale, contribuendo a definire una sensibilità visiva e discorsiva ufficiale nel paese¹²⁴. Un'ulteriore organizzazione di rilievo è la Qatar Foundation, istituita nel 1995 dall'emiro Hamad Bin Khalifa Al Thani e dalla consorte Moza bint Nasser, ad oggi a capo della fondazione. I suoi programmi si focalizzano sulla ricerca, sull'istruzione, sull'innovazione e sullo sviluppo comunitario. La sede principale si trova all'interno di Education City, progetto sviluppato dalla stessa organizzazione. È da notare come le donne della famiglia reale rivestano posizioni di rilievo nella supervisione e gestione dei progetti architettonici. In una società dove storicamente le donne hanno ricoperto un ruolo subordinato e le normative sullo stato personale e le leggi familiari limitano i loro diritti, come l'obbligo di ottenere l'approvazione di un tutore maschile per sposarsi o per viaggiare all'estero, queste tematiche sono ora centrali nell'impegno del Qatar per conciliare modernità e tradizione culturale e religiosa. Le donne sono, infatti, parte integrante nelle iniziative strategiche delineate nel Qatar National Vision 2030 (QNV) e nella National Development Strategy (NDS), che offrono maggiori opportunità e supporto professionale, e introducono misure per aumentare la loro partecipazione nel mercato del lavoro. Per esempio, il tasso di iscrizione delle donne qatariote all'istruzione superiore, comprese la Qatar University e le università di Education City, è quasi il doppio rispetto a quelli degli uomini qatarioti. Ciò nonostante, questa elevata partecipazione all'istruzione non si traduce nella loro partecipazione alla forza lavoro. Sebbene nel 2016 l'88% delle donne fosse iscritta a corsi di istruzione superiore, il tasso più alto tra gli stati del Golfo, la loro

¹²² A. Bianchi, T. Tonner, *Data Standards*, cit., p. 2

¹²³ S. Mazzetto, *Doha come città globale*, cit., p. 72

¹²⁴ T. Rico, *Modernism in Qatar*, in *Urban Urban Modernity in the Contemporary Gulf. Obsolescence and Opportunities*, R. Fabbri, S.S Al-Qassemi (a cura di), Abingdon-New York, Routledge, 2022 pp. 226-245, qui p. 22

partecipazione lavorativa era solo del 36%¹²⁵. Le iniziative di integrazione delle donne nella vita pubblica e lavorativa elaborate dal governo del Qatar, pur esaltando i ruoli familiari tradizionali come prova della perpetuazione dei valori religiosi e culturali, sfruttano al contempo le nuove opportunità educative e professionali per le donne per migliorare l'immagine del Qatar sulla scena internazionale. Da quanto emerso fino ad ora, i processi di modernizzazione e crescita economica hanno determinato trasformazioni nel contesto sociale, culturale e politico del paese. La scoperta del petrolio negli anni '30, e del gas naturale negli anni '70, ha spinto il Qatar verso una rapida ascesa, trasformandolo in una delle nazioni più ricche al mondo. I cambiamenti tangibili sul territorio, iniziati dopo la metà degli anni '50 e proseguiti con maggiore intensità negli anni '70 e '80 hanno segnato una trasformazione veloce e radicale del paesaggio di Doha. In aggiunta, a partire dagli anni '90, lo sviluppo e la realizzazione di mega-progetti, tra cui Education City, grattacieli e nuove infrastrutture, insieme a un rinnovato impegno per la valorizzazione del patrimonio nazionale, hanno contribuito a definire e caratterizzare l'immagine moderna del Qatar. Tutti questi interventi sono stati guidati dal Qatar National Vision 2030, strategia lanciata nel 2008 con l'obiettivo di trasformare il piccolo stato del Golfo in una nazione avanzata entro il 2030, nonché dalla volontà dell'emiro di costruire una nuova immagine del paese. Non bisogna, però, limitarsi a considerare il «marchio» del Qatar, caratterizzato da grattacieli e architetture avveniristiche, ma è necessario anche considerare le varie problematiche emerse a causa dell'urbanizzazione accelerata e disordinata. Pur cercando di rendere Doha una città sostenibile e abitabile, la rapida espansione della città, la governance deve affrontare gravi difficoltà riguardanti la pianificazione urbana, i trasporti e l'insufficienza di aree pubbliche, e l'accesso a queste aree, segregazione sociale, problemi che si sono intensificati con la rapida crescita della città. Di fatto, Doha sta affrontando un aumento della disuguaglianza economica e sociale, con una frammentazione urbana che riflette e amplifica queste disparità, e sulle quali deve lavorare.

¹²⁵A. Liloia, *Gender and Nation Building in Qatar. Qatari Women Negotiate Modernity*, in «Journal of Middle East Women's Studies», vol. 15(3), pp. 344-366, qui p. 349

2. Cultura islamica e identità qatariota: visioni e percezioni dell'Altro

2.1 Orientalismo e occidentalismo

Il focus del capitolo verterà sull'analisi di alcuni concetti chiave: orientalismo, occidentalismo e percezione dell'Altro. Concetti che permettono di riflettere su come le culture si vedono e si rappresentano reciprocamente, offrendo una prospettiva critica sulla costruzione delle identità e delle relazioni globali. Parlare di orientalismo e occidentalismo è importante poiché sono concetti che fanno riferimento al modo in cui le civiltà, le culture e le identità sono percepite, rappresentate e spesso stereotipate, specialmente nel contesto delle relazioni tra Oriente e Occidente. La prima parte del capitolo si concentra su un'analisi teorica di questi concetti attraverso due testi fondamentali per queste teorie: *Orientalismo* di Edward Said e *Oltre l'Orientalismo e l'Occidentalismo* curato da Roberto Gritti, Marco Bruno e Patrizia Laurano. Nella seconda sezione verrà analizzato il concetto di arte islamica attraverso la prospettiva della storica dell'arte Gülru Necipoğlu, che distingue tre approcci principali all'arte islamica: l'orientalismo, il nazionalismo e il dilettantismo. A questo approfondimento si è integrato anche un focus sulla Coppa del Mondo 2022, al fine di dimostrare come un evento sportivo possa essere influenzato da fattori culturali, ideologici e politici, superando così il mero aspetto sportivo. Nell'ultima parte del capitolo saranno presentati tre casi, la Biennale di Architettura del 1982 e la costruzione della moschea di Roma, per dimostrare come la visione orientalista, secondo anche gli studi di Gülru Necipoğlu, abbia avuto un impatto significativo anche nel campo dell'architettura. Inoltre, questi esempi forniscono un quadro del contesto storico e artistico dell'epoca, facilitando la comprensione della percezione dell'architettura islamica, in particolare nel contesto italiano. Per concludere, si discuterà della mostra *Building a creative Nation: Qatar 2005-2030*, presentata nel 2023 a Palazzo Franchetti. Questo evento offre una visione alternativa rispetto a quella finora esaminata. Mentre in precedenza ci si è concentrati su come l'Occidente percepisce l'Oriente, ora l'attenzione si sposta su come il Qatar intende presentarsi agli occhi dell'Occidente. La mostra anticipa l'apertura di future istituzioni culturali del Qatar, mettendo in risalto cinque nuovi musei a Doha progettati da rinomati studi di architettura. La mostra evidenzia, inoltre, l'intento del paese di costruire un'identità nazionale basata sulla cultura, presentandosi come una nazione moderna e un centro culturale e architettonico di eccellenza attraverso eventi artistici e culturali, mentre promuove una narrazione positiva dell'identità qatariota.

Edward Said e la rivoluzione del Post-Colonialismo: Orientalismo, critica dell'Occidente e Rilettura dell'Oriente

Edward Said è ampiamente riconosciuto come uno dei principali artefici della nascita degli studi post-coloniali, soprattutto per aver introdotto il concetto di Orientalismo. Quest'opera, ritenuta il contributo più importante, lo ha consacrato come un pioniere nella critica delle egemonie occidentali, sovvertendo le interpretazioni convenzionali dei rapporti tra Occidente e Oriente. Inoltre, ha sfidato la divisione binaria tra Est e Ovest, ritenendola troppo semplicistica e scollegata dalla comprensione ontologica della realtà contemporanea¹²⁶. Nonostante le critiche mosse da Said, queste visioni semplificate continuano a persistere nell'immaginario collettivo, a scapito di una conoscenza più completa delle nostre condizioni attuali. Nel 1978, Said pubblica il saggio *Orientalismo*, in cui esplora le motivazioni ideologiche e culturali che sostengono il concetto di orientalismo. Con questo termine, Said si riferisce alle modalità attraverso cui la cultura occidentale ha costruito un'immagine dell'Oriente, avviando un processo di colonizzazione intellettuale che, grazie alla diffusione e persistenza di stereotipi e pregiudizi, si è protratto fino ai giorni nostri. L'orientalismo, come descritto da Edward Said, solleva questioni profonde, sia ontologiche che epistemologiche, riguardanti la natura dell'esistenze e della conoscenza. Secondo Said, le rappresentazioni distorte dell'Oriente, radicate nella superiorità occidentale, siano esse geografiche o immaginative, si sono sviluppate nel tempo e continuano a influenzare la visione occidentale del mondo orientale. Queste immagini false, che trascurano importanti lezioni storiche, rafforzano un'immagine dell'Oriente funzionale al mantenimento della supremazia occidentale.

L'Oriente non è solo adiacente all'Europa; è anche la sede delle più antiche, ricche, estese colonie europee; è la fonte delle sue civiltà e delle sue lingue; è il concorrente principale in campo culturale; è uno dei più ricorrenti e radicati simboli del Diverso. E ancora, l'Oriente ha contribuito, per contrapposizione, a definire l'immagine, l'idea, la personalità e l'esperienza dell'Europa (o dell'Occidente)¹²⁷.

Said sviluppa, dunque, una critica polemica, attaccando in modo diretto l'atteggiamento oppressivo dell'Occidente nei confronti dell'Oriente, e mirando a smantellare le false concezioni associate a questi termini¹²⁸. Il libro è strutturato in tre capitoli principali e dodici sezioni, in cui l'autore adotta un approccio storico per definire i confini del tema affrontato, esaminandone anche le implicazioni politiche e storiche. L'analisi di Said si focalizza sugli eventi storico-politici anglo-francesi in Oriente, considerandoli come rappresentativi della tradizione orientalista. Il primo capitolo definisce i confini dell'argomento, analizzando le sue dimensioni temporali e storiche, nonché le sue implicazioni politiche e filosofiche. Il secondo capitolo si dedica alla ricostruzione dell'evoluzione

¹²⁶ N. Cristante, *How about reconstructing Orientalism? A summary and overview of Edward Said's saturated criticism*, in «I.Ü. Siyasal Bilgiler Fakültesi Dergisi», n. 54 (2016), pp. 103-127, qui p. 104

¹²⁷ E. Said, *Orientalismo*, Torino, Bollati, 1991, pp. 3-4

¹²⁸ E. Said, *Orientalismo*, cit., p. 211

dell'orientalismo moderno, fornendo una descrizione dettagliata cronologica e approfondendo le metodologie condivise da poeti, artisti e studiosi. Il terzo capitolo prosegue dal 1870, periodo caratterizzato dall'intensa espansione coloniale in Oriente, fino alla Seconda guerra mondiale. L'ultimo segmento di questo capitolo esplora, inoltre, il passaggio dall'egemonia franco-britannica a quella americana, concludendo un'analisi della situazione attuale dell'orientalismo negli Stati Uniti e la sua realtà intellettuale e sociale odierna. L'analisi di Said rivela, però, alcuni punti che richiedono una maggiore riflessione critica, in particolare riguarda alla scelta degli esempi, alla coerenza tra le teorie proposte e le loro applicazioni pratiche, e ai risultati derivanti da una critica estesa a un campo di studio così ampio e complesso come l'orientalismo accademico¹²⁹.

L'orientalismo secondo Said: un'analisi critica del linguaggio, della conoscenza e della dominazione occidentale

All'inizio del saggio, Said propone una triplice interpretazione dell'orientalismo: come l'insieme di discipline accademiche che studiano la storia, i costumi e le tradizioni dei popoli orientali; in secondo luogo, come pensiero basato sulla distinzione ontologica tra Oriente e Occidente; infine, come processo storico di colonizzazione culturale occidentale volto a celebrare e legittimare il dominio euroamericano sull'Oriente, visto come un fenomeno sia culturale che politico. Il rapporto tra conoscenza e potere si riflette inevitabilmente anche nel campo accademico, specialmente nel modo in cui l'Oriente è stato rappresentato dal Rinascimento in poi. Questo rapporto suggerisce, che la produzione e la diffusione del sapere non sono neutrali, ma sono influenzate dalle dinamiche di potere dominanti che riflettono un punto di vista di superiorità e controllo. Dal rinascimento, l'Occidente ha creato e consolidato una rappresentazione dell'Oriente che rispecchiava i suoi interessi e preoccupazioni imperialistiche. Sebbene vi fosse una crescente curiosità e fascino per l'Oriente, questa era spesso accompagnata da un desiderio di controllo e dominio. Si pensi alle opere accademiche e artistiche del tempo che tendevano a esaltare l'Oriente come esotico e misterioso, ma anche come decadente e tirannico, contribuendo a giustificare l'espansione coloniale e a mantenere un'immagine subordinata rispetto all'Occidente. Inoltre, il linguaggio utilizzato per descrivere l'Oriente è rimasto statico e ripetitivo, caratterizzato da affermazioni assertive e comparazioni che rafforzano la superiorità dell'Occidente. Un linguaggio specifico per descrivere l'Oriente iniziò a diffondersi in Europa, portando con sé una visione influenzata dalle esperienze di molti europei, focalizzata su aspetti come il dispotismo e la sensualità¹³⁰. Per gli europei del secolo scorso, l'orientalismo, divenne quindi un sistema di verità consolidato, che rifletteva una prospettiva

¹²⁹ R. Gritti, *Oriente/Occidente: mappe cognitive*, in *Oltre l'Orientalismo e l'Occidentalismo. La rappresentazione dell'Altro nello spazio euro-mediterraneo*, Milano, Edizioni Angelo Guerini, 2009, pp. 24-54

¹³⁰ E. Said, *Orientalismo*, cit., p. 214

intrinsecamente razzista, imperialista ed etnocentrica. Questa rigidità linguistica, come descritta da Edward Said, ha portato alla creazione di stereotipi e archetipi orientali basati su modelli codificati. Questo tipo di rappresentazione ha perpetuato una visione distorta e dell'Oriente, rafforzando l'idea di superiorità occidentale e mantenendo pregiudizi, inclusa l'associazione dell'Oriente con tratti negativi e minacciosi, come il terrorismo. Durante il tardo Settecento, l'immagine dell'Oriente venne plasmata dai resoconti di viaggio e dalla letteratura, che lo ritraevano come un luogo esotico e seducente. Questa visione si impose fino alla campagna di Napoleone in Egitto nel 1798, che segnò l'inizio dell'orientalismo moderno. L'azione militare napoleonica dimostrò la capacità dell'Occidente di dominare culture diverse attraverso il l'uso della forza militare e la potenza intellettuale. Napoleone, consapevole della necessità di comprendere appieno una cultura diversa per poterla soggiogare, portò con sé anche numerosi studiosi e intellettuali di varie discipline. Tra il diciannovesimo e il ventesimo secolo, la scoperta e la traduzione di testi orientali hanno contribuito a ridefinire l'immagine e l'idea dell'Oriente. Nonostante l'emergere di nuovi pensieri e scoperte, l'orientalismo è rimasto impermeabile alle sue innovazioni, mantenendo una struttura fissa e ripetitiva.

Evoluzione e resistenza dell'Orientalismo

L'orientalismo si manifesta in un ciclo autoreferenziale in cui, paradossalmente, l'Oriente è rappresentato in modo distaccato dalla realtà che lo definisce, esistendo attraverso la proiezione dell'Occidente e legato all'espansione imperialista. In questo contesto, il colonialismo funge, a sua volta, da strumento per l'inserimento dell'Oriente nella cultura occidentale, sostenuto dalla pubblicazione di opere letterarie e artistiche e dallo sviluppo di discipline scientifiche. L'approccio occidentale verso l'Oriente è stato profondamente modellato dalle politiche coloniali dell'Inghilterra e della Francia, e successivamente degli Stati Uniti: gli inglesi sfruttavano la culturale orientale come strumento strategico per amministrare le loro colonie; mentre la prospettiva francese considerava l'Oriente come un luogo di fascino e mistero. Questi approcci affondando le loro radici nell'orientalismo medievale e rinascimentale, orientalismo che comincia a cambiare a partire dal diciottesimo secolo. Le conquiste della Grecia e di Roma contribuirono alla creazione di una netta separazione tra Oriente e Occidente, favorendo una sistematica catalogazione delle culture diverse. Durante il Medioevo, invece, il cristianesimo alimentò il concetto di «minaccia ottomana», giustificando così il conservatorismo occidentale e considerando l'Oriente principalmente in chiave islamica¹³¹. Con il diciottesimo secolo, però, si cominciò a reinterpretare l'orientalismo in chiave moderna superando i confini del mondo islamico. Questo processo fu largamente influenzato

¹³¹ E. Said, *Orientalismo*, cit., p. 122

dall'intensificarsi delle esplorazioni europee che hanno permesso a scrittori e artisti di rivedere la visione dell'Oriente. La crescente diffusione della letteratura di viaggio, racconti utopistici, resoconti scientifici e studi sulle culture e tradizioni di popoli lontani, contribuì a ridefinire la percezione dell'Oriente, discostandosi dall'orientalismo medievale e rinascimentale che lo riduceva esclusivamente al mondo islamico.

[...] tali scoperte vanno inquadrare nel più ampio contesto costituito dalle relazioni di Cook e Bougainville, dai viaggi di Torunefort e di Adanson, dalla *Histoire des naviagations aux terres australes* di Charles de Brosses, dall'attività dei mercanti francesi nel Pacifico e dei missionari gesuiti in Cina e nelle Americhe, dalle esplorazioni e dai resoconti di viaggio di William Dampier, dalle innumerevoli congetture circa i giganti, gli abitanti della Patagonia, i selvaggi, gli indigeni e i mostri che si diceva risiedessero nell'estremo nord, sud e ovest rispetto all'Europa¹³².

Con la campagna di Napoleone del 1798 si giunse all'Orientalismo moderno, che si intensificò notevolmente con l'imperialismo del diciannovesimo e del ventesimo secolo. L'invasione napoleonica non si limitò a essere un'operazione militare, ma rappresentò anche un'iniziativa intellettuale e culturale che trasformò radicalmente la visione occidentale dell'Oriente. Said sottolinea, infatti, che Napoleone portò con sé non solo soldati, ma anche studiosi, scienziati e artisti, incaricati di studiare, catalogare e documentare la società, la cultura, la geografia e la storia dell'Egitto. Questo sforzo sistematico di studio e classificazione dell'Oriente era emblematico di come l'Occidente cercasse di comprendere e controllare l'Oriente attraverso la conoscenza e la rappresentazione. L'invasione dell'Egitto segna, dunque, la nascita di un orientalismo che non solo giustifica l'espansione imperialista europea, ma contribuisce anche a costruire un'immagine dell'Oriente adattata alle esigenze e agli interessi dell'Occidente. Quando nel 1978, Said rivolgeva la sua critica alla costruzione accademica dell'Oriente, analizzava una vasta gamma di discipline, inclusi il pensiero politico, il costruttivismo sociale, la storia, la filologia e la letteratura, dimostrando come la distinzione tra «noi» e «loro» non fosse scientificamente valida¹³³. Sebbene la maggior parte delle ricerche accademiche recenti abbia abbandonato le forme tradizionali scienza e logica binaria, evolvendosi verso approcci più moderni, ancora oggi, come in passato, l'Oriente è pervaso da stereotipi ereditati dall'orientalismo ottocentesco, che ha creato una serie di rappresentazioni dalle quali è difficili distaccarsi, come si avrà modo di constatare con gli esempi che si analizzeranno nei prossimi paragrafi.

L'Orientalismo nel Ventesimo secolo: staticità, egemonia statunitense e i media moderni

¹³² Ivi, p. 123

¹³³ N. Cristante, *How about reconstructing orientalism?* cit. p. 123

Nel corso delle due guerre mondiali, l'orientalismo conserva la sua caratteristica di staticità ripetitiva. Dopo la Prima Guerra Mondiale, l'Oriente e alcune regioni dell'Africa hanno assunto per l'Occidente un significato che va oltre la semplice analisi intellettuale, poiché l'orientalismo si è sempre più intrecciato con le dinamiche imperialistiche. Questo stretto legame ha generato una crisi nel modo in cui l'Occidente percepisce l'Oriente, una crisi che persiste tuttora. A partire dagli anni Venti, le nazioni del Terzo Mondo cominciarono a reagire, infatti, all'imperialismo ottenendo l'indipendenza politica dagli imperi occidentali. Davanti a un Oriente politicamente attivo e ben armato l'orientalismo ha dovuto, quindi, affrontare tre possibili risposte: ignorare i cambiamenti, cercare di adattare le vecchie prospettive alle nuove situazioni, o, in rari casi, abbandonare del tutto l'orientalismo¹³⁴. Molti orientalisti, come si sottolineava precedentemente, hanno continuato a considerare l'Oriente come una realtà immutabile, vedendo le trasformazioni avvenute come semplici cambiamenti superficiali. Nel periodo post-bellico, con l'emergere degli Stati Uniti come nuova potenza egemonica e il declino di influenza britannica, gli USA uniti iniziarono a rivolgere la loro attenzione al Medio Oriente per motivi economici, avvalendosi di una strategia culturale per assimilare e reinterpretare il Vicino Oriente nella propria cultura. La principale differenza tra l'orientalismo anglo-francese e quello statunitense emerge nell'inclusione dell'orientalismo nelle scienze sociali come specializzazione piuttosto che come disciplina filologica. Said osserva, infine, come i media moderni continuino a rafforzare gli stereotipi legati all'Oriente, mantenendo immutati i concetti tradizionali. I mezzi di comunicazione di massa, come la televisione e il cinema, tendono, infatti, a limitare l'informazione in schemi sempre più uniformati.

Una sorta di volgarizzazione dell'orientalismo contemporaneo è largamente diffusa nei giornali e nella mentalità popolare. Per molti, gli arabi sono venali, lascivi, potenziali terroristi, con nasi adunchi, e per lo più a dorso di cammello; la ricchezza di alcuni popoli e paesi arabi è fortuita o addirittura disonesta, frutto dell'estorsione petrolifera a danno delle nazioni veramente civili¹³⁵.

Per quanto riguarda l'Oriente, questa uniformità culturale ha amplificato l'efficacia della narrazione ottocentesca che dipingeva l'Oriente come misterioso e minaccioso. Tre fattori hanno contribuito a una percezione estremamente politicizzata e talvolta quasi fanatica del mondo arabo e islamico: innanzitutto, la continua presenza di pregiudizi anti-arabi e anti-islamici, che affondano le loro radici nella storia dell'orientalismo; in secondo luogo, il conflitto storico tra nazionalismo arabo e sionismo, che ha avuto un impatto significativo sulla comunità ebraica influente negli Stati Uniti e sull'opinione pubblica americana in generale; infine, la quasi totale mancanza di una prospettiva culturale robusta

¹³⁴ E. Said, *Orientalismo*, cit., p. 113

¹³⁵ E. Said, *Orientalismo*, cit., p. 115

che permettesse una comprensione più profonda e obiettiva del mondo arabo-islamico e delle sue problematiche¹³⁶.

Orientalismo e l'Occidentalismo: presupposti sociali e creazione dell'Altro

Nel pensiero di George Simmel, sociologo e filosofo tedesco attivo nel campo della teoria delle relazioni sociali, ogni interazione sociale si basa su alcuni presupposti principali: il primo è la creazione di un'immagine dell'altro, il secondo è la consapevolezza dell'immagine che l'altro ha di sé stesso e il terzo riguarda la percezione della propria posizione nella struttura sociale oggettiva¹³⁷. Quando l'«Altro» viene interpretato come straniero, la nostra comprensione di nuove culture e tradizioni viene mediata attraverso le immagini e le percezioni che creiamo. L'orientalismo e altre forme di conoscenza scientifica contribuiscono a rafforzare e amplificare le differenze tra «Noi» e l'«Altro». Tuttavia, questa rappresentazione è esclusivamente un prodotto dell'Occidente, costruita attraverso un processo di differenziazione, che impedisce all'Altro di essere percepito come una realtà completa e autentica, relegandolo a una posizione inferiore rispetto all'identità dominante occidentale¹³⁸. Se si considerano i concetti di orientalismo e occidentalismo, si può notare che essi riflettono una percezione stereotipata e amplificata dell'Altro, frutto di una conoscenza distorta accumulata nel corso del tempo, e di un riduzionismo che porta all'essenzializzazione dell'identità altrui, creando tensioni di natura politica e ideologica¹³⁹. Un altro aspetto condiviso tra orientalismo e occidentalismo è il modo in cui si collega l'identità collettiva alla creazione del nemico. Questi approcci si caratterizzano per una visione dell'identità distorta sul piano politico in quanto la definizione del proprio «noi» si costruisce attraverso l'odio, la demonizzazione e la disumanizzazione dell'altro. Un esempio è dato appunto dall'orientalismo, il quale, inizialmente concepito come un'impresa di comprensione dell'Oriente, è finito per essere utilizzato in maniera semplicistica alimentando un immaginario collettivo negativo verso l'Islam e verso l'Oriente.

Queste costruzioni ideologiche si fondano sulla relazione tra processi di inclusione ed esclusione delle identità politiche, sociali e culturali. La divisione tra «noi» e «loro» implica, infatti, una valorizzazione dei propri valori, considerati come assoluti e universali, da esportare, mentre l'Altro viene rappresentato come l'incarnazione della barbarie, dell'inciviltà e della violazione dei diritti umani. Questa visione si traduce frequentemente in forme di antimodernismo nel contesto musulmano e di islamofobia in Occidente, entrambe mirate a perpetuare un conflitto tra civiltà.

¹³⁶ E. Said, *Orientalismo*, cit., p. 30

¹³⁷ R. Gritti, *Introduzione*, cit., pp. 9-20

¹³⁸ R. Gritti, *Introduzione*, cit., p. 11

¹³⁹ R. Gritti, *Oriente/Occidente*, cit., p. 24

L'Islam nell'immaginario occidentale: dalla negazione alla semplificazione concettuale

Per secoli, l'Occidente ha visto nell'Islam il modello di riferimento principale per definire l'Oriente. Tuttavia, per quasi tredici secoli, la cultura occidentale e la tradizione cristiana hanno ignorato l'Islam, sia come sistema religioso che come struttura sociale, evitando perfino di adottare la terminologia con cui i musulmani si identificavano. Anziché riferirsi a loro in base alla loro fede, venivano denominati in modi diversi come Agareni, Mori o Saraceni¹⁴⁰. Oltre ad aver negato all'Islam lo status di religione universale, la tradizione cristiana e occidentale lo ha spesso ridotto a una eresia cristiana o a una setta violenta. Questo fenomeno è stato ulteriormente aggravato dall'orientalismo, che, pur concepito come uno sforzo di esplorazione e comprensione dell'Oriente, è stato successivamente strumentalizzato in modi superficiali e propagandistici, rafforzando una percezione negativa sia dell'Islam che dell'Oriente. Questa percezione distorta deriva dalle difficoltà nel comprendere l'Islam, causate da una conoscenza limitata di questo contesto religioso e culturale e dalle etichette utilizzate, inclusa la parola «Islam», che ha contribuito a una comprensione parziale e distorta. Oggi, è fondamentale riconoscere la presenza l'Islam nella società. A differenza del passato, nella costruzione dell'immagine dell'Altro, si deve considerare la realtà di milioni di persone di cultura islamica che vivono in Europa, e del crescente aumento dei flussi migratori tra i paesi del Mediterraneo. Dopo secoli in cui il termine «Islam» non era riconosciuto per descrivere il complesso fenomeno religioso e sociale a cui si riferisce, negli ultimi quindi anni, si osserva invece un'eccessiva semplificazione altrettanto pericolosa: ogni aspetto del mondo musulmano viene identificato, o ritenuto parte dell'Islam, creando una sorta di «Islam orientalizzato», poiché, pur non rappresentando l'intero Oriente, l'Islam ne costituisce sicuramente una componente significativa¹⁴¹. Nelle società occidentali, inoltre, si è formata l'immagine dell'uomo islamico come un individuo radicalmente distinto da tutti gli altri, attraverso un processo lungo e graduale di accumulo di dati e categorizzazione. Questa visione riduzionista semplifica tutte le identità complesse, da quelle di genere a quelle politiche, etniche, a un'unica realtà ovvero l'appartenenza religiosa. Pertanto, i musulmani vengono completamente definiti dalla loro fede, spesso in modo estremista, trascurando altre caratteristiche e dimensioni personali. Tutte considerazioni prive di un supporto empirico.

[...] i musulmani sono fanatici oscurantisti, dunque intolleranti, sono sostanzialmente dei fondamentalisti e dunque facilmente inclini al terrorismo, sono ostili alla modernità e alle sue manifestazioni (la democrazia, la libertà di espressione, la parità di genere, etc.) [...]¹⁴²

¹⁴⁰ R. Gritti, *Oriente/Occidente*, cit., p. 28

¹⁴¹ R. Gritti, *Oriente/Occidente*, cit., p. 30

¹⁴² R. Gritti, *Oriente/Occidente*, cit., p. 32

D'altro canto, negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, nel mondo islamico si fa strada l'idea, invece, che sia necessario reislamizzare la Modernità piuttosto che modernizzare l'Islam. Viene quindi avanzata un'idea di Modernità in opposizione a quella occidentale, centrata sulla ricostituzione dell'unità della umma e sul predominio della religione sulla politica. Si mira a ristabilire la tradizionale gerarchia fondata sull'asse *din wa dawla*, religione-stato, una gerarchia che la storia ha finito per rovesciare, conferendo alla politica un'autonomia divenuta supremazia sulla religione. La reislamizzazione dell'Islam trova espressione nei movimenti fondamentalisti islamici e nel tentativo di ripensare la natura del legame sociale, liberandolo dagli stili di vita influenzati dall'occidente, percepiti come incompatibili con l'etica religiosa, e nel concepire una forma di stato alternativa ai modelli occidentali¹⁴³. Questa sorta di esasperazione e reazione occidentale, che ha portato alla necessità di reislamizzare la modernità, è una conseguenza del processo di occidentalizzazione attraversata dai paesi arabi.

Per quanto riguarda l'ambito architettonico, ad esempio, Stefano Bianca nel suo lavoro *The Impact of Western Models on the Contemporary Development Patterns of Historic Muslim Cities*, ripercorre le tre fasi di occidentalizzazione delle città islamiche, evidenziando come il Cairo sia stata la prima città a subire una trasformazione, nel diciannovesimo secolo, seguendo i modelli occidentali, in particolare quello parigino¹⁴⁴. La nuova configurazione urbana si ispirava al piano di Parigi, introdotto da Haussmann, con diversi assi che si estendevano dal nuovo centro città verso la vecchia città, tagliando così il tessuto urbano storico. La seconda fase di occidentalizzazione coincide con la caduta dell'Impero Ottomano e l'emergere della Turchia, modellata su esempi occidentali, insieme all'apertura del Medio-Oriente alle influenze politiche delle nazioni occidentali. La terza fase si apre, invece, con la fine della Seconda Guerra Mondiale, il declino delle ambizioni imperialiste delle nazioni europee e il subentro degli Stati Uniti come nuova forza dominante. Nonostante l'istituzione di governi nazionali indipendenti, l'impatto dei modelli occidentali sulle società musulmane continua a essere pervasivo. Tant'è che, le strutture e le procedure di governance, i modelli economici e gli standard di vita europei, come l'istruzione, continuano a mantenere una posizione dominante nella società musulmana. Questo chiarisce, almeno nel contesto di questa analisi, il fenomeno dell'orientalismo di ritorno. Tale fenomeno si manifesta nel caso dell'architettura, con gli emiri che accolgono favorevolmente i progetti degli architetti occidentali, prevalentemente opere che reinterpretano la cultura islamica, contribuendo a un ciclo di rappresentazioni, che invece di favorire un'autenticità della tradizione islamica, perpetuano visioni stereotipate.

¹⁴³ R. Guolo, *L'immagine dell'occidente nel fondamentalismo islamico*, in *Oltre l'Orientalismo e l'Occidente*, p. 186

¹⁴⁴ S. Bianca, *The Impact of Western Models on the Contemporary Development Patterns of Historic Muslim Cities*, in *Urban Form in the Arab World*, London, Thames & Hudson, 2000 pp. 161-184

S. Bianca, *Structural Conflicts between Traditional Islamic Concepts and Modern Western Planning Methods*, in *Urban Form in the Arab World*, pp. 185-216

2.2 L'orientalismo nel contesto artistico e sportivo islamico: il caso dei Mondiali 2022 in Qatar

Il concetto di arte islamica tra orientalismo, nazionalismo e dilettantismo

Dopo questo approfondimento teorico sui concetti di orientalismo e occidentalismo, nel seguente paragrafo si dimostrerà come le interpretazioni e le percezioni dell'arte islamica siano influenzate da stereotipi e pregiudizi derivanti da una visione binaria che contrappone l'Occidente all'Oriente, influenzando profondamente così la comprensione dell'arte islamica stessa. Per iniziare, è importante partire dalle prospettive e i paradigmi che hanno influenzato il campo artistico. La storica dell'arte turca Gülru Necipoğlu, si interroga sul tema, ponendo la domanda: «In che modo l'arte può essere considerata islamica?» ed esaminando le varie interpretazioni ed implicazioni. Per la storica, le teorie sull'arte islamica si articolano attorno a tre paradigmi: l'orientalismo, il nazionalismo e il dilettantismo¹⁴⁵. Necipoğlu osserva che il rapporto tra i discorsi orientalistici e la nascita del campo dell'arte islamica è stato oggetto di un'attenta critica, sin dalla pubblicazione di *Orientalismo* di Edward Said. Quello che accomuna queste prospettive è la rappresentazione essenzialista dell'arte islamica da un punto di vista eurocentrico e orientalista, che crea una chiara divisione tra Oriente e Occidente. Questo approccio deriva dalla classificazione ottocentesca dell'arte islamica, nota per il suo aniconismo e le sue inclinazioni decorative¹⁴⁶. Questa prospettiva orientalista è ben esemplificata nel *Tree of Architecture* di Banister Fletcher [Fig. 2.1], che offre una panoramica dell'arte mondiale. Nell'albero di Fletcher, l'architettura «saracena», ovvero islamica, è classificata come uno stile privo di significato storico e collocata insieme ad altri stili non occidentali, tra cui quello cinese, giapponese e centroamericano. Fletcher, nel descrivere questi stili, li presenta caratterizzandoli per gli elementi decorativi, in contrasto con gli stili europei, che considera più dinamici e storicamente in evoluzione. Pertanto, lo stile «saraceno» appare, dalla descrizione di Fletcher, nettamente in contrasto con l'eredità architettonica occidentale che, secondo Fletcher, trova la sua massima espressione nel Modernismo, riservando la modernità esclusivamente alla tradizione artistica euro-americana¹⁴⁷. Il secondo paradigma nel campo dell'arte islamica, quello del nazionalismo, si basa sull'idea di utilizzare le nazioni moderne come punto di riferimento per comprendere e costruire continuità storiche nell'arte. Questo approccio teleologico tende a vedere l'arte attraverso il prisma della nazione e a enfatizzare le differenze culturali e storiche rispetto a un contesto globale più ampio. Un esempio di questo paradigma è rappresentato dal lavoro di Celal Esad Arseven che nel suo libro del 1928,

¹⁴⁵ G. Necipoğlu, *The Concept of Islamic Art: Inherited Discourses and New Approaches*, in «Journal of Art Historiography», n. 6, 2012, pp. 1-27, qui p. 1

¹⁴⁶ G. Necipoğlu, *The Concept of Islamic Art*, cit., p.3

¹⁴⁷ G. Necipoğlu, *The concept of Islamic Art*, cit., p.2

traccia la storia dell'arte turca dalle origini antiche fino ai tempi moderni¹⁴⁸. Arseven rifiuta il concetto universale di arte islamica, che considera equivalente alla classificazione dell'arte occidentale come arte cristiana. Tuttavia, anche lui utilizza le stesse categorie essenzialiste di origine europea per argomentare il carattere nazionale dell'arte turca. Il paradigma del dilettantismo è caratterizzato, invece, dall'attrazione per l'arte islamica, alimentato da romanticismo, esotismo ed eclettismo tra appassionati come artisti, architetti, collezionisti e viaggiatori. Questo punto di vista si concentra su un apprezzamento dell'arte islamica basato su sensazioni estetiche e criteri formali, piuttosto che su analisi storiche o religiose-culturali. Spesso, l'arte islamica è considerata prevalentemente decorativa e priva di contesto, un giudizio che deriva dall'estetizzazione del diciannovesimo secolo, che la rappresenta come un modello neutro per le arti industriali e il design.

Oltre il calcio: il Qatar, la Coppa del Mondo e le immagini dell'Oriente

In questo paragrafo si prenderà in considerazione l'evento della Coppa del Mondo 2022 per dimostrare come un evento sportivo possa trascendere il suo carattere puramente agonistico. Infatti, l'organizzazione dell'evento dimostra chiaramente che anche lo sport può riflettere e amplificare fattori culturali, ideologici, stereotipati e politici, dato il suo legame con forze socio-politiche. L'immagine del mondo arabo che il Qatar ha veicolato nel tempo, contrasta fortemente con le immagini rigide occidentali, spesso stereotipate che siamo abituati a vedere. In effetti, il Qatar ha apportato significativi cambiamenti alle sue infrastrutture e alla sua società per incoraggiare l'Occidente a adottare una prospettiva più equilibrata e obiettiva nei confronti dell'Oriente, al di là di pregiudizi eurocentrici, promuovendo una visione positiva e inclusiva della diversità culturale, geografica e civile del mondo arabo e musulmano. I mondiali hanno scatenato, tuttavia, una reazione mediatica significativa sollevando innumerevoli critiche e attacchi riguardo alla sua gestione, dalle accuse di corruzione, a quelle sulla violazione dei diritti umani, alle condizioni lavorative disumane dei migranti impiegati nella costruzione degli stadi e delle infrastrutture. Allo stesso tempo, però, giornalisti, accademici e cittadini occidentali, hanno sfruttato queste questioni come pretesto per continuare a diffondere narrazioni distorte e polarizzate. In rete circolano, infatti, articoli e vignette ideologicamente orientante, riguardanti il Qatar, l'Islam e i musulmani, oltrepassando di gran lunga i limiti del calcio. Le critiche coinvolgono la cultura, la geografia e la religione araba, elementi che l'Occidente tende spesso a stereotipare. In Francia, ad esempio, il quotidiano *Libération* riportò come fosse impensabile che una nazione così piccola e priva di tradizione sportiva potesse organizzare e ospitare un evento di tale portata¹⁴⁹. Affermazione oltretutto errata, poiché ignora il dinamismo

¹⁴⁸ G. Necipoğlu, *The concept of Islamic Art*, cit., p.8

¹⁴⁹ M. Bennis, L. Aammari, *Colonial/Orientalist Discourse in Western Campaign against Qatar 2022 World Cup*, in «International Journal of Language and Literary Studies», vol.5 (3), 2023, pp. 12-26

sportivo di Doha, evidenziando la mancanza di familiarità e una conoscenza inadeguata di queste realtà. La città è sede, infatti, durante tutto l'anno di numerosi eventi sportivi di alto livello, dalla MotoGP, fino al Grand Prix e alla Formula 3000¹⁵⁰. Le vignette sulla Coppa del Mondo che girano sul web non solo esprimono le opinioni dei loro creatori, ma riflettono anche il sentimento e la visione del pubblico occidentale. Se si analizza la rappresentazione dell'identità dei qatarioti nelle immagini, emerge chiaramente un'influenza orientalista. Nelle raffigurazioni, i qatarioti vengono spesso rappresentati con barbe, thobe e ghutra, abbigliamento tradizionale maschile del Qatar e di altri paesi arabi [Fig. 2.2]. Nell'immagine riportata viene mostrato un calciatore che calcia un pallone, sostituito da un teschio, simbolo della violazione dei diritti dei lavoratori migranti. Tuttavia, non si può dire che questa rappresentazione sia del tutto infondata poiché durante la costruzione delle infrastrutture per l'evento, si è verificato un elevato numero di decessi tra i lavoratori. Infatti, il Qatar è stato fortemente criticato per le pessime condizioni di lavoro cui sono sottoposti i lavoratori migranti. Il problema di queste raffigurazioni è che riflettono visioni e stereotipi negativi che si sono protratti nel tempo. Infatti, le immagini, che rappresentano il mondo arabo, spesso includono barbarie, corruzione, predominanza maschile e il legame con le armi, specialmente dopo l'11 settembre si è accentuata l'associazione tra musulmani e terrorismo¹⁵¹. Un esempio di questa retorica è fornito dal fumetto francese di *Le Canard Enchaîné* [Fig. 2.3], che ritrae i giocatori della squadra qatariota, con volti arabi caricaturali, rappresentati come terroristi pronti a compiere attentati. Questa immagine ha suscitato la reazione di Al Jazeera, che ha pubblicato un articolo che condanna la vignetta, definendola razzista e apertamente islamofobica¹⁵². Questa rappresentazione chiarisce senza mezzi termini come l'islamofobia sia ormai diventata parte integrante della culturale occidentale.

La narrazione Occidentale dell'Oriente nel contesto della globalizzazione

Dal momento in cui il Qatar è stato selezionato per ospitare la Coppa del Mondo nel 2010, si è assistito a un riesame critico del discorso orientalista. Nonostante la globalizzazione, che presuppone la riduzione delle distanze geografiche e il miglioramento della comunicazione interculturale, l'Occidente continua a portare avanti vecchi stereotipi sull'Oriente attraverso media, politici e opinione pubblica, come dimostrato dalle immagini prese come esempi. Specie nei media occidentali, i musulmani sono stati a lungo ritratti attraverso stereotipi dannosi, ideologie critiche e rappresentazioni errate, che dimostrano come le dinamiche di potere plasmino l'agenda politica

¹⁵⁰ K. Adham, *Rediscovering the Island*, cit., p. 242

¹⁵¹ M. Ghufuran, B. Saeed, M. Shafi, *Re-fashioning Old Orientalism: A study of Cartoons by Cartoon Movement on FIFA World Cup 2022 by using Multimodal Discourse Analysis*, in «Harf-o-Sukhan Journal», vol.7 (3), 2023, pp. 359-370, qui p. 396

¹⁵² Al Jazeera Staff, *Racism: Qataris decry French cartoon of national football team*, Al Jazeera, 8 Nov 2022, <https://www.aljazeera.com/news/2022/11/8/islamophobia-qataris-decry-french-cartoon-of-football-team>

mediatica, come mostrato nelle immagini presentate. Questo fenomeno sottolinea, inoltre, la persistenza dell'eurocentrismo nella coscienza occidentale, amplificando il divario culturale e conoscitivo tra Oriente e Occidente¹⁵³. A questo si aggiunge anche la crescente diffusione della cultura digitale. La rapidità e la facilità di accesso ai social media hanno giocato un ruolo cruciale nel rafforzare queste rappresentazioni nell'immaginario occidentale.

Alla luce della bibliografia esaminata è possibile dedurre che l'immagine dell'Oriente, plasmata nel tempo, da forze che lo hanno integrato nella cultura e nella coscienza occidentale, continua a influenzare e condizionare la percezione occidentale. La rappresentazione dei musulmani nei media e nelle narrazioni occidentali è una chiara manifestazione dell'egemonia occidentale, che mira a mantenere l'Oriente e i musulmani in uno stato di stagnazione, esaltando allo stesso tempo la sua presunta superiorità. Senza dubbio, come sostiene Said, l'Oriente è stato descritto e analizzato proprio per giustificare tale supremazia. In un certo senso, l'Oriente è stato riplasmato dall'Occidente, reinterpretandolo e ridefinendolo per esercitare un controllo continuo e privarlo dei suoi autentici attributi storici e culturali. Nelle ultime pagine del suo lavoro, Said sottolinea l'importanza di promuovere una comunità umana per contrastare la costruzione negativa e stereotipata dell'Altro. Per lo studioso, i problemi sorgono quando la tradizione accademica dell'orientalismo prevale a causa di una scarsa supervisione critica¹⁵⁴. Per garantire una convivenza pacifica e un arricchimento culturale, è fondamentale che le varie identità sviluppino e diffondano una comprensione dell'Altro libera da pregiudizi ideologici o religiosi, e dagli stereotipi negativi che si sono radicati nell'immaginario comune, anche a causa dell'influenza mediatica¹⁵⁵. Ovvero è necessario comprendere e accettare la diversità delle diverse realtà culturali. L'Islam, come il Cristianesimo e l'Occidente, è composto da molteplici sfaccettature, non è monolitico. La visione odierna dovrebbe superare le dicotomie tra Oriente e Occidente, poiché tali distinzioni non riflettono la complessità del mondo globale in cui viviamo, rivelando piuttosto le loro limitazioni ideologiche e religiose, oltre alle illusioni e ai meccanismi di manipolazione¹⁵⁶.

2.3 La Seconda Mostra Internazionale di architettura e *Building a Creative Nation: Qatar 2005-2030*

La Biennale di Architettura del 1982: Orientalismo e architettura islamica nella percezione occidentale

¹⁵³ M. Bennis, L. Aammari, *Colonial/Orientalist Discourse*, cit., p. 21

¹⁵⁴ E. Said, *Orientalismo*, cit., p. 347

¹⁵⁵ R. Gritti, P. Laurano, M. Bruno, *Introduzione*, in *Oltre l'Orientalismo e l'Occidentalismo*, cit., p. 12

¹⁵⁶ N. Cristante, *How about reconstructing Orientalism?*, cit., p. 125

Una chiara dimostrazione di come la visione orientalista abbia permeato anche il campo dell'architettura, come si è anche visto con *Tree of Architecture* di Banister Fletcher, è la Biennale di Architettura del 1982, curata da Paolo Portoghesi. Pur ricevendo meno attenzione rispetto all'edizione del 1980, che per la prima volta introdusse la sezione dedicata all'architettura, questa edizione, dal titolo *Architettura nei paesi islamici*, offre uno spaccato significativo del panorama storico e artistico dell'epoca. In particolare, la mostra è utile per comprendere le percezioni e interpretazioni dell'architettura islamica che prevalevano in Italia in quel periodo. L'evento ha offerto, inoltre, un'importante occasione per comprendere le relazioni tra l'Occidente e i paesi islamici. Nel 1982, l'interesse per questa regione era aumentato in seguito ai cambiamenti geopolitici e alle nuove forze economiche emergenti. L'esposizione è stata in grado di riflettere su queste trasformazioni, offrendo una visione critica e contemporanea delle interazioni tra culture diverse in un periodo di grande dinamismo politico ed economico.

Nell'introduzione al catalogo, Portoghesi mette in rilievo il ruolo storico di Venezia come ponte tra le culture orientali e occidentali, proponendola come luogo ideale per stimolare scambi interculturali. Egli sostiene l'importanza di instaurare un dialogo tra civiltà e culture che non si basi su gerarchie o false nozioni di superiorità, ma che incoraggi uno scambio autentico di prospettive e narrazioni per facilitare la comprensione e l'interpretazione di esperienze condivise¹⁵⁷. Continua invitando a distaccarsi dalla visione eurocentrica dell'architettura, abbracciando invece un approccio più inclusivo e policentrico. Tuttavia, solleva il dubbio che tale obiettivo possa, sebbene in modo non intenzionale, riprodurre una forma di colonialismo ingannevole¹⁵⁸. Portoghesi, pur riconoscendo il valore dell'influenza del petrolio nel campo dell'architettura, si pensi alla rapida urbanizzazione di Doha avviata grazie alla ricchezza portata dalla scoperta petrolifera, si concentra anche sul significato culturale della tecnologia, evidenziando come la produzione di massa e i materiali sofisticati rappresentino il futuro dell'architettura. Nonostante il tono critico apparente con cui Portoghesi propone il suo dialogo tra est-ovest, il catalogo e la mostra hanno messo in luce notevoli problematiche nel suo metodo. Nel catalogo, ad esempio, egli rende omaggio a quattro architetti di fama, di cui tre occidentali, per il loro contributo all'architettura islamica: Hassan Fathy, Fernand Pouillon, Louis Khan e Le Corbusier. Inoltre, pur promuovendo la decolonizzazione e il dialogo al di fuori delle tradizioni occidentali, egli non coinvolge le prospettive dei progettisti arabi, elogiando invece i lavori in Iraq di architetti come Franck Lloyd Wright e Walter Gropius e trascurando però il lavoro e le idee di architetti iracheni contemporanei. Questo dimostra che, al di là delle dichiarazioni,

¹⁵⁷ P. Portoghesi, *Introduzione*, in *Architettura nei paesi islamici: seconda mostra internazionale di architettura*, cat., (Venezia, La Biennale di Venezia, 1982), a cura di P. Portoghesi, Milano, Electa, 1982, p.9

¹⁵⁸ P. Portoghesi, *Introduzione*, in *Architettura nei paesi islamici: seconda mostra internazionale di architettura*, Catalogo mostra Biennale di Venezia, Milano, Electa, 1982, pp. 9-16

le preferenze stilistiche di Portoghesi sono ciò che determinano il suo interesse per l'architettura in questi contesti.

Nel periodo in cui si svolse la Biennale, gli architetti arabi erano impegnati nella rivalutazione del loro patrimonio culturale e identitario, creando una forma di postmodernismo caratterizzata da elementi distintivi per contrastare le narrazioni orientalistico-coloniali che influenzavano la loro storia e cultura. Invece di concentrarsi sui contributi occidentali, questo contesto avrebbe potuto fungere da stimolo per avviare programmi di studi dedicati all'architettura araba contemporanea, per comprendere, ad esempio, come essa risponda alle sfide culturali, sociali ed economiche. Inoltre, avrebbe potuto favorire la creazione di partnership tra istituzioni occidentali e architetti arabi, consentendo uno scambio di idee per la comprensione reciproca delle diverse tradizioni culturali. Queste azioni avrebbero, in generale, facilitato un maggior rispetto e una interpretazione più profonda della nuova identità architettonica araba, contribuendo a costruire un dialogo più equilibrato tra le culture occidentale e araba.

Dall'incontro di culture alla controversia: la moschea di Roma

Alcuni anni prima di curare la Biennale, Paolo Portoghesi partecipa al concorso del 1975 per la moschea e il Centro Culturale Islamico di Roma [Fig. 2.4]. Si potrebbe stabilire un legame tra la Biennale e il concorso, poiché, l'esperienza di progettare una moschea a Roma ha spinto, presumibilmente, Portoghesi ad approfondire la sua conoscenza dell'architettura islamica, non solo dal punto di vista stilistico, ma anche teorico e culturale. La curatela della Biennale del 1982 potrebbe essere, quindi, interpretata come una prosecuzione dell'interesse verso l'architettura islamica, un'occasione per portare queste riflessioni a un pubblico più ampio, come quello della Biennale, e per esplorare i legami tra l'architettura islamica e quella occidentale. Si desidera, inoltre, far presente che il catalogo della mostra include anche il progetto di concorso per la moschea e il centro culturale islamico di Ludovico Quaroni [Fig. 2.5], architetto e urbanista romano noto per i suoi lavori in diversi paesi islamici. Un aspetto importante per questo discorso riguarda il fatto che Portoghesi, nella costruzione della moschea, si è trovato a confrontarsi personalmente con le percezioni occidentali riguardanti l'Oriente e l'Islam, come si vedrà la costruzione della moschea è stata fonte di molte controversie. L'esperienza potrebbe aver influito, quindi, sull'organizzazione della Biennale, proponendo una visione critica nei confronti di un orientalismo che tendeva a semplificare e stereotipare l'architettura islamica. La Biennale del 1982 potrebbe, inoltre, aver rappresentato un'opportunità per riformulare tali percezioni in modo più consapevole e fondato, invitando il pubblico occidentale a considerare l'architettura islamica non semplicemente come una curiosità esotica, ma come una tradizione ricca e complessa meritevole di un maggiore riconoscimento.

In alcune interviste, Portoghesi ricostruisce il quadro complessivo del progetto, le figure coinvolte e le fasi di realizzazione della moschea e del centro culturale islamico. La costruzione a Roma di un centro destinato ad attività religiose e culturali musulmane, progettato per connettere il patrimonio storico della città con l'espressione della visione islamica, rappresentava al tempo una sfida alquanto significativa. Dalle conversazioni emergono, infatti, le difficoltà incontrate nella costruzione, che fu mal vista fin dall'inizio, con notevoli opposizioni e addirittura minacce di morte indirizzate ai responsabili del progetto, inclusi Portoghesi, il sindaco Giulio Carlo Argan e l'ingegnere Vittorio Gigliotti¹⁵⁹. Difatti, nonostante il concorso per la costruzione della moschea fosse stato bandito nel 1975, i lavori iniziarono solo nel 1984, e furono prontamente sospesi a causa di atti vandalici. Anche i media contribuirono ad alimentare le opposizioni, sollevando l'obbligo di un piano particolareggiato per procedere con la costruzione, come previsto dalle normative. Le azioni messe in atto, amplificate dal ruolo dei media nell'influenzare l'opinione pubblica, avevano l'intento di rallentare l'esecuzione del progetto. La moschea era percepita, infatti, da alcuni gruppi locali, politici e religiosi, come una minaccia all'identità culturale e religiosa della città, suscitando preoccupazioni per l'influenza culturale e religiosa musulmana in Italia, in particolare in una città come Roma, simbolo di cristianesimo. Tutto ciò causò ritardo nella sua realizzazione: nonostante la sala di preghiera fosse operativa già nel 1985, l'inaugurazione ufficiale avvenne solo nel 1995. Il progetto finale [Fig. 2.6-Fig. 2.7] differisce da quello originariamente presentato al concorso perché frutto della fusione con quello dell'iracheno Sami Mousawi, architetto di formazione inglese¹⁶⁰. Questa integrazione fu possibile perché i giudici venuti dal Cairo, chiamati a valutare i progetti presentati, apprezzarono l'interno del progetto di Portoghesi, che nel progetto finale rimase pressoché invariato, e l'accesso tramite una strada proposto da Mousaw. Per quanto riguarda l'approccio progettuale, il lavoro di Portoghesi si basa sulla comprensione e integrazione dei principi dell'architettura islamica all'interno del contesto romano, creando un dialogo tra cultura islamica e occidentale. Questo sforzo di unione tra le due culture si manifesta, ad esempio, nell'uso delle fontane e dei giochi d'acqua, che richiamo tanto l'architettura islamica quanto quella romana. La planimetria generale [Fig. 2.8] fonde la base quadrata con il cerchio della cupola, un classico schema per le moschee¹⁶¹. All'esterno [Fig. 2.9], l'insieme architettonico si presenta come una serie di volumi asimmetrici disposti attorno a uno spazio centrale, destinato alla preghiera [Fig. 2.10], con una nicchia che presenta scanalature longitudinali sulla facciata, creando un legame tra i vari elementi architettonici¹⁶². La scelta di una grande cupola

¹⁵⁹ D. Prassoli, *Migrazione e architettura: intervista a Paolo Portoghesi*, in «Agorà», N. 3, 2019, <http://www.agora-magazine.com/2019/02/01/paolo-portoghesi/>

¹⁶⁰ D. Prassoli, *Migrazione e architettura*

¹⁶¹ Studio Portoghesi, *Moschea e centro islamico*, in *Area*, N. 70, 2003, pp. 118-121, qui p. 120

¹⁶² F. Purini, *Moschea e centro culturale islamico*, in «Domus», n.720, 1990, pp.33-45,

come fulcro richiama sia le famose moschee turche sia le cupole romane, con un chiaro riferimento alla geometria del Pantheon¹⁶³. Inoltre, negli archi intrecciati e nelle nervature che si stagliano dalla volta [Fig. 2.11], si nota l'influenza di Borromini, come confermato dallo stesso Portoghesi:

L'ispirazione borrominiana è presente in molti elementi: gli archi intrecciati ma anche la sagoma dei pilastri e alcuni partiti decorativi in cui Borromini sembra influenzato dall'arabesco. Nessuno mi leva dalla testa la convinzione che nella scelta delle nervature incrociate per una cappella dedicata ai re Magi, provenienti dall'Oriente abbia pensato a un modello, come quello, tipico del mondo islamico¹⁶⁴.

L'architettura come motore di innovazione e cultura

Nei capitoli precedenti, l'analisi si è incentrata sull'Orientalismo, esaminando come l'Occidente abbia plasmato la propria visione dell'Oriente, come dimostrato dal saggio di Said e dai casi della Biennale del 1982, della moschea di Roma e dalla Coppa del Mondo 2022. D'ora in avanti, la prospettiva cambierà per concentrarsi su come il Qatar intende presentarsi al mondo occidentale. Si considera in particolare la mostra *Building a creative Nation: Qatar 2005-2030* esposta a palazzo Franchetti nel 2023 in occasione della diciottesima biennale di architettura, poiché essa fornisce un chiaro esempio delle aspirazioni del paese a livello internazionale. Il Qatar si propone di emergere come destinazione globale per il dialogo diplomatico e lo scambio sculturale, puntando ad affermarsi come centro globale per l'arte e l'innovazione. La mostra presenta, infatti, una selezione di progetti culturali, tra cui alcuni già attuati, come la fondazione del Doha Film Institute, oltre a cinque nuovi spazi museali e didattici attualmente in fase di progettazione. Questa mostra, insieme agli sforzi in campo culturale e artistico che il paese sta mettendo in atto da diversi anni, mira a presentare un'identità nazionale moderna, in linea con il Qatar National Vision 2030, capace di enfatizzare e comunicare le proprie qualità, potenzialità, innovazioni e creatività anche all'esterno. *Building a Creative Nation* dimostra il punto di partenza di questo elaborato ovvero come il Qatar stia utilizzando l'architettura in modo strategico per perseguire obiettivi culturali. Tali obiettivi comprendono sia la conservazione del patrimonio architettonico esistente tramite l'adattamento degli edifici già esistenti, sia la costruzione di nuove opere, per posizionare in maniera strategica Doha in modo competitivo nel contesto globale. Come si accennava, nella mostra vengono presentati cinque progetti museali, elaborati da prestigiosi studi di architettura, tra cui OMA, ELEMENTAL, Herzog & de Meuron, Philippe Starck e UNStudio¹⁶⁵. Con l'aumento del suo impegno culturale, il Qatar sta cercando di affermarsi e distinguersi come esempio di crescita creativa, sia a livello nazionale che internazionale,

¹⁶³ A. Violano, *Abitare poeticamente i luoghi*, in «THECNE- Journal of Technology for Architecture and Environment», N.23, 2022, pp. 270-280, qui p. 277

¹⁶⁴ A. Violano, *Abitare poeticamente i luoghi*, p. 277

¹⁶⁵ A. M. Al Thani, *The Power of Culture*, cit., p. 144

un laboratorio del futuro in continua evoluzione, riprendendo il tema della scorsa biennale di architettura.

Lusail Museum e il Dadu, Children's Museum

A seguito dell'incarico ricevuto nel 2008, lo studio di architettura svizzero Herzog & Meuron, vincitore del Premio Pritzker, ha elaborato un progetto per il Lusail Museum [Fig. 2.12] basato sui concetti di movimento, identità e scambio. L'obiettivo del progetto è diventare una piattaforma per promuovere il dialogo su temi come arte, potere e identità con spazi dedicati all'educazione, all'espressione creativa e alle esposizioni, spazi in cui le diverse attività e funzioni del museo si connettono tra loro. In fase di realizzazione dal 2023, l'edificio assumerà una forma circolare e includerà quattro sale principali, le Anchor rooms, che reinterpretano le tipologie di cupola proprie del mondo islamico¹⁶⁶. Il volume dell'edificio sarà modellato da tre sfere intersecate, che lo dividono in due sezioni. Una evoca la forma di una luna piena, mentre l'altra richiama la luna crescente. Tra queste due forme si trova una strada interna che collegherà gli ingressi del museo alla hall centrale e ad altre aree pubbliche, come una biblioteca, un auditorium, un caffè e uno spazio per la preghiera¹⁶⁷. Con l'inaugurazione prevista per il 2028 sull'isola di Al Maha a Lusail [Fig. 2.13], un'isola artificiale creata tra il 2008 e il 2019 al largo della costa della città di Lusail, il museo si pone come una nuova icona culturale e futura sede di una collezione prestigiosa di dipinti del XIX secolo, fotografie, film, moda e arti decorative. La collocazione del museo non è casuale, anzi si lega alle tradizioni della popolazione qatariota. I luoghi costieri, infatti, sono sempre stati punti di scambio e interazione tra le comunità che si spostavano tra le difficili condizioni del deserto in cerca di risorse e per cogliere opportunità di commercio.

In quanto pionieristica nel suo genere in Qatar, il Dadu Museum [Fig. 2.14], parola araba antica che si riferisce al gioco, si propone di incentivare la cultura e la creatività, guidando i bambini del Qatar nello sviluppo delle loro qualità personali come carattere, personalità, ambizioni, talenti e competenze¹⁶⁸. Lo studio di architettura olandese UNStudio ha adottato, nella progettazione, un approccio creativo e innovativo per il design del museo, prendendo il blocco architettonico come forma fondamentale e concependo uno spazio che stimola il gioco autonomo e l'esplorazione, con l'obiettivo di offrire un luogo dove famiglie e bambini possano apprendere e giocare insieme. Il museo si strutturerà attorno a 15 cubi architettonici che circondano un'area centrale, punto di unione delle varie zone. Inoltre, alla sua apertura, prevista nel 2026, saranno presenti quattro gallerie

¹⁶⁶ A. M. Al Thani, *The power of Culture*, cit., p. 150

¹⁶⁷ H.&dM, *366 Lusail Museum. Doha, Qatar*, sito <https://www.herzogdemeuron.com/projects/366-lusail-museum/>

¹⁶⁸ 2x4, *Building a Creative Nation. Exhibition at the Venice Architecture Biennale 2023, Final texts*, Doha, Qatar Creates, 2023, pp. 1-18, qui p. 11

permanenti e uno spazio espositivo per le esposizioni. I principi delineati dal Qatar National Vision 2030 saranno racchiusi all'interno delle quattro gallerie: la prima è dedicata, all'apprendimento continuo e alle abilità creative; la seconda si focalizza su salute e benessere emotivo, sulla costruzione della leadership e della fiducia; la terza esplora, invece, la valorizzazione dell'ambiente e della sostenibilità; mentre l'ultima galleria si concentra su cultura, famiglia e cittadinanza globale¹⁶⁹.

Qatar Preparatory School, Qatar Auto Museum e l'Art Mill Museum

Il concetto iniziale per la Qatar Preparatory School [Fig. 2.15-Fig. 2.16] ideato da Philippe Starck, rinomato designer francese, prevede il riuso di una ex scuola maschile di 2.300 metri quadrati in un campus creativo, pensato per promuovere la sostenibilità e l'interazione tra persone. L'approccio organico di Starck prevede un complesso di laboratori e studi si sviluppano intorno alla struttura a forma di U della scuola. Il progetto architettonico è sviluppato attorno all'idea di generare e gestire l'energia con un intervento minimo, utilizzando tecnologie pragmatiche. Mentre sistemi di coltivazione aeroponica, integrati nelle pareti in cemento esistenti, riducono l'accumulo di calore all'interno dell'edificio, pareti in argilla stampate in 3D, camini di ventilazione e colonnati, offrono invece soluzioni di climatizzazione naturale e illustrano tecniche architettoniche prefabbricate d'avanguardia¹⁷⁰. La Qatar Preparatory School, attualmente in fase di sviluppo, si distinguerà come la prima e unica scuola professionale dedicata alle industrie creative nel paese. Questa istituzione educativa è stata progettata con l'obiettivo strategico di rilanciare la produzione creativa in Qatar e formare una forza lavoro altamente qualificata in grado di sostenere la nascente economia creativa. Anche il progetto per il museo del Qatar Auto Museum [Fig. 2.17] prevede il riuso di un centro congressi situato vicino alla Lusail Expressway e alla metro di Doh. Sfruttando un edificio già esistente, il progetto contribuirà a diminuire notevolmente i consumi energetici e i costi di costruzione rispetto alla creazione di una nuova struttura. Il design, sviluppato da OMA, trasformerà i 30.000 metri quadrati del precedente centro congressi in gallerie permanenti e temporanee, di ampie dimensioni e flessibili, che andranno a esplorare la storia e l'influenza dell'automobile sulla cultura globale e sul Qatar¹⁷¹. Tra le strutture previste, ci saranno spazi dedicati all'educazione su mobilità, sostenibilità e sicurezza, oltre ad aree specifiche per le attività destinate ai bambini. Il museo ospiterà, inoltre, un caveau per la collezione di auto, un centro per il restauro e la personalizzazione. Il museo non si limiterà a essere un semplice spazio espositivo per auto da collezione, ma si affermerà anche come propulsore per il design, la ricerca, l'ispirazione e l'innovazione nelle nuove forme di mobilità.

¹⁶⁹ A. M. Al Thani, *The Power of Culture*, cit., p. 146

¹⁷⁰ 2x4, *Building a Creative Nation*, cit., p. 14

¹⁷¹ 2x4, *Building a Creative Nation*, cit., p. 9

L'ultimo progetto presentato in mostra è l'Art Mill Museum [Fig. 2.18], concepito nel 2017 dallo studio di design cileno ELEMENTAL. Il progetto prevede di trasformare un grande mulino in una nuova sede per il museo di arte moderna e contemporanea, che sarà inaugurato nel 2030. Il museo ospiterà una collezione internazionale che spazia dal 1850 ai giorni nostri e includerà esposizioni di pittura, scultura, fotografia, architettura, design, cinema, moda e arti decorative¹⁷². Adottando la struttura esistente di un silo per granaglie come elemento centrale, gli architetti modificheranno ed estenderanno la forma e la planimetria per convertire il silo industriale in un punto di riferimento culturale sostenibile e paesaggistico. Il progetto include diverse strutture simili a silos, ventilazione naturale, piattaforme panoramiche e spazi per l'arte pubblica. L'obiettivo del progetto è anche quello di realizzare una piazza accessibile a tutti, comprendente cortili, strade, teatri, negozi e altre strutture, al fine di trasformare il museo un nuovo punto di riferimento per la città. Considerando le ampie dimensioni del sito, gli architetti hanno concepito, infatti, un progetto che consente al museo di fungere sia da grande edificio che da piccola città. Il museo sarà, inoltre, collegato tramite un ponte al MIA [Fig. 2.19], il Museo di Arte Islamica, e al Museo Nazionale del Qatar creando così una sorta di polo museale ¹⁷³.

La nuova immagine dell'Oriente: una trasformazione nelle percezioni e nei rapporti globali

A questo punto, è fondamentale fare il punto e chiedersi come sia cambiata la rappresentazione dell'Oriente da parte dell'Occidente e il modo in cui l'Oriente si presenta oggi in Occidente. Indubbiamente c'è stata un'evoluzione nelle percezioni e nelle dinamiche culturali. In passato, l'Oriente veniva visto attraverso stereotipi e rappresentazioni semplificate, ritratto come un luogo esotico e misterioso, e associato a immagini di lusso e arcaismo. Oggi, invece, la percezione dell'Oriente è più articolata e sfaccettata, che supera le semplificazioni del passato. Un importante cambiamento riguarda la rappresentazione del dominio coloniale: durante l'epoca coloniale e imperialista, l'Oriente era spesso descritto attraverso un prisma di superiorità culturale e controllo occidentale, enfatizzando la presunta inferiorità delle sue culture. Oggi, l'Oriente è riconosciuto, invece, come un partner attivo e influente sulla scena internazionale, con scambi culturali, economici e politici reciproci in un contesto in cui le relazioni sono più equilibrate. Inoltre, la percezione dell'Oriente non si basa più soltanto su rappresentazioni artistiche, letterarie o mediatiche, ma su esperienze dirette e reali di questi paesi, che ad oggi stanno guadagnando un ruolo sempre più rilevante a livello globale. Ad esempio, un evento come i Mondiali ha avuto un forte impatto mediatico, portando il Qatar sotto i riflettori e generando un'enorme quantità di informazioni e

¹⁷² A. M. Al Thani, *The Power of Culture*, cit., p. 150

¹⁷³ 2x4, *Building a Creative Nation*, cit., p. 16

discussioni, che hanno permesso di ampliare significativamente la visibilità di un paese fino ad allora poco conosciuto e considerato. Le narrazioni contemporanee cercano di rappresentare le culture orientali in maniera più autentica, grazie alle esperienze vissute in prima persona di queste culture, come dimostra l'impatto della costruzione della Moschea di Roma. Nel caso specifico del Qatar, il paese ha puntato a costruire e conquistare una solida reputazione globale facendo leva sul proprio potere finanziario, sulla crescente influenza diplomatica e sull'investimento culturale. Da un punto di vista economico, quello per cui il paese è più conosciuto, il Qatar sta implementando, una strategia focalizzata su investimenti globali diretti e significativi, cercando di aumentare il proprio impatto e affermarsi come attore nell'economia globale. Sin dalla fine degli anni Duemila, ad esempio, la Qatar Investment Authority, il fondo sovrano di Doha, ha effettuato investimenti in alcuni dei principali settori economici globali, acquisendo partecipazioni in aziende di primo piano come Volkswagen, Porsche, France Telecom, Harrods e persino nell'aeroporto di Heathrow a Londra¹⁷⁴. Questo dimostra quanto i capitali provenienti da Doha siano ormai diventati essenziali per il sostentamento della nostra economia, dimostrando la loro influenza e rendendo impossibile ignorare il ruolo di questo paese nei circuiti mondiali. Tuttavia, è opportuno interrogarsi se l'immagine che il Qatar sta cercando di costruire sia effettivamente autentica. Ci si potrebbe chiedere in che misura gli investimenti sulla cultura riflettono una reale volontà di integrazione culturale e sociale o se rappresentino piuttosto una strategia mirata a migliorare la propria reputazione internazionale. Inoltre, è importante considerare le implicazioni di tali investimenti: stanno effettivamente contribuendo a uno scambio culturale profondo, o rimangono superficiali e strumentali, orientati principalmente a vantaggi economici o politici?

¹⁷⁴ V. Moggia, *La coppa del morto*, cit., p. 43

3. Gestione dell'architettura qatariota nell'era post-petrolifera: spazi culturali nella metropoli di Doha

3.1 Verso una nuova identità culturale

Dalla fine del primo decennio del nuovo millennio, il Qatar ha investito notevoli risorse nel ridefinire la propria immagine, puntando sui suoi punti di forza in ambito economico, culturale, educativo, sportivo e creativo. Ad oggi Doha è riconosciuta come una città emergente di grande rilevanza sia nella regione del Golfo Arabico sia a livello globale. Già dal 1999, era inclusa, infatti, dalle Nazioni Unite nella lista dei paesi in via di sviluppo e classificata tra le *high-income economies* della banca mondiale¹⁷⁵. Nel seguente capitolo, si sottolinea come il Qatar abbia adottato strategie che hanno contribuito a far emergere Doha come un punto di riferimento, non solo economico ma anche culturale, attraverso la costruzione e il rafforzamento della propria immagine. Si discuterà del passaggio verso un'economia della conoscenza fondata su istruzione, ricerca e innovazione. Tutto ciò ha spinto il paese a confrontarsi con sfide relative allo sviluppo e al miglioramento degli spazi culturali e turistici della città di Doha, attraverso la progettazione architettonica e urbanistica. Tali progetti si suddividono in due categorie: Knowledge-based Urban Development (KBUD), che include iniziative che incentrate sulla ricerca scientifica, su istruzione e creatività, come Education City, la Biblioteca nazionale, il Museo di Arte Islamica e il Museo Nazionale del Qatar, tutti progetti che verranno analizzati nei paragrafi successivi; e il mantenimento di un equilibrio tra urbanizzazione locale e globale. Quest'ultima categoria mira a preservare e promuovere la cultura e il patrimonio architettonico tradizionale, come il recupero del Souq e lo sviluppo del quartiere di Msheireb, approfondito nel primo capitolo della tesi, e lo sviluppo del quartiere di Msheireb. I progetti culturali riportati risultano fondamentali in quest'analisi poiché si pongono come pilastri dello sviluppo culturale e architettonico del Qatar. Questi progetti riflettono, infatti, la strategia del paese di puntare sull'istruzione e sulla ricerca per ridefinire la sua immagine a livello globale, dimostrando l'impegno del Qatar nel bilanciare innovazione e tradizioni.

Un'economia della conoscenza

Fin dall'inizio dello sfruttamento delle risorse petrolifere, l'afflusso di ricchezza aveva determinato un sorprendente sviluppo edilizio nella capitale e nelle aree circostanti, generando una crescita considerevole in tutti i settori, dalle infrastrutture alle strutture educative e culturali¹⁷⁶. Il colpo di

¹⁷⁵ M. Balbo, *L'intreccio urbano*, cit., p. 49

¹⁷⁶ A. Ali. Alraouf, *A Paradigm Shift from Resources Economy to Knowledge Economy*, in proceeding 52th ISOCARP Congress, Durban, 2-16 September, 2016, 248-265, p. 250

stato del 1995 e la successiva riorganizzazione economica hanno rappresentato un impulso significativo, portando a un investimento di oltre 130 miliardi di dollari nello sviluppo architettonico della città. Questi cambiamenti, in concomitanza con diverse trasformazioni economiche e politiche degli anni '90 su scala locale e globale, segnano una svolta nella trasformazione urbana di Doha con un'espansione edilizia senza precedenti caratterizzata dalla costruzione di grattacieli, centri commerciali, musei, biblioteche, comunità residenziali, nuovi stadi e strutture sportive che evidenziano come l'architettura qatariota rifletta una varietà di soluzioni, tendenze e stili architettonici provenienti da tutto il mondo, che contribuiscono a concretizzare l'aspirazione di Doha a diventare una città globale¹⁷⁷. Per comprendere questi sviluppi, è fondamentale metterli in relazione con i cambiamenti globali, in particolare quelli relativi al sistema economico. Durante questo periodo, si assiste, infatti, a una transizione da un'economia fondata sulla produzione e vendita di beni a un'economia incentrata sulla produzione e fornitura di servizi. Come osserva, infatti, Marcello Balbo, docente di urbanistica:

A partire dagli anni '80 si assiste ad un ulteriore cambiamento nel sistema mondiale delle città. lo sviluppo delle tecnologie informatiche e dei sistemi di comunicazione mette in discussione la centralità della città in quanto luogo di produzione secondo il paradigma fordista della produzione di massa, della standardizzazione e dell'economie di scale, e in quanto luogo dell'accumulazione e dell'innovazione. La domanda va spostandosi sempre più dai beni ai servizi: non solo si consuma molta più istruzione di un tempo, più cultura, più sanità, ma se ne consuma, almeno in termini relativi, molto più che automobili, televisori e vestiti¹⁷⁸.

Anche i paesi del Golfo, come il Qatar, hanno cominciato a puntare sempre più su istruzione, ricerca e innovazione. Ad esempio, nel 1995, l'emiro Hamad bin Khalifa Al Thani avvia il paese verso questa nuova direzione approvando l'istituzione della Qatar Foundation, un'organizzazione attiva nella promozione dell'istruzione, della scienza e dello sviluppo comunitario. Uno studio condotto da Alain Thierstein ed Elisabeth Schein, sull'economia della conoscenza, conferma questa tendenza, dimostrando come le città della penisola arabica, Doha inclusa, rivestano un ruolo centrale nelle reti globali della produzione e della gestione della conoscenza e delle informazioni¹⁷⁹. Gli ambienti urbani e architettonici sviluppati a livello locale influenzano e riflettono, infatti, l'importanza di queste città nel contesto mondiale dell'economia della conoscenza, contribuendo a dare visibilità agli spazi urbani progettati appositamente per soddisfare le esigenze della conoscenza.

¹⁷⁷ K. Adham, *Rediscovering the Island*, cit., p. 236

¹⁷⁸ M. Balbo, *L'intreccio urbano*, cit., p. 31

¹⁷⁹ A. Thierstein, E. Schein, *Emerging Cities on the Arabian Peninsula: Urban Space in the Knowledge Economy context*, in *Archnet- International Journal of Architectural Research*, vol. 2, issue 2, 2008, pp. 178-195, qui p. 179

Strategie di sviluppo urbano e diversificazione economica: il ruolo del Qatar National Development Framework 2032 (QNDF)

Con la previsione di un esaurimento delle risorse petrolifere, la volatilità del prezzo del petrolio, e con la crisi finanziaria del 2008, gli Stati del Golfo riconoscono l'importanza di formulare nuove strategie basate sui principi dell'economia della conoscenza, capaci di offrire maggiore stabilità per lo sviluppo futuro¹⁸⁰. In un contesto in cui tutte le città inserite nelle reti internazionali si trovano in una competizione serrata per diventare rifugi sicuri per il capitale globale, è fondamentale, per qualsiasi nuovo attore che desideri entrare in questa rete, investire nella creazione di infrastrutture che agevolino l'accesso ai mercati esteri e ai produttori. Nello specifico, le città emergenti, come quelle della penisola Arabica, devono attirare imprese internazionali per diversificare le loro economie e ridurre la dipendenza dalle industrie e dall'esportazione di risorse naturali. Per perseguire questo obiettivo, sono state adottate strategie di sviluppo che comprendono la liberalizzazione e decentralizzazione¹⁸¹. Questo ha portato i paesi ad elaborare strategie per mantenere e migliorare la loro posizione in un'economia di servizi globale. Non a caso, nel 2008 il paese sviluppa il Qatar National Vision 2030, che abbraccia una prospettiva olistica allo sviluppo, riconoscendo nelle attività ad alta intensità di conoscenza i principali motori dello sviluppo urbano della città. In questa strategia a lungo termine, si dichiara il passaggio verso un'economia della conoscenza, definita come un sistema interconnesso di servizi avanzati per la produzione, industrie ad alta tecnologia e istituzioni come università e centri di ricerca, creati per produrre conoscenza¹⁸². Nella strategia di sviluppo futuro, che include la diversificazione economica e la promozione della città come centro culturale, il governo qatariota identifica anche nel turismo un elemento chiave per consolidare il ruolo di Doha come centro emergente dando così enfasi allo sviluppo della città come polo culturale. Questo cambio di rotta richiede, oltretutto, un nuovo approccio urbanistico e architettonico per definire nuovi modelli di spazi urbani e strutture, con l'obiettivo di potenziare la capacità di innovazione e creatività della città e attrarre così lavoratori specializzati. A tal fine, è stato approvato nel 2014 il Qatar National Development Framework (QNDF), sviluppato in conformità con la visione e le direttive della Segreteria Generale per la Pianificazione dello Sviluppo. Il piano fornisce linee guida per la prosecuzione del Piano Generale Nazionale (National Master Plan), il nuovo quadro di sviluppo urbanistico del Qatar, e i Piani Strutturali Municipali (Municipal Structure Plans)¹⁸³. Questi progetti prendono in considerazione vari ambiti, compresi i trasporti, l'ambiente e i servizi pubblici, oltre ai

¹⁸⁰ F. Wiedmann, *The Role of Advanced Producer*, cit., p. 24

¹⁸¹ Ivi, p. 25

¹⁸² A. Thierstein, *Emerging Cities*, cit., p. 180

¹⁸³ S. Azzali, *Rapid Urban Development*, cit., p. 52

piani strutturali per l'area metropolitana di Doha, includendo altresì piani d'azione per i nuclei urbani, codici di pianificazione e linee guida per la progettazione urbana.

Riforme architettoniche e pianificazione urbana: verso una Doha sostenibile e culturale

Nel dettaglio, il QNDF offre una strategia spaziale volta a garantire una vita urbana sostenibile e attrattiva per i residenti e per i lavoratori espatriati, attraverso una serie di strategie che puntano a trasformare le città in ambienti accoglienti, promuovendo una crescita sostenibile e la creazione di centri urbani multifunzionali, incoraggiando la mobilità pedonale e migliorando l'accessibilità ai trasporti pubblici¹⁸⁴. Nella prima parte del piano vengono identificate una serie di sfide con l'obiettivo di fronteggiare la rapida espansione urbana e il peggioramento degli standard di vita causato dall'inquinamento atmosferico, il traffico e la segregazione urbana¹⁸⁵. Tra le diverse strategie delineate si prevede, inoltre, di potenziare la l'accessibilità pedonale di West Bay al fine di trasformare il distretto commerciale, attualmente caratterizzato da torri e grattacieli, in una rete di attività che favoriscano la connettività urbana e l'integrazione sociale. Un'altra iniziativa riguarda la progettazione di centri urbani che offrano servizi comunitari e spazi verdi, garantendo l'accesso ai mezzi di trasporti mediante la costruzione di città vicino alle stazioni della metropolitana o ad altri servizi di trasporto. L'incremento demografico registrato dal 2005 ad oggi, che ha visto la popolazione aumentare da 821.00 a 2.6 milioni di persone, non è dipeso da un fenomeno spontaneo e naturale, ma è il risultato dello sforzo pianificato tramite progetti urbani e culturali volti ad attrarre lavoratori provenienti da tutto il mondo¹⁸⁶. In termini di architettura e pianificazione urbanistica, nella capitale dell'emirato si distinguono due categorie principali, che fungono da pilastri fondamentali per esprimere il nuovo brand urbano: il Knowledge-based Urban Development (KBUD) e l'equilibrio tra urbanizzazione locale e globale. La prima categoria fa riferimento alle testimonianze architettoniche e urbanistiche che ricercano una nuova identità fondata sulla cultura dell'istruzione, dell'indagine scientifica e della creatività, tramite progetti di grande portata come Education City, la Biblioteca Nazionale, Museo di Arte Islamica e il Museo Nazionale del Qatar. A questi si aggiunge anche Katara Cultural Village progettato per coniuga svago, apprendimento ed esperienze culturali. L'intento dietro il suo lo sviluppo è quello di creare un ambiente favorevole alla promozione e alla stimolazione di attività culturali e innovative nel paese, fungendo da centro per la cultura, la ricerca e gli studi relativi alle sue attività. Questo obiettivo è raggiunto attraverso la sensibilizzazione del pubblico alla cultura attraverso mostre, festival, eventi culturali e attività di ricerca¹⁸⁷. Le strategie messe in atto non si

¹⁸⁴ A. A Alraouf, *The knowledge Urbanity in Qatar*, cit., p. 7

¹⁸⁵ S. Azzali, *Rapid Urban Development*, cit., p. 52

¹⁸⁶ A. A Alraouf, *A Holistic Assessment of Education City in Doha. The Borderless Knowledge Hub*, in «Knowledge-Based Urban Development in the Middle East», IGI Global, 2018, p. 3

¹⁸⁷ A. A. Alraouf, *The knowledge Urbanity in Qatar*, cit., p. 14

limitano però alla sola costruzione di musei e luoghi culturali, o alla rigenerazione di quelli già esistenti, ma ricercano anche l'inclusione della storia cittadina, e delle tradizioni, con le prospettive globali. Sono presenti, infatti, diversi progetti volti alla preservazione e alla promozione della cultura autoctona e del patrimonio architettonico, tra questi il recupero del Souq. Quest'azione si inserisce in una logica che permette di presentare ai cittadini locali, agli *expat* e ai turisti una testimonianza dell'architettura tradizionale e storica della città, in aperta opposizione con le costruzioni moderne prive di identità culturale, permettendo loro di rivivere così il passato attraverso le sue strutture restaurate¹⁸⁸. Anche il distretto di Msheireb ricerca un legame tra tradizione e modernità, riprendendo la struttura e l'architettura vernacolare, con edifici adiacenti separati da stretti vicoli, passaggi coperti e caratteristiche tipiche degli insediamenti qatarioti, spessi muri, finestre di piccole dimensioni e schermi *mashrabiya* per mitigare il calore. Il distretto è stato costruito inoltre, conformemente agli standard di efficienza energetica e di design ambientale¹⁸⁹. Le riflessioni di Ali A. Alraouf, professore di architettura e design urbano, sintetizza i discorsi affrontati:

Architecture, urbanism and planning are used [...] to prepare the country for the post-carbon era and establish a model which transcends the Dubai's dominance as a reference for development in the gulf. Dohaization is consciously perceived as a process to brand Doha in a balanced manner focused on the image and the content. Such preparation includes creating the environment which would attract knowledge workers and creative people from around the world to settle in Qatar and contribute in its new economical and development paradigm.¹⁹⁰

Dalla ricchezza petrolifera alla leadership culturale: le nuove direzioni del Qatar

Nell'ultimo paragrafo del precedente capitolo, si è parlato di come il Qatar sia riuscito a costruire un'immagine moderna per presentarsi positivamente sulla scena internazionale. Nel suo tentativo di ridefinirsi sono state adottate, infatti, tre strategie per spingere il paese verso nuovi traguardi. Prima di tutto, riorganizzando il metodo di investimento, tradizionalmente fondato sul trasferimento delle entrate petrolifere verso banche e azioni estere, ora basato invece su investimenti globali. Assumendo, inoltre, il ruolo di mediatore nei conflitti in Medio-Oriente e in Africa. Ed infine, delineandosi come una società incentrata sulla conoscenza, con attenzione particolare ai settori dell'istruzione, della scienza, dell'energia e della tecnologia¹⁹¹. È da sottolineare, come queste strategie sono state messe in atto non solo per migliorare l'immagine globale della città, ma anche per distinguersi dalle altre direzioni di sviluppo seguite negli emirati del Golfo. Tutte queste azioni adottate dal Qatar e da altre monarchie petrolifere sono concepite come strumenti di *soft power*, mirate a ottenere riconoscimento

¹⁸⁸K. Adham, *Rediscovering the Island*, cit., pp. 239-240

¹⁸⁹A. M. Al Thani, *The Power of Culture*, cit., p. 32

¹⁹⁰A. A. Alraouf, *The Knowledge Urbanity in Qatar*, cit., p. 9

¹⁹¹A. A. Alraouf, *Dohaization*, cit., pp. 53-54

internazionale e a presentare un'immagine di buona cittadinanza¹⁹². Per raggiungere questi scopi, sono stati realizzati progetti, che includono interventi urbani, la costruzione di musei, università e città a basse emissioni. Investire in questi progetti di *soft power* può essere interpretato come un tentativo di raggiungere uno stato post-petrolifero che permetta a questi paesi di costruire un'identità e uno status internazionale distaccati dal loro ruolo di produttori di idrocarburi. In tutti i progetti, si nota, infatti, l'ambizione di essere considerati come uno stato capace di esercitare una forma di leadership culturale ed economica non dipendente dal petrolio e in linea con le loro visioni strategiche. Diverse sono le motivazioni, dunque, che portano ad investire questi paesi in progetti di *soft power*, nonostante le sfide e i costi elevati. Per piccoli ma ricchi emiri come il Qatar e Abu Dhabi, sarebbe più logico garantire, infatti, la sostenibilità a lungo termine accumulando attività diverse all'estero piuttosto che investire in progetti locali costosi. Il ricercatore Steffen Hertog suggerisce, inoltre, una serie di motivazioni che incentivano lo sviluppo di queste iniziative¹⁹³. Ad esempio, questi progetti offrono alle élite un'opportunità per arricchirsi, anche se sarebbe più conveniente per loro guadagnare attraverso appalti infrastrutturali meno evidenti. Secondo alcuni studiosi, inoltre, la realizzazione di progetti su larga scala, con il coinvolgimento dell'Occidente, potrebbe suscitare un interesse maggiore da parte delle potenze straniere nella stabilità dei regimi facenti parte del Consiglio di cooperazione del Golfo, soprattutto per quanto riguarda il settore energetico e i contratti di difesa.

3.2 Education City (EC)

La Qatar Foundation e la nascita di Education City: un nuovo centro globale per l'istruzione e la cultura

Nel 1995, un decreto dell'emiro Hamad bin Khalifa Al Thani istituisce la Qatar Foundation for Education, Science and Community Development con l'obiettivo di rafforzare il sistema educativo in Qatar. Guidata da Sheikha Mozah bint Nasser al Missned, moglie dell'emiro, la Qatar Foundation si impegna a migliorare la qualità della vita nel paese e nella regione attraverso opportunità educative di livello globale. Questa missione si materializza con la realizzazione di Education City, un moderno campus che si estende per oltre 12 chilometri quadrati nella periferia di Doha, nell'area di Al Rayyan, ideato per promuovere l'istruzione ed essere un centro per lo sviluppo di nuove conoscenze, e opportunità, dove la cultura si intreccia con la tradizione, lo sport e la salute. Concepito come un moderno campus universitario, oggi ospita sedi distaccate di alcune delle principali istituzioni universitarie del mondo, oltre ad incubatori di start-up, centri di ricerca, istituzioni culturali, e altre

¹⁹² S. Hertog, *A Quest for Significance. Gulf Oil Monarchies' international soft power strategies and their local Urban Dimensions*, in LSE Kuwait Programme Paper Series, N.42 (2017), p. 1

¹⁹³ S. Hertog, *A Quest for Significance*, cit., p. 20

strutture come il Museo di Arte Moderna, il giardino botanico Qur'anic, una moschea, l'Oxgen Park, un campo da golf, e uno stadio costruito in occasione della Coppa del Mondo del 2022. Il progetto prende avvio con la fondazione della Qatar Academy, un'istituzione che offre programmi per la scuola primaria, secondaria e il baccellierato, provvista anche di un centro per l'infanzia. In seguito, nel 1999, l'architetto Arata Isozaki viene incaricato dalla Qatar Foundation di sviluppare il piano urbanistico di Education City [Fig. 3.1], a cui lavora tra il 2001 e il 2004¹⁹⁴. Il piano prevede la creazione di centri di conoscenza che, pur mantenendo la propria autonomia, si integrano attraverso una spina dorsale verde, the *Green Spine*, che funge da area centrale, attorno alla quale si dispongono i primi edifici universitari, con connessioni che offrono una gamma diversificata di spazi aperti¹⁹⁵. Il progetto di Arata Isozaki si basa, inoltre, sull'idea di una crescita continua, organica e dinamica dello spazio, di fatto nel corso del tempo è stato soggetto a ventiquattro cicli di modifiche di cui il primo completato nel 2001, per permettere l'integrazione di nuove strutture, cambiamenti e miglioramenti. Il concetto di organicità che sottende il piano urbanistico rispecchia l'opera dell'architetto nei primi anni di questo secolo. I suoi lavori tendono, infatti, ad essere più organici, spesso caratterizzati da forme curvilinee, ispirate alla natura, che generano spazi simili a caverne e strutture che ricordano ossa¹⁹⁶. Isozaki, oltre alla responsabilità del piano generale, progetta e realizza altre importanti strutture all'interno di Education City come il tribunale cerimoniale, destinato alle cerimonie di diploma, che si ispira agli elementi della cultura islamica come la moschea, il minareto, il cortile e le fontane d'acqua, e il Qatar National Convention Center, sviluppato a partire dal 2004 e inaugurato nel 2011 in collaborazione con RHWL Architects. Sempre nel 2001, viene aperta anche la sede della Virginia Commonwealth University's School of the Arts, la prima istituzione accademica americana stabilita nel campus, e la prima nel paese. In seguito all'istituzione della sede della Cornell Medical School, Qatar Foundation inizia a firmare convenzioni con rinomate università americane per istituire sedi satellite all'interno del campus, infatti altre università europee come la HEC Paris e la University College London si uniscono a questo progetto.

Architettura e innovazione a Education City

Il progetto per il Qatar National Convention Center [Fig. 3.2], completato nel 2011, rappresenta un eccellente esempio di questa fase creativa di Isozaki, le cui forme richiamano l'organicità degli alberi, mentre due gigantesche braccia circondano la facciata in vetro e sostengono il tetto a volta. La

¹⁹⁴ Arata Isozaki (1931-2022) architetto di origini giapponese, allievo e collaboratore di Kenzo Tange. Esordisce nella poetica macrostrutturale alla quale partecipa con contributi linguistici tendenti tra l'utopia e lo storicismo. Il progetto più importante di questo periodo è la Città Spaziale, del 1962, in cui gigantesche strutture cilindriche sorreggono grappoli urbani che si sollevano al di sopra del tessuto cittadino degradato, che si relaziona all'opera *City in the Air*.

¹⁹⁵ A. A. Alraouf, *A Holistic Assessment*, cit., p. 7

¹⁹⁶ S. Lehmann, *The Extraordinary Life and Work of Arata Isozaki*, cit., p. 13

caratteristica principale del centro congressuale è l'enorme facciata lunga 250 metri, fronteggiata su tutta la sua estensione da una struttura metallica che si ispira all'albero di Sidra, tipico del Qatar. L'interno è curato nei minimi dettagli, offrendo un ambiente di massimo comfort e mettendo a disposizione diverse tipologie di spazi: un centro congressi multifunzionale in grado di accogliere fino a 4.000 persone, tre auditorium, uno spazio espositivo di dimensioni considerevoli, pari a 40.000 metri quadrati, un teatro con capienza di 2.300 posti e ben 52 sale riunioni¹⁹⁷. Tutti questi edifici costruiti all'interno di Education City, frutto di diverse fasi e implementazioni, possono essere classificati in tre categorie: le strutture dedicate all'istruzione, quelle scientifiche e tecnologiche, e quelle comunitarie. Le strutture educative comprendono i vari istituti come la Qatar Academy, la Virginia Commonwealth University, il Weill Cornell Medical College, Texas A&M University, la Carnegie Mellon University, e la Georgetown University School of Foreign. Mentre le strutture scientifiche e tecnologiche includono il Qatar Science and Technology Park, il Sidra Medical and Research Centre e l'istituto di ricerca del Qatar. Mentre il Mathaf ovvero Museo di Arte Moderna, la National Library, il centro equestre Al- Shaqah, il Qatar National Convention Centre, la sede della Qatar Foundation, due hotel, l'Oxygen Park e strutture per la salute e il benessere rientrano tra le strutture comunitarie come il complesso residenziale. Per il design architettonico degli edifici sono stati selezionati una serie di architetti di fama internazionale, tra questi Ricardo e Victor Legorreta, Rem Koolhaas, Antoine Predock e César Pelli, tutte figure ben affermate nell'ambito dello star system dell'architettura¹⁹⁸. Il loro coinvolgimento non si limita a progettare edifici iconici, i *signature buildings* come li definisce Biraghi, ma sono anche impegnati nell'esplorare nuove idee e nuovi linguaggi attraverso la relazione con il contesto culturale, identificando soluzioni circa l'impatto che l'architettura può esercitare nel promuovere la trasformazione sociale¹⁹⁹. L'approccio di Victor Legorreta è esemplificativo di questo obiettivo²⁰⁰. Per ciascuno dei quattro edifici realizzati, ovvero le sedi della Carnegie, della Texas A&M University e della Georgetown, e le abitazioni per lo studentato [Fig. 3.2], elabora un linguaggio architettonico basato sullo studio approfondito dell'architettura delle comunità islamica di tutto il mondo. Nei progetti, le strutture si organizzano attorno ai cortili, caratterizzate dall'adozione diffusa di geometrie, l'utilizzo di tetti e terrazze, e

¹⁹⁷ Rhwl Partnership, Arata Isozaki and Associates, *Qatar National convention centre. Doha, Qatar*, in *The Plan*, n. 70 (2013), p. 108

¹⁹⁸ A. A Alraouf, *Assembly Identity for an Emerging Urbanity*, cit., p. 10

¹⁹⁹ M. Biraghi, *Storia dell'architettura contemporanea. 1945-2008*, Torino, Einaudi, p.520

²⁰⁰ Ricardo Legorreta (1931-2011) architetto messicano formatosi sotto la guida di José Villagrán. Nei suoi lavori cerca di portare nella realtà il senso di magica sospensione che caratterizza gli edifici e i giardini paesaggistici di questi. Realizza una serie di progetti nel settore della produzione, come la fabbrica Chrysler a Toluca e la Fabbrica Renault, oltre a hotel e residenze private. Tra i suoi lavori significativi si annoverano le biblioteche di Monterrey in Messico, di San Antonio in Texas e il Visual Arts Center a Santa Fe, nel New Mexico.

l'integrazione di elementi acquatici. Legorreta gioca, inoltre, sui contrasti tra luce naturale e ombra, e sulla ripetizione di archi e cupole per creare effetti visivi suggestivi ²⁰¹.

Dal design contemporaneo alla tradizione islamica e il ruolo sociale di EC

Nel dare forma a Education City, collaborano anche architetti e progettisti locali, come Amina Alahmadi, Jassim Telefat and Mohammed Ouassim Alami²⁰². Il contributo di tutte queste figure, architetti locali e archistar, consente di concretizzare la visione della Qatar Foundation, che mira a integrare il ricco patrimonio storico islamico in un design contemporaneo e innovativo. Un esempio di fusione tra contemporaneità e tradizione è il Qatar College of Islamic Studies [Fig. 3.3], un luogo destinato alla preghiera e all'apprendimento, inaugurato nel 2015 insieme alla moschea. Il progetto, realizzato da Ali Mangera, emerge oggi come una delle architetture più innovative, culturalmente e socialmente significativa del Qatar, in grado di armonizzare l'approccio contemporaneo con i principi dell'Islam e di stabilire un nuovo standard per gli edifici educativi e religiosi. A livello progettuale, si è cercato di ridefinire la percezione degli elementi architettonici tradizionali, cercando di evitare una conformità al design tipico di queste strutture. Questo è evidente già nel design della struttura, che si discosta infatti dalle aspettative comunemente associate agli edifici islamici. La struttura si caratterizza esternamente per la presenza due nastri che, partendo dall'ingresso, si intrecciano armoniosamente all'interno della struttura fino a raggiungere il minareto, puntando poi verso il cielo. L'edificio, sollevato dal suolo, è sostenuto da cinque pilastri che simboleggiano i cinque pilastri dell'Islam: conoscenza, preghiera, carità, digiuno e pellegrinaggio. Anche la mancanza di un ingresso processionale sostituito dalla presenza di molteplici entrate e livelli segna un allontanamento dai modelli tipici mentre la moschea e il cortile non stati formalizzati ma vanno esplorati attraversandoli. Un aspetto importante di Education City, e ciò che si vuole maggiormente sottolineare con questa analisi, è il suo ruolo sociale possibile integrando il campus con la città di Doha e con i suoi cittadini. L'obiettivo di diventare parte integrante del tessuto urbano e sociale della città è stato raggiunto adottando strategie che prevedono l'eliminazione dei confini, lo sviluppo di nuove iniziative per migliorare l'accesso al pubblico, e l'invito alla comunità locale ad utilizzare gli spazi e le strutture del campo, come la Biblioteca Nazionale, la moschea, il giardino botanico Qur'anic e l'Oxygen Park, un'area verde dedicata al benessere fisico, mentale e spirituale delle persone²⁰³.

Inoltre, l'espansione pianificata del sito, l'aumento recente della popolazione del campus e l'importanza di mantenere il suo ruolo sociale, hanno spinto la Qatar Foundation a commissionare un nuovo masterplan. Il progetto elaborato dallo studio Moriyama & Teshima [Fig. 3.4], si focalizza

²⁰¹ A. A Alraouf, *A Holistic Assesment*, cit., p. 10

²⁰² A. A Alraouf, *A Holistic Assessment*, cit., p. 14

²⁰³ A. A Alraouf, *Interrogating Qatar's Urbanity*, cit., p. 21

sulla revisione della pianificazione del campus, sulla valutazione delle sue prestazioni e sulla proposta di soluzioni che ottimizzino la connettività, sia verso l'interno che l'esterno, e migliorino l'integrazione dei sistemi, e dello spazio²⁰⁴. Il piano prevede la costruzione di hotel di prestigio, spazi pubblici attentamente progettati, infrastrutture sportive di prima classe e strutture ricreative, il tutto mirato a creare un centro educativo, urbano e comunitario più integrato e connesso. Un'altra priorità è quella di trasformare il campus in un'area priva di veicoli a motore, attraverso lo sviluppo di percorsi pedonali, l'introduzione di biciclette elettriche e l'utilizzo della rete di trasporto pubblico, sfruttando la nuova metropolitana adiacente²⁰⁵. In sintesi, nel corso del tempo, Education City ha trasformato il suo paesaggio urbano, integrando una varietà di istituzioni educative, scientifiche e ricreative. Da singola scuola è diventata un dinamico centro per la produzione e la diffusione del sapere, impegnandosi attivamente nella promozione di un approccio multidisciplinare all'istruzione, e contribuendo allo sviluppo di una cultura della ricerca e del sapere. Il progetto riflette pienamente la visione e gli obiettivi nazionali di sviluppare una società innovativa e creativa, fondata sulla conoscenza.

3.3 Qatar National Library (QNL)

Architettura della conoscenza: Design e funzionalità della Qatar National Library

Situata all'interno di Education City, l'edificio dalle grandi dimensioni, oltre 40 mila metri quadrati di superficie, offre agli abitanti del paese un ambiente multifunzionale con una varietà di spazi per l'apprendimento, per lo spettacolo e lo svago, e unendo in una sola struttura una biblioteca nazionale, pubblica e accademica. Concluso nel 2017 dallo studio Office for Metropolitan Architecture (OMA), co-fondato da Rem Koolhaas nel 1975, il design è concepito [Fig. 3.5] per sottolineare l'importanza della lettura tramite l'accessibilità e la visibilità dei contenuti, in uno spazio che integra studio, ricerca, collaborazione e interazione²⁰⁶. Rem Koolhaas, architetto olandese noto per il suo approccio concettuale e creativo, nel suo lavoro porta avanti una ricerca personale e unica sulle tematiche progettuali, focalizzandosi sulla valorizzazione delle funzioni e proseguendo in modo originale l'eredità del movimento moderno²⁰⁷. Per lui ciò che conta, infatti, è l'evoluzione delle funzioni in rapporto alla società, mantenendo un approccio modernista e cercando di capire come nuove funzionalità possano generare nuovi tipi di spazi. Questa visione è chiaramente espressa nella forma

²⁰⁴ A. A Alraouf, *A Holistic Assessment*, cit., p. 17

²⁰⁵ *Ibidem*

²⁰⁶ A.A Alraouf, *A Holistic Assessment*, cit., p.12

²⁰⁷ Rem Koolhaas (1944), tra i suoi progetti più famosi ci sono la sede della CCTV a Pechino e il Garage Museum a Mosca. È anche un urbanista, autore di piani regolatori per aree come la periferia di Parigi, Hong Kong e il deserto libico.

e nella struttura della Qatar National Library. La forma dell'edificio a losanga, ottenuta dalla distorsione di una base quadrata, è caratterizzata dalle grandi finestrate rombliche realizzate con un doppio vetro curvo basso emissivo, che permettono alla luce naturale di entrare nell'edificio garantendo un'illuminazione sostenibile durante le ore diurne. In questo modo parte della radiazione solare a onde corte riesce ad attraversare la vetrata, mentre la maggior parte della radiazione a onde lunghe viene riemessa dall'interno garantendo così l'isolamento dalle alte temperature²⁰⁸. La biblioteca è formata da due piastre quadrate separate e piegate diagonalmente agli angoli, che creano superficie inclinate all'interno [Fig. 3.6]. Queste, a loro volta, formano tre ampie terrazze, ospitanti 300 scaffali di libri [Fig. 3.7], visibili da uno spazio comune, chiamata piazza urbana, che si articola in un unico ambiente scandito da colonne in calcestruzzo terra-cielo²⁰⁹. La piazza urbana è collegata all'ingresso principale che funge da estensione della strada esterna [Fig. 3.8], in questo modo le persone possono agevolmente spostarsi dallo spazio pubblico a quello semipubblico fino alla piazza urbana, rafforzando l'idea che la biblioteca sia un luogo accessibile a tutti, e consentendo ai visitatori di accedere al nucleo dell'edificio e di poter vedere ogni elemento della biblioteca appena varcano la soglia. È presente, inoltre, un'area infossata utilizzata per l'esposizione di libri, mappe e manoscritti antichi e per ospitare mostre [Fig. 3.9]. L'intero design della biblioteca pone un'enfasi particolare sui libri, attraverso un'ambientazione minimalista e una continuità visiva che serve a mettere in risalto i libri grazie un design sobrio e all'organizzazione degli scaffali su diversi livelli. A proposito del concept ideato per la biblioteca, Rem Koolhaas spiega in un'intervista che l'obiettivo era creare un edificio in cui l'accesso fosse diretto, permettendo a chi entra di essere immerso nella ricchezza e varietà dei libri che lo circondano, evidenziando, quindi, l'importanza del loro impatto visivo e simbolico nello spazio:

[...] I saw that in the typical library there's a lot of things that are not particularly stimulating or not particularly attractive. There are compartments, there is a complex catalog, there are usually a number of different stories. Often you are quite remote from the books when you enter. That basically suggested to me that I should try to make a building where you enter without many preliminaries, and that once you enter, you are exposed to the entire richness of the books that surround you.²¹⁰

La biblioteca include anche diverse stanze informali, infatti nella parte posteriore dell'edificio, sotto il pavimento di cemento, ci sono stanze colorate dedicate alla biblioteca per i bambini e la struttura è circondata da un'area con tavoli, sedie, panche e poltrone a sacco, creando uno spazio dove chiunque può stendersi e rilassarsi. Sul retro è presente, in aggiunta, un auditorium con sedie su più livelli,

²⁰⁸ T. Grisi, *Qatar National Library, Doha, Qatar*, in *Arketipo*, n.127 (2019), p.38

²⁰⁹ Ivi, p. 33

²¹⁰ Al Mayassa bin Khalifa Al Thani, *The power of culture*, cit., p. 147

circondato da una quinta realizzata da Inside Outside, lo studio guidato da Petra Blaisse, che si occupa anche della progettazione dei giardini attorno alla biblioteca e alla direzione, con piante autoctone che resistono alle alte temperature del Qatar²¹¹. La biblioteca, che conta una collezione di oltre un milione di libri, fornisce vari servizi e spazi, tra cui macchinari per la modellazione 3D, una sala musica con strumenti, aule studio, un centro per la scrittura e una un'area relax con sedute sospese²¹².

Dalle madrase alle biblioteche moderne: percorso nella tradizione educativa islamica

Il design unico dell'edificio, che richiama la forma di un libro, insieme ai servizi e agli spazi offerti, rappresenta un notevole cambiamento rispetto al ruolo e alla funzione tradizionale delle biblioteche, caratterizzandosi per dinamicità e flessibilità degli ambienti. La concezione stessa di biblioteca nel tempo ha subito profonde ridefinizioni, passando dall'essere un luogo per la conservazione e catalogazione dei libri a diventare uno spazio più versatile e multifunzionale. Questo cambiamento di prospettiva, per quanto riguarda la concezione occidentale della biblioteca, è stato influenzato dalle innovazioni nell'edilizia emerse tra gli anni Venti e Quaranta in Finlandia, Svezia e Danimarca, che contribuiscono ad ampliare il concetto stesso di biblioteca²¹³. Per soddisfare i crescenti bisogni culturali e ricreativi di un'utenza più ampia e differenziata, le biblioteche si impegnano a adattare costantemente le proprie collezioni, sia i termini di quantità che di qualità, ampliando anche la varietà dei supporti informativi incorporando progressivamente le nuove tecnologie disponibili²¹⁴. Per quanto riguarda la concezione islamica delle biblioteche, la QNL come molte biblioteche moderne nel mondo islamico, si distingue dalle tradizionali madrase e biblioteche religiose, ma può comunque essere vista come parte dell'evoluzione e della modernizzazione delle istituzioni educative e culturali nel contesto islamico. Infatti, può inserirsi nella tradizione di valorizzazione del sapere e della conoscenza che ha radici profonde nell'Islam. Tradizionalmente, le biblioteche legate alle moschee e alle madrase erano centri di apprendimento per la diffusione del sapere religioso e scientifico. Inoltre, nel corso della storia, lo sviluppo e la diffusione delle madrase si è distinto in tre periodi principali. Il primo riguarda l'istituzione e la propagazione della conoscenza all'interno di imperi musulmani dinastici. Nella fase successiva, si osserva una crescente diffusione delle scuole islamiche come risposta all'influenza dell'istruzione occidentale e al controllo coloniale nelle aree musulmane. Mentre a partire dagli anni Settanta del ventesimo secolo, si è assistito all'emergere di una terza fase caratterizzata dall'impegno di studiosi musulmani, politici e attivisti nel promuovere una rinascita islamica. In diversi paesi a maggioranza musulmana, sono aumentati sia gli sforzi che le risorse

²¹¹ B. Hulsman, *Lo spazio pubblico della conoscenza*, in *Domus*, n.1031 (2019), p. 102

²¹² A. Piciocchi, *Forme spettacolari*, in *Abitare*, n. 571 (2018), p. 103

²¹³ D. Mandolesi, *Biblioteche e mediateche*, cit., p. 15

²¹⁴ P. Vidulli, *Progettare la biblioteca*, Milano, Bibliografica, 1988, p. 13

dedicate alla creazione di nuove istituzioni islamiche, con l'obiettivo di rivitalizzare l'insegnamento dell'Islam e potenziare la conoscenza e la pratica della religione²¹⁵. Anche se in un contesto moderno, e senza una funzione specificamente religiosa, oggi a biblioteca Nazionale rappresenta sicuramente una continuazione di questo impegno per la conoscenza. Le moderne biblioteche si presentano oggi come spazi culturali polivalenti, come nel caso dei musei, sempre più integrati nella vita della comunità e rivolti a un pubblico diversificato, configurandosi anche come elementi strategici nelle dinamiche di trasformazione urbana, specialmente nelle riqualificazioni delle periferie e nello sviluppo di nuovi insediamenti. Grazie alla loro natura multifunzionale e alla capacità di attrarre un pubblico con interessi diversificati, queste strutture diventano autentici catalizzatori della vita urbana²¹⁶. Sotto il profilo tipologico, le biblioteche moderne sfuggono alle categorizzazioni rigide e non si conformano facilmente a schemi prestabili. Un esempio di questa tendenza è rappresentato dalla Seattle Central Library [Fig. 3.10], progetto firmato sempre da OMA, aperta nel 2004. Pur differenziandosi nell'articolazione e nell'approccio progettuale, entrambi i progetti di OMA, partono da un'analisi funzionale degli spazi, dall'idea tradizionale di biblioteca e dalle sue funzioni principali, per poi giungere a sviluppare la struttura e il design in modo innovativo. Nelle metropoli moderne, questi spazi svolgono un ruolo cruciale nel ricreare il senso di appartenenza ai luoghi e alla comunità, che tende a diminuire a causa della dispersione insediativa e dei ritmi frenetici della vita quotidiana, contribuendo positivamente al tessuto sociale. Come si è dimostrato, da diversi anni il Qatar sta investendo nelle strutture della conoscenza, infatti il progetto della Biblioteca Nazionale del Qatar mira a diventare il principale polo di conoscenza del paese, anche per la sua collocazione all'interno di Education City, proponendosi come motore trainante per l'economia basata sulla conoscenza.

3.4 Museum of Islamic Art (MIA)

La genesi del MIA: dalla visione di Rasem Badran a Ieoh Ming Pei

Inaugurato nel dicembre del 2008 lungo la zona meridionale della Corniche, il Museo di Arte Islamica [Fig. 3.11] simboleggia l'aspirazione del paese a diventare un centro culturale e artistico di rilievo regionale, contribuendo alla sua identità come città globale. Nel 1997, l'Aga Khan Trust for Culture annuncia un concorso per la progettazione del museo, situato sul lungomare della Corniche [Fig. 3.12]. Ancora una volta la Corniche è identificata come luogo ideale per l'espansione e l'investimento architettonico, nonché per continuare a costruire l'immagine nazionale e a consolidare l'identità e lo sviluppo di Doha all'interno della rete internazionale, rappresentandola come un polo composto da

²¹⁵ D. Reetz, *From Madrasa to University. The Challenges and Formats of Islamic Education*, in *The SAGE Handbook of Islamic Studies*, a cura di A. S Ahmed, T. Sonn, India, SAGE Publication, 2010, pp. 106-139, qui p.110

²¹⁶ D. Mandolesi, *Biblioteche e mediateche*, cit., p. 1

diversi valori, culture, narrazioni e identità. Tra i sei progetti finalisti del concorso, figurano quelli di Richard Rogers, James Wines, Zaha Hadid, Rasem Badran, Oriol Bohigas e Charles Correa, è stato scelto come vincitore il progetto dell'architetto giordano Rasem Badran²¹⁷. La sua proposta per il museo si fondava sui principi dell'architettura islamica, proponendo di instaurare un dialogo tra i cittadini, la città e il museo. Ad esempio, ogni parte della struttura era orientata attorno a un cortile e sovrastata da una struttura portante a pannelli di legno. Tuttavia, il progetto di Badran non venne realizzato e al suo posto Luis Monreal, membro della giuria del concorso, suggerì Ieoh Ming Pei, come candidato ideale per progettare il nuovo museo, riuscendo a convincere l'emiro a sceglierlo come architetto²¹⁸. Alla veneranda età di 90 anni, l'architetto intraprese un viaggio di sei mesi alla ricerca di riferimenti per il progetto che potessero essere adeguati all'essenza del museo e alla sua posizione.²¹⁹

It seemed to me that I had to grasp the essence of Islamic Architecture. The difficulty of my task was that Islamic culture is so diverse, ranging from Iberia to Mughal India, to the gates of China and beyond. [...]²²⁰

Preoccupato che il museo potesse essere oscurato da progetti futuri, Pei opta per non erigere la struttura nella posizione originariamente prevista. Pertanto, su sua richiesta, viene realizzata un'isola, sul lato sud della Corniche a sessanta metri dalla riva, destinata ad ospitare la struttura a cinque piani, garantendo così una visuale del museo da diverse parti della città²²¹. Con le forme cubiche in pietra calcarea francese, i volumi angolari, il gioco di luci e ombre, l'uso di fontane e mashrabiya, il museo è un riferimento all'eredità islamica architettonica. In particolare, la torre che corona l'edificio richiama la fontana per le abluzioni nel cortile della moschea di Ibn Tulun al Cairo [Fig. 3.13], un esempio significativo dell'architettura musulmana antica, considerata da Pei come l'essenza dell'architettura islamica²²². Quest'operazione di trasferimento culturale contribuisce, inoltre, alla coerenza dell'architettura islamica poiché il museo agisce come unificatore, legittimandolo come principale custode dell'arte e degli artefatti islamici²²³.

Dall'austerità all'opulenza: un viaggio architettonico nel museo

²¹⁷ Rasem Badran (1945), architetto di nazionalità giordana attivo ad Amman. Lavora anche a Darmstadt, dove si laurea nel 1970, realizzando varie residenze private e edifici pubblici.

²¹⁸ J. Abbas, *The Corniche*, cit., p. 151

²¹⁹ Ieoh Ming Pei (1917-2019), architetto cino-americano vincitore del Premio Pritzker. Dal 1989, dopo il suo ritiro dal suo studio, ha sviluppato molteplici progetti

²²⁰ P. Jodidio, *Museum of Islamic Art*, cit., p.44

²²¹ Ivi, p. 43

²²² D. Watkins, *Storia dell'architettura occidentale*, Zanichelli, 2006, p. 764

²²³ J. Abbas, *The Corniche*, cit., p. 152

Chi entra nel museo viene accolto dallo scalone d'onore [Fig. 3.10], che si sviluppa con una breve rampa unica per poi dividersi in due rampe arcuate sospese, creato principalmente per godere della vista verso la grande finestra²²⁴. Ciò che più colpisce di più varcando la soglia dello spazio interno è il netto contrasto con l'austerità dell'esterno, una scelta intenzionale di Pei che rimane fedele alla semplicità della struttura della fonte della moschea di Ibn Tulun²²⁵. Gli interni, in porfido grigio e legno di platano, si caratterizzano infatti per le diverse forme usate e per i vari motivi decorativi. È presente, inoltre, solo un'unica finestra principale, alta quarantacinque metri affacciata sul Golfo Arabico, che permette l'entrata della luce, in quanto come sostiene Pei «it is the light of the desert that transforms the architecture into a play of light and shadow»²²⁶. Un ulteriore fonte di luce naturale proviene dalla cupola, progettata in modo che i raggi solari che entrano si muovano lungo la superficie sfaccettata, creando giochi di luce e ombra che conferiscono dinamismo allo spazio sottostante. Al primo livello si sviluppano le gallerie per le esposizioni temporanee, progettate da Jean Michel-Wilmotte, le sale di preghiera per uomini e donne, un negozio, un auditorium e un caffè con fontana. Questo primo livello, che segna l'inizio del percorso museale, presenta le più importanti opere del museo e offre una visita d'insieme agli argomenti successivi. Il percorso prosegue quindi al secondo livello dove si esplorano le origini e la diffusione dell'Islam attraverso gallerie dedicate al Corano e alla sua storia, all'Umma, all'istruzione e alla scienza, terminando con un esame dell'espansione politica dell'Islam nel mondo. Il terzo livello accompagna i visitatori attraverso il mondo islamico, approfondendo le arti e le società dall'undicesimo al diciannovesimo secolo²²⁷. Ogni piano delle aree espositive è collegato da ponti di vetro [Fig. 3.11] che attraversano lo spazio del caffè al piano terra, mentre i balconi a forma di U sospesi intorno all'atrio completano il percorso di visita, offrendo un panorama continuo e permettendo una vista dall'alto dell'atrio centrale. Il museo dispone anche di due cortili: uno con vista sul vecchio porto e l'altro situato tra la galleria delle esposizioni temporanee e la biblioteca, offrendo spazi tranquilli dove i visitatori possono rilassarsi.

Il Museo di Arte Islamica è un esempio di come i musei stiano trasformando da edifici indipendenti e isolati a entità urbane dinamiche, in cui spazi espositivi, strutture educative aree pubbliche e spazi di intrattenimento si integrano in modo armonico. Infatti, fin dall'inizio della progettazione del MIA, è sempre stata considerata fondamentale la creazione di un'ala educativa, motivo per cui nel 2009 viene aperto al pubblico il Dipartimento di Apprendimento e Sensibilizzazione, collocato ad est dell'edificio principale accessibile attraverso il cortile. Questa sezione educativa include la biblioteca del museo, laboratori, spazi di studio e strutture tecniche offrendo attività diversificate come gruppi

²²⁴ D. Watkins, *Storia dell'architettura occidentale*, cit., p. 764

²²⁵ P. Jodidio, *Museum of Islamic Arts*, cit., p. 56

²²⁶ Ivi, p. 57

²²⁷ A. M bin Al Thani, *The power of Culture*, cit., p. 90

di lettura, concerti, conferenze pubbliche e laboratori interattivi, con l'obiettivo di arricchire la vita culturale e aumentare la consapevolezza della comunità locale su temi artistici e culturali²²⁸. Nel complesso, il museo, con la sua ricca collezione di arte islamica che comprende lavori in metallo, miniature, calligrafia, tappeti e tessuti, insieme al suo centro educativo, è considerato come un punto di riferimento per la comunità locale e per l'intera regione. In aggiunta, il MIA incarna il rinnovato status del Qatar come nazione moderna, collegando passato e presente e fondendo modernità e tradizione, come dimostra il design della struttura e i suoi riferimenti all'architettura islamica. Il museo risponde, dunque, alla ricerca della città di una nuova identità: in primo luogo, rivolgendosi e comunicando con la comunità, valorizzandone il patrimonio e le radici culturali. In secondo luogo, soddisfa le ambizioni globali della città, permettendole di posizionarsi come una destinazione culturale attraente per turisti e cittadini del mondo.

3.5 National Museum of Qatar

La rosa del deserto

Da diversi anni, nei paesi del Golfo si è assistito ad una rapida crescita dell'attività museale, con il rinnovo dei musei esistenti, l'istituzione di nuovi e la realizzazione di musei internazionali, come il progetto del Louvre ad Abu Dhabi firmato da Jean Nouvel o il Guggenheim di Frank Gehry²²⁹. Nel suo impegno ad emergere come un nuovo polo di riferimento per l'arte e la cultura, anche il Qatar è in atto l'istituzione di importanti collezioni d'arte che stanno guadagnando apprezzamento sia a livello nazionale che internazionale²³⁰. Questo fenomeno è motivato dal ruolo cruciale che i musei della regione del Golfo svolgono nella creazione di spazi pubblici e nel consolidamento della presenza nella scena internazionale. Inoltre, la costruzione di musei supporta la strategia del paese di trasformare Doha in un polo emergente di conoscenza e culturale. Per rafforzare ulteriormente la sua posizione e la sua reputazione nel panorama artistico mondiale, nel 2001 Qatar Museum ha commissionato all'architetto francese Jean Nouvel il progetto per il nuovo Museo Nazionale del Qatar [Fig. 3.12], inaugurato a marzo 2019²³¹. Il museo è espressione dell'identità nazionale, simbolo della sua cultura, della geologia e della modernità, con la sua forma unica ispirata alla rosa del deserto.

²²⁸ A. A. Alraouf, *Interrogating Qatar's Urbanity*, cit., p. 19

²²⁹ A. A. Alraouf, *The Knowledge Urbanity*, cit., p. 11

²³⁰ G. Castellini Curiel, *Soft power e l'arte della diplomazia culturale*, Firenze, Le Lettere, 2021, p. 79

²³¹ Jean Nouvel (1945), si forma presso le accademie di Belle Arti di Bordeaux e Parigi, iniziando la carriera lavorando al fianco di architetti come Claude Parent e l'urbanista Paul Virilio. La sua notorietà internazionale giunge con la realizzazione della sede dell'Istituto del Mondo Arabo nel 1987, ma vari sono i progetti in cui si impegna, caratterizzandoli con uno stile distintivo, che spaziano da ponti e stazioni ferroviarie, a centri culturali e musei. Nel corso della sua carriera ottiene numerosi riconoscimenti, tra cui il Pritzker nel 2008 e il Leone d'Oro alla biennale di Venezia nel 2000.

Jean Nouvel, riprendendo questa forma, ha cercato un elemento naturale locale da reinterpretare geometricamente, creando così la struttura distintiva del museo e garantendogli un forte impatto visivo e simbolico. Si osserva, a livello internazionale, una tendenza diffusa tra gli architetti nella progettazione di musei ovvero l'utilizzo di forme architettoniche che veicolano significati simbolici o richiamano metafore visive, frutto di sperimentazioni creative e formali²³².

Al pari del grande magazzino e dell'aeroporto, ai quali sempre di più infatti assomiglia, il museo è un'architettura coscientemente post-tipologica: fondamentalmente consiste in un contenitore - al tempo stesso un separatore di spazi uniformi e un accumulatore di funzioni²³³.

Inoltre, c'è l'intenzione di sorprendere lo spettatore con scenografie architettoniche in grado di evocare emozioni, trasformando il contenitore architettonico in un mezzo attraverso cui gli spazi comunicano un messaggio emotivo²³⁴. Non a caso, Nouvel sceglie di riprendere il riferimento alla rosa del deserto, formazione minerale tipica dei luoghi desertici e facilmente identificabile e conosciuta da tutti in quanto comune nelle aree del Golfo. Ciò evidenzia l'approccio dell'architetto, dimostrando una profonda comprensione della cultura spaziale e delle caratteristiche distintive dei luoghi in cui opera. Per Nouvel, ogni progetto è unico e deve armonizzarsi con il contesto specifico in cui si inserisce. Definito come l'architetto dell'iper-specificità, poiché non si limita a seguire uno stile predeterminato, ma sviluppa soluzioni per ogni progetto, cercando di volta in volta di entrare in sintonia con l'ambiente in cui interviene. Immergendosi nelle specifiche situazioni del luogo, Nouvel si impegna a restituire valore e visibilità alle sue unicità, integrando e valorizzando l'identità del contesto in cui opera.

Armonia tra tradizione e innovazione: il National Museum of Qatar e la sfida dell'architettura climatica e culturale

Il progetto del National Museum sebbene ricco di significati simbolici, è stato concepito anche per rispondere alle esigenze climatiche del contesto in cui si trova. La struttura dell'edificio è definita dall'intersezione di 539 dischi a sezione sferica, con diametro e curvature diverse, in cemento armato rinforzato con fibra di vetro, di colore sabbia per armonizzarsi con il paesaggio circostante, che creano spazi geometrici sia all'esterno che negli spazi interni²³⁵. Questi elementi aggettanti generano zone d'ombra, consentendo ai visitatori di passeggiare all'esterno dell'edificio, e proteggendo contemporaneamente gli interni dalla luce e dal calore. Il sistema di dischi, che avvolge anche il palazzo storico Abdullah bin Jassim Al Thani, cuore del museo originale dal 1975, assume un aspetto

²³² T. Aglieri Rinella, *Nuovi musei tra metafora e forma significante*, in *Ananke*, n.89 (2020), p. 33

²³³ M. Biraghi, *Storia dell'architettura contemporanea*, cit., p. 518

²³⁴ T. Aglieri Rinella, *Nuovi musei*, cit., p.34

²³⁵ Ateliers Jean Nouvel, *National Museum of Qatar*, in *Area*, n. 181 (2022), p. 92

organico, ospitando spazi espositivi che si aprono a ventaglio e si dispongono ellitticamente attorno a una corte centrale, chiamata Howsh ovvero uno spazio tradizionale dei palazzi arabi, che funge da area di raccordo e integrazione tra le parti ospitando anche eventi all'aperto²³⁶. All'interno, si è colpiti dalla mancanza di superfici verticali e orizzontali e tutti i pavimenti, in cemento lucido e color sabbia con aggregati minerali presentano un'inclinazione, seppur leggera. Sono presenti, inoltre, poche ma ampie aperture che offrono affacci sulla corte centrale, sui giardini del museo e sulla baia di Doha²³⁷. Il percorso museale segue una forma ad anello, sale gradualmente per poi scendere, con riferimento alla naturale ondulazione del paesaggio, e attraversa le undici gallerie ospitanti le mostre permanenti e si conclude con la piazza, dove si trova il vecchio palazzo restaurato, sede di eventi, manifestazioni e performances. Il museo è circondato da un parco, comprendente un giardino, che reinterpreta i paesaggi tipici del Qatar, con piante e alberi locali che racconta la storia del paese, di come visse in passato la popolazione e di come si riesca a coltivare pur in un ambiente ostile. Diversamente dal MIA, che sorge su un'isola appositamente creata per il museo, il QNM occupa l'estremità meridionale della Corniche, integrando l'edificio del vecchio museo all'interno della nuova costruzione²³⁸. Le masse architettoniche del nuovo museo, intorno alle quali si articola la struttura originale, trasmettono un messaggio di continuità e rispetto anziché di netta separazione e discontinuità tra vecchio e nuovo. Avviato nel 2003 e completato nel 2019, il progetto offre una successione di spazi geometrici distinti e unici, garantendo che ciascuna galleria abbia un'identità visiva unica, rendendo così la visita un'esperienza sorprendente e avventurosa. Al contempo, rappresenta un notevole esempio di rinnovamento dei musei esistenti, dimostrando anche una solida sostenibilità energetica, per la sua certificazione LEED Or e GSAS 4 stelle²³⁹.

In sintesi, il capitolo ha cercato di mettere in evidenza come Doha stia puntando verso un'economia della conoscenza, utilizzando l'architettura e l'urbanistica per promuovere la cultura e migliorare al contempo l'immagine della città a livello globale. Attraverso i progetti analizzati, il paese ha posto l'istruzione e la cultura al centro del suo nuovo brand urbano, dimostrando il proprio impegno a lungo termine per lo sviluppo intellettuale e culturale. Si progettano musei anche per offrire servizi e caratteristiche uniche per attrarre le persone, ad esempio il MIA e il National Museum of Qatar, sono concepiti per consolidare ulteriormente l'immagine di Doha come polo culturale e artistico ma allo stesso tempo coinvolgere la comunità in una varietà di attività, andando oltre il tradizionale ruolo del museo come custode di opere d'arte e quindi semplice contenitore. Ciò risponde anche alla necessità di affrontare la sfida della bassa affluenza nei musei della regione del Golfo. Inoltre, gli elementi

²³⁶ T. Aglieri Rinella, *Nuovi musei*, cit., p. 34

²³⁷ Ateliers Jean Nouvel, *National Museum of Qatar*, in *Area*, n. 181 (2022), p. 92

²³⁸ A. A Alraouf, *Interrogating Qatar's Urbanity*, cit., p. 19

²³⁹ Ateliers Jean Nouvel, *National Museum of Qatar*, in *Arca*, n. 149 (2019), p. 27

integrati nel design dei due musei mirano ad attrarre persone attraverso servizi unici, come il MIA Park dove si svolgono concerti regolari, oppure il suo centro educativo che offre laboratori, spazi di studio, attività ricreative, rivolte sia alle famiglie che agli stranieri residenti²⁴⁰. Al contempo, il paese ha cercato di mantenere un equilibrio tra urbanizzazione globale e la promozione del patrimonio architettonico tradizionale. L'impatto mediatico delle imponenti architetture, simbolo della nuova immagine di Doha e della modernità radicata nella sua identità, ha contribuito a rivalorizzare progressivamente le tradizioni locali e il patrimonio storico della città. Tradizioni, che inizialmente, rischiavano di essere oscurate dalla rapida urbanizzazione e dalle nuove costruzioni, ma che ora stanno ritrovando spazio e importanza nel contesto urbano. Tutto ciò, ovvero il passaggio verso una città creativa basata su un'economia della conoscenza, dovrebbe determinare presumibilmente un passaggio da una concezione architettonica ad una concezione sociale del futuro della città. Come si osserverà nel prossimo capitolo, però, il Qatar ha ancora molta strada da percorrere in ambito sociale.

²⁴⁰ A. A Alraouf, *Interrogating Qatar's Urbanity*, cit., p. 19

4. Il Qatar come attore globale: sport, *soft power* e i Mondiali 2022

4.1 Architettura e globalizzazione: nuove sfide e simbolismi

In questo capitolo conclusivo si discuterà su come il Qatar, nonostante la posizione geografica marginale, sia riuscito ad emergere come un attore rilevante nell'economia globale e come superpotenza araba, adottando non solo strategie culturali, ma anche investendo nello sport come strumento di affermazione internazionale. Si analizzeranno le riforme, i cambiamenti e i progetti culturali e sportivi implementati durante il regno di Hamad bin Khalifa Al Thani, progetti che ne hanno ridefinito l'immagine e l'identità urbana e nazionale. Ci si soffermerà, in particolare, su come gli eventi sportivi, come i Giochi Asiatici del 2006, abbiano contribuito a posizionare Doha come centro d'importanza internazionale, e su come le città e i paesi impieghino tali eventi come strumenti di diplomazia e *soft power* per affermare la loro presenza globale. Si analizzerà il concetto di *soft power*, introdotto da Joseph Nye, per poi approfondire l'impatto dello sport a livello urbanistico e politico legato all'organizzazione di tali eventi. Sarà posta particolare attenzione sull'ascesa di Doha come rinomato centro sportivo e su come le varie competizioni abbiano contribuito alla trasformazione della città attraverso i grandi progetti urbani, sviluppati in occasione di questi eventi e finalizzati a incentivare anche il turismo. Questo contesto prepara l'analisi dei Mondiali di calcio del 2022 in Qatar, un evento di grande rilevanza che ha posto il paese sotto i riflettori globali. Si discuterà di come l'evento non solo abbia contribuito ad affermare il Qatar come una destinazione globale, ma sia anche un esempio significativo di *sportwashing*. Il paragrafo relativo ai Mondiali esamina come la decisione del Qatar di ospitare l'evento abbia comportato massicci investimenti nelle infrastrutture, ma abbia anche generato e accuse di corruzione e critiche alle leggi antidemocratiche, portando anche alla nascita di movimenti internazionali che denunciano le condizioni di lavoro disumane per i lavoratori attivi nei cantieri edili dal 2010, anno in cui la FIFA ha scelto il Qatar come paese ospitante per la Coppa del Mondo 2022.

Dalla funzione alla simbolicità

Negli ultimi anni del secolo scorso e nei primi anni del nuovo millennio, diversi fattori hanno determinato un cambiamento nei modelli di sviluppo urbano. La riorganizzazione dei processi produttivi, le trasformazioni nel mercato del lavoro, l'espansione del settore dei servizi e le innovazioni nei sistemi di comunicazione hanno influenzato significativamente sulla qualità della vita nelle città. In questo contesto attuale di economia di mercato, anche l'architettura ha evoluto il suo

ruolo, passando da una semplice funzione pratica a strumento di sorprendente attrattiva e desiderio²⁴¹.

Come scrive Dejan Sudjic:

Costruire non significa soltanto allestire concretamente un riparo o realizzare le moderne infrastrutture di uno Stato. [...] tale attività è anche l'espressione potente e straordinariamente rivelatrice dello spirito umano, dotato di significato tanto al livello più ampio quanto a quello più ristretto²⁴².

La globalizzazione ha accentuato il protagonismo dei territori, imponendo nuove sfide nella gestione delle trasformazioni sociali e urbane. Questo processo ha portato a una perdita di significato e identità nei luoghi, come dimostra la crescita accelerata e spesso discontinua di città come Doha. La capitale qatariota ha visto, infatti, una progressiva perdita della sua configurazione tradizionale e del patrimonio storico-culturale, riflettendo una crisi dell'identità urbana legata all'omologazione e all'accelerazione dell'urbanizzazione. Diversi teorici hanno approfondito, inoltre, il concetto di «iconico», concentrandosi sul ruolo simbolico dell'architettura e descrivendo edifici che incorporano simboli significativi e duraturi, capaci di emergere all'interno del contesto urbano. Questa tendenza verso l'iconicità è visibile nei progetti di sviluppo urbano globali e nel crescente interesse per edifici distintivi, o appunto iconici, specialmente nelle città del Medio Oriente. Oggi, dunque, oltre a dover soddisfare esigenze funzionali, l'architettura è chiamata a essere simbolica e a contribuire alla costruzione dell'identità visiva delle città.

Identità urbana e sviluppo nella Doha contemporanea

Stefano Torchi analizza il tema dell'identità urbana e il relativo dibattito, che si divide tra il valore dell'identità come strumento di sviluppo sociale e il rischio di conflitto tra locale e il globale. Questo dibattito mette in luce come l'attenzione e la ricerca verso valori identitari possa generare un desiderio di chiusura eccessiva, a scapito di principi e valori universali²⁴³. Mentre alcuni vedono l'identità come una causa di impoverimento culturale e ossessione, altri la considerano una forza positiva per la coesione sociale e il progresso. Un esempio è il Qatar, che attraverso la Qatar National Vision 2030, mira a modernizzarsi e diversificare la sua economia, investendo in architettura, urbanistica, sport e cultura, per ridurre la dipendenza dalle risorse energetiche e diventare una monarchia finanziaria entro il 2030²⁴⁴.

Che cosa si intende, dunque, per identità urbana? Torchi, rifacendosi alle teorie di Castells, sottolinea che l'identità è plasmata dall'esperienza dei cittadini. Essa può emergere da scelte simboliche

²⁴¹ M. Biraghi, *Storia dell'architettura contemporanea*, cit., p. 512

²⁴² D. Sudjic, *Architettura e potere*, cit., p. 339

²⁴³ S. Torchi, *Identità e immagine della città: metodologie di analisi delle strutture urbane*, Parma, Monte Università Parma, 2012, p. 14

²⁴⁴ V. Moggia, *La coppa del morto*, cit., p. 43

consapevoli o essere imposta da gruppi dominanti, ma diventa realmente un fattore di identità solo quando le persone interiorizzano il significato dei luoghi e ne consolidano il valore²⁴⁵. Esaminando la situazione del Qatar, è utile interrogarsi su come i cittadini vivano e percepiscano il loro ambiente urbano, e se si riconoscano realmente in esso. Si è ribadito come, per esempio, la progettazione e la pianificazione urbana a Doha sono state storicamente caratterizzate da una forte centralizzazione, con decisioni prese principalmente dalle autorità governative e dalle imprese private senza un ampio coinvolgimento del pubblico. A tutto ciò si sommano anche le problematiche e i disagi legate alla vita urbana, dalla difficoltà di trasporto, alla congestione del traffico fino alla bassa qualità delle infrastrutture in alcune zone della città. Questi elementi sono fondamentali nella definizione dell'identità urbana. Kevin Lynch enfatizza, infatti, l'approccio percettivo poiché le caratteristiche fisiche degli spazi urbani influenzano il modo in cui le persone percepiscono e comprendono l'ambiente. Questo approccio valorizza, inoltre, l'importanza delle immagini visive nel rendere le città facilmente leggibili e memorabili, e come le qualità architettoniche urbane interagiscono con la memoria e le risposte sensoriali ed emotive²⁴⁶.

4.2 Eventi sportivi come strumenti di *soft power*

Dalla marginalità alla rilevanza: il soft power del Qatar

L'ascesa al trono di Hamad bin Khalifa Al Thani rappresenta, come evidenziato nei precedenti capitoli, un punto di svolta nel processo di modernizzazione e democratizzazione del Qatar. Le prime elezioni municipali si svolsero nel 1999, mentre nel 2005 viene approvata la costituzione, che istituì un consiglio consultativo composto da 45 membri, di cui i due terzi eletti e il terzo designato dall'Emiro²⁴⁷. Queste riforme servivano a proiettare un'immagine del paese come più aperto e progressista, per differenziarsi dai suoi vicini più ostili e affermarsi come nazione stabile nella regione del Golfo, emergendo così come centro politico nel Medio Oriente²⁴⁸. Contestualmente al suo crescente impegno politico, vengono avviati numerosi progetti per trasformare la capitale in un centro di rilevanza globale. Infatti, sulla scia di una diversificazione economica e della costruzione di una nuova identità basata sulla conoscenza, sull'educazione e sulla cultura, si punta a trasformare Doha in una destinazione turistica e commerciale di primaria importanza. Alla base di tutto ciò, vi è il Qatar National Vision, il piano a lunga durata per trasformare il piccolo stato in una nazione moderna e

²⁴⁵ S. Torchi, *Identità e immagine*, cit., p. 22

²⁴⁶ K. Lynch, *L'immagine della città*, Padova, Marsilio editori, 1964, p. 32

²⁴⁷ M. Amara, *2006 Qatar Asian Games: A "Modernization" project from Above?*, in «Sport in Society», vol.8, N.3, 2005, p. 501

²⁴⁸ J. Grix, P. M. Brannagan, D. Lee, *Qatar's Global Sports Strategy: Soft Power and the 2022 World Cup*, in *Entering the Global Arena: emerging states, soft power strategies and sports mega-events*, Singapore, Palgrave, 2019, pp.97-110

meno dipendente dalle sue risorse petrolifere. Fin dall'inizio, si pone, dunque, enfasi sullo sviluppo della città come hub culturale e sportivo, e come sede ideale per ospitare e organizzare questo tipo di manifestazioni. A partire dalla metà del secolo, infatti, si registra un aumento esponenziale degli eventi sportivi in termini di spese, partecipanti, numero di eventi ospitati e impatto sul territorio. I motivi che spingono città e paesi a ospitare questi eventi sono principalmente tre. I mega eventi sono usati dai governi come strumenti di diplomazia e soft power, per affermare cioè il proprio paese a livello internazionale. A questo proposito, nelle scienze sociali, così come per molti altri concetti e idee fondamentali, il potere è un concetto molto controverso. Non esiste una definizione accettata universalmente e la scelta della definizione dipende dagli interessi e dai valori di ciascuno. Alcuni considerano il potere come la capacità di indurre e opporsi al cambiamento, altri lo definiscono come la capacità di ottenere ciò che si desidera²⁴⁹. Secondo Joseph Nye, che nel 2006, introduce il concetto di soft power, il potere è la capacità di influenzare gli altri per raggiungere gli obiettivi prefissati. Come sostiene, è possibile orientare e influenzare il comportamento altrui in tre modi: attraverso minacce di coercizione, offerta di incentivi e pagamenti, e attrazione che suscita negli altri il desiderio di ciò che si desidera²⁵⁰. Un paese può raggiungere, dunque, i suoi obiettivi nella politica internazionale perché altri paesi desiderano seguire il suo esempio, apprezzano i suoi valori, o aspirano al suo stesso livello di prosperità, come nel caso della *Dubaization*. Questo principio è noto come *soft power* e si basa sulla capacità di influenzare le preferenze degli altri, capacità è spesso associata a risorse immateriali come una la cultura, i valori, le istituzioni, le idee nonché politiche interne e pratiche ritenute legittime o moralmente autorevoli. Questo consente di conquistare l'approvazione e l'adesione delle persone, inducendole infine a desiderare ciò che si cerca. Introdotto nella letteratura politica alla fine degli anni '80 nel contesto della definizione dell'era post-Guerra Fredda, questo concetto non solo inaugura un nuovo ambito di discussione negli studi sulle relazioni internazionali, ma fornisce anche le basi teoriche per nuovi approcci e strumenti utilizzati nella gestione delle relazioni tra stati²⁵¹.

Il ruolo dello sport nella politica e nello sviluppo del Qatar

Sebbene lo sport possa apparire come un ambito distaccato dalla politica, esso ha in realtà rilevanti implicazioni politiche. In questa prospettiva, il Qatar ha impiegato il *soft power* attraverso la diplomazia sportiva e l'organizzazione di eventi sportivi internazionali. Infatti, la dimensione sociale dello sport, che coinvolge sia individui che stati, dimostra chiaramente l'esistenza di un legame tra

²⁴⁹ J. Nye, *Soft Power: the evolution of a concept*, in *Journal of Political Power*, vol. 14, issue 1, 2021, p. 1-13

²⁵⁰ J. Nye, *Public Diplomacy and Soft Power*, in *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, vol. 616, 2008, pp.94-95

²⁵¹ A. N. Uste, U. S. Aydin, *New Dimension of Soft Power in the 21st Century*, in «*Interdisciplinary Journal of Research and Development*», vol. 10, n.1, p. 199

sport e politica. Il ruolo dello sport in ambito politico è evidente nei casi in cui alcuni di paesi hanno intrapreso conflitti per questioni legate allo sport, hanno cercato visibilità e legittimazione internazionale attraverso le competizioni sportive, oppure quando lo sport diventa una parte integrante della vita delle persone. A questo si aggiunge il fatto che lo sport, nelle relazioni internazionali, rappresenta un'opportunità per gli stati di costruire e rafforzare la loro identità ne è un esempio la Coppa del mondo in Qatar. Di conseguenza, il *soft power* sportivo è un elemento chiave nella politica estera degli stati arabi e del Golfo. Ad esempio, negli anni '50 e '60, un periodo segnato dal movimento del Panarabismo, lo sport veniva utilizzato per rafforzare l'idea e l'unità del mondo arabo. I Giochi Arabi furono avviati grazie all'iniziativa di Abdulrahman Azzam, il primo Segretario Generale della Lega Araba, molto tempo prima che si svolgesse il primo evento nel 1953²⁵². Fino al 1965, questi Giochi rappresentarono un significativo mezzo di diffusione degli ideali e delle ambizioni del movimento pan-arabo. Un'altra ragione che induce i governi a investire in manifestazioni sportive è il ruolo catalizzatore di tali eventi, che agiscono come motore per lo sviluppo di infrastrutture urbane strategiche, innescando una trasformazione urbana²⁵³. È il caso delle Olimpiadi di Tokyo del 1964 che offrirono un'opportunità per affrontare le carenze delle infrastrutture civiche della città e per dare impulso al piano di sviluppo decennale già esistente. In occasione dei Giochi, Tokyo investì quasi 2.7 miliardi di dollari, corrispondenti al 3.2% del PIL del 1965, in un ambizioso piano di rinnovamento urbano che comprende notevoli miglioramenti stradali, l'espansione del porto e lo sviluppo di servizi urbani, alloggi, strutture turistiche e sistemi di smaltimento dei rifiuti e delle acque reflue²⁵⁴. Tuttavia, il cuore del piano è una rete di trasporti attentamente progettata e gerarchizzata, che attraversa l'intera città e include otto nuove autostrade, 22 collegamenti motorizzati, 73 chilometri di metropolitana, 13.2 chilometri di monorotaia e uno Shinkansen, un treno proiettile, di 500 chilometri che collega Tokyo, Kyoto e Osaka²⁵⁵. Anche la città di Barcellona sfrutta i Giochi del 1992 per rivitalizzare un'economia locale in difficoltà e per colmare le lacune infrastrutturali ereditate dall'era franchista. Seguendo questa stessa linea, anche il progetto olimpico di Londra 2012 si inserisce negli sforzi a lungo termine della città per riqualificare i quartieri degradati a est e favorirne l'integrazione, iniziati con il rinnovamento dei Docklands negli anni '80 e proseguiti con il piano del 2004²⁵⁶. In ultima analisi, i grandi eventi sportivi agiscono come mezzo per stimolare la diversificazione economica e potenziare il turismo sia locale che internazionale. Nel

²⁵² N. Al-Dosari, *Sport and International Relations: Qatari Soft Power and Foreign Policy Making*, in «Ibn Khaldon Center for Humanities and Social Science Peer Journal», vol. 3 (2), 2021, pp. 145-170

²⁵³ S. Azzali, *Eventi e città spettacolari*, cit., p. 60

²⁵⁴ H. Liao, A. Pitts, *A brief historical review of Olympic urbanization*, in «The International Journal of Historic of Sport», vol. 23, n. 7, 2006, p. 1239

²⁵⁵ *Ibidem*

²⁵⁶ H. Liao, A. Pitts, *A brief historical review*, cit., p. 1245

caso del Qatar, è stata posta particolare enfasi sullo sviluppo di Doha come un centro culturale e sulla promozione di eventi sportivi di portata globale. Oltre a incentivare le scene artistiche e culturali, come trattato nel precedente capitolo, le autorità di Doha mirano ad attirare anche appassionati di sport attraverso la realizzazione di nuove infrastrutture e l'organizzazione di grandi manifestazioni sportive. I numerosi eventi sportivi che si svolgono tutto l'anno a Doha sono una prova tangibile di questo dinamismo sportivo. La città ospita, infatti, un'incredibile varietà di eventi sportivi di alto livello che spaziano dalla MotoGP al tennis, dalla ginnastica alla pallavolo, includendo pallacanestro, calcio, pallamano, golf, scherma, Grand Prix, Class One e Formula 3000 e vela²⁵⁷. Dal 2012 è istituita, inoltre, una giornata dedicata allo sport, celebrata come festa nazionale il secondo martedì di febbraio. Solo nel 2013 nel paese vengono organizzati 22 tornei internazionali, nel 2015 si tengono i mondiali di ciclismo su strada e nel 2019 quelli di atletica leggera.

Strategie sportive: l'ascesa di Doha come centro sportivo di prestigio

La Penisola Arabica si caratterizza per una diffusa *sportification*, evidente nella proliferazione di numerosi canali televisivi sportivi, come Al Jazeera Sports e Dubai Sports, nell'aumento della presenza di atleti e allenatori internazionali nella regione e nel significativo incremento di eventi sportivi ospitati. Doha, ad esempio, ha accolto competizioni di rilievo come il Qatar Open Tennis Tournament, il Qatar Open Golf Masters, il Rally Qatar, la maratona di Resistenza del Deserto del Qatar, l'Oryx Quest 2005, la prima gara di vela in multiscafi senza scalo intorno al mondo, il Gran Premio Internazionale di Doha del Qatar Cycling Tour, e il campionato internazionale di Atletica del Qatar²⁵⁸. Lo sport moderno nel mondo arabo ha radici che affondano nella presenza coloniale e straniera, ma non mancano tradizioni preesistenti di attività sportiva, come le corse di cavalli e cammelli, scacchi, barche a vela e altri sport tradizionali²⁵⁹. Tuttavia, con l'avvento del colonialismo e del post colonialismo, lo sport occidentale è stato adottato e utilizzato per varie finalità, dalle politiche sociali alla costruzione dell'identità nazionale e oggi è parte integrante della trasformazione economica e politica, fungendo da strumento per l'integrazione nella comunità internazionale e l'adozione di politiche di mercato²⁶⁰. Nel caso specifico di Doha, già verso la fine degli anni '70, le autorità del Qatar consideravano lo sport un mezzo utile per costruire l'identità nazionale, oltre che una via per ottenere riconoscimento internazionale. In ogni caso, solo grazie alla strategia del governo di Sheikh Hamad Khalifa, il Qatar è stato in grado di raggiungere una vera visibilità nel panorama

²⁵⁷ K. Adham, *Rediscovering the Island*, cit., p. 242

²⁵⁸ S. Azzali, *The Aspire Zone in Doha: A post-occupancy evaluation of the long-term legacies of the 2006 Asian Games*, in «Journal of Urban Regeneration and Renewal», vol.9, 4, 2016, pp.1-13, qui p. 2

²⁵⁹ M. Amara, *Qatar Asian Games 2006*, cit., pp. 499-500

²⁶⁰ Ivi, p. 500

sportivo dagli anni '90²⁶¹. Tra il 2004 e il 2022 il Qatar ha ospitato all'incirca ventiquattro tornei sportivi di primo e secondo ordine, inclusi eventi di grande importanza e visibilità internazionale. Il paese è sede regolarmente di eventi come il Tour Europeo del PGA (Professional Golfer's Association), il Tour Mondiale dell'ATP (Association of Tennis Professionals) e i Campionati del Mondo della FIM (Federation Internationale de Motocyclisme)²⁶². Inoltre, tra il 2008 e il 2010, ha accolto anche i tornei del Tour della Women's Tennis Association (WTA), i Campionati del Mondo per Club della Federation Internationale de Volleyball e la Supercoppa Italiana nel 2014²⁶³. Questo coinvolgimento nel settore sportivo concretizza l'ambizione di trasformare la città in un polo sportivo di importanza internazionale. Inoltre, viene usato come strumento di soft power, capace di persuadere le autorità internazionali della rispettabilità del paese, posizionando il paese, nella percezione del pubblico internazionale, accanto a valori di eccellenza e leadership. Il percorso per trasformare la città in un polo sportivo internazionale, e potenziale il suo capitalismo culturale, inizia in particolare con i Giochi Asiatici del 2006, che innescano importanti cambiamenti urbani.

Il ruolo dei Giochi Asiatici del 2006 nel consolidamento del Qatar: trasformazione urbana e riconoscimento internazionale

I primi Giochi Asiatici, istituiti da Guru Dutt Sondhi con il sostegno di Jawaharlal Nehru, primo ministro dell'India indipendente, si svolgono a New Delhi nel 1951 e vedono la partecipazione di undici nazioni in sei discipline sportive²⁶⁴. Originariamente, i Giochi sono stati concepiti per promuovere l'emancipazione dalle ex colonie europee, la fratellanza tra nazioni e per rafforzare l'identità culturale. In seguito, con l'istituzione del Consiglio Olimpico dell'Asia, sono diventati un esempio di innovazione sportiva e di affermazione culturale locale. I Giochi coinvolgono vari paesi asiatici, dall'India, al Pakistan, dalla Thailandia all'Indonesia, e sono interessanti dal punto di vista sociologico perché coinvolgono paesi con diverse peculiarità culturali. Riunire comunità sportive di contesti etnici così differenti richiede una notevole cooperazione culturale. In termini pratici, è necessario gestire attentamente la logistica, compresi i luoghi di culto e gli spazi di incontro per gli atleti. Allo stesso tempo, però, questo sforzo offre un'opportunità agli organizzatori di introdurre nuovi metodi alla pratica sportiva e promuovere valori che incoraggino il consenso tra le diverse parti interessate²⁶⁵.

²⁶¹ M. Attali, *The Asian Games: Self-Affirmation and Soft Power*, in «Leisure Studies», vol.35 (4), pp.470-486, qui p.472

²⁶² J. Griz, D. Lee, *Qatar's Global Sports Strategy*, cit., p.98

²⁶³ Ivi, p. 99

²⁶⁴ M. Attali, *The Asian games*, cit., p. 5

²⁶⁵ M. Attali, *The Asian Games*, cit., p. 3

Per il Qatar, ospitare i Giochi ha rappresentato un'importante decisione strategica, fornendo al paese una leva politica internazionale nelle relazioni diplomatiche. Mentre a livello nazionale, il consolidamento dell'unità nazionale e la promozione di valori moderni. Quindi i Giochi Asiatici sono serviti sia come strumento di *soft power*, ma hanno anche svolto un ruolo di promozione dell'unità tra cittadini attorno a un obiettivo comune rafforzando quindi il sentimento nazionale attraverso lo sport. Il paese, dopo l'assegnazione dell'organizzazione dei giochi nel 2001 ha speso quasi 3 miliardi di dollari in sviluppi infrastrutturali direttamente correlati alle strutture sportive. Questi nuovi impianti includevano sia la ristrutturazione che la costruzione di oltre trentotto impianti sportivi permanenti e temporanei volti ad ospitare i quaranta sport e gli 11.000 atleti asiatici che vi hanno partecipato. Il fulcro di queste strutture è stato il Doha Sports City, conosciuta anche come Aspire Zone, situata a circa un chilometro a sud-ovest della Corniche di Doha. La città copre un'area di 130 ettari e include lo stadio Internazionale Khalifa, costruito nel 1976 con una capacità di 20.000 posti, successivamente ampliato a 50.000 per i Giochi, la Cupola Sportiva di Aspire, il Centro acquatico Hamad ovvero un l'ospedale di medicina dello sport e ortopedico, il centro energetico e una serie di altre strutture²⁶⁶. Il complesso è stato realizzato nel 2003 e ampliato nel 2006 in vista dei Giochi, mentre nel 2004 è stata costruita l'Academy for Sports Excellence, con l'obiettivo di formare atleti professionisti e di alto livello. Al centro dell'area si trova The Torch, una torre alta 330 metri progettata dall'architetto di origine turca Hadi Seenan, Inizialmente concepita per ospitare la fiamma olimpica sulla sommità, oggi è diventata un hotel a cinque stelle con un ristorante panoramico. Nei dintorni dell'Aspire Zone, inoltre, trovano spazio anche due hotel, un vasto parco pubblico e due centri commerciali, il Villaggio e l'Hyatt Plaza²⁶⁷.

L'analisi dei Giochi evidenzia alcuni aspetti legati agli eventi sportivi. In primo luogo, offrono l'opportunità di dimostrare l'efficacia del paese ospitante nell'organizzare questi eventi. In secondo luogo, nel caso del Qatar, il paese è stato in grado di combinare modernità e tradizione, contribuendo a legittimare la sua posizione agli occhi del mondo occidentale. Durante i Giochi del 2006, ad esempio, quarantaquattro donne qatariote hanno gareggiato in undici discipline: nelle competizioni di tiro presero parte venti partecipanti, nella scherma otto, seguite dall'arco con tre concorrenti e infine dal nuoto con due partecipanti. In generale, la partecipazione delle donne ha rappresentato il 32% degli atleti totali rispetto al 40.75% delle Olimpiadi di Atene del 2004²⁶⁸. Ciò dimostra, la volontà di adattamento del Qatar, che ha cercato di adattare la pratica islamica per integrarsi nella comunità internazionale.

²⁶⁶ K. Adham, *Rediscovering the Island*, cit., p. 242

²⁶⁷ S. Azzali, *The Aspire Zone in Doha*, cit., p. 5

²⁶⁸ M. Attali, *The Asian Games*, cit., p. 9

Impatto urbano dei mega eventi

Dalla fase di candidatura alla costruzione delle strutture sportive, passando per la gestione quotidiana dell'evento fino alla manutenzione post-evento, l'organizzazione di un evento sportivo internazionale comporta un notevole impegno da parte delle istituzioni sociali, finanziarie e politiche. Quando si discute di eventi, è importante considerare, infatti, diverse variabili significative: la natura dell'evento, le dimensioni, gli impatti economici e occupazionali, le strutture e le infrastrutture coinvolte, il pubblico di riferimento e il livello di copertura mediatica²⁶⁹. I mega-eventi sono una realtà consolidata ormai da tempo e, sebbene ospitare questi eventi abbia sempre avuto un impatto significativo sullo sviluppo urbano, economico e sociale, è solo a partire dagli anni '60, in particolare con le Olimpiadi di Roma, che la pianificazione degli eventi è stata adottata in modo strategico come uno strumento di politica urbana per la riqualificazione delle città²⁷⁰. Accogliere questi eventi, offre l'opportunità, infatti, di ottenere riconoscimenti a livello regionale e internazionale, facilita la costruzione di nuovi edifici, spazi pubblici e parchi, attrae un elevato flusso di visitatori e turisti e stimola un rapido sviluppo delle infrastrutture²⁷¹. Le città che li ospitano li considerano come occasioni per catalizzare ingenti risorse economiche da investire in grandi opere e progetti di riqualificazione urbana, nonché per rafforzare la propria immagine²⁷². Eventi come le Olimpiadi, i Mondiali di calcio e le esposizioni internazionali sono diventati, infatti, componenti cruciali di una nuova narrativa urbana. Le città che si preparano ad accogliere questi eventi devono affrontare sfide e obiettivi che riguardano l'adeguamento, la ristrutturazione urbana e la riqualificazione dei servizi²⁷³. Oltre a costruire e gestire le impianti specifici e strutture sportive, villaggi per gli atleti, è essenziale anche che il territorio ospitante migliori il settore dell'informazione, il sistema di trasporto, le strutture ricettive e quelle per il tempo libero, parchi, aree verdi, centri commerciali, e ampliare l'offerta culturale con nuove strutture come musei e spazi espositivi. Per quanto riguarda Doha, il percorso verso la trasformazione in un centro sportivo internazionale, come si è visto, ha avuto inizio già negli anni '70, ma è stato soprattutto con i Giochi Asiatici che questa ambizione ha preso forma concreta, segnando un punto di svolta nello sviluppo delle infrastrutture sportive e nella proiezione della città come polo di eventi internazionali di grande prestigio. Da allora, la città ha ospitato numerosi tornei internazionali, avviando in contemporanea un vasto programma di costruzioni e pianificazioni,

²⁶⁹ M. Amara, 2006 *Qatar Asian Games: A Modernization Project from Above?*, in «Sport in Society», vol.8, N.3, 2005, pp. 493-514

²⁷⁰ S. Azzali, *Mega-events and urban planning: Doha as a case study*, in *Urban Design International*, vol. 22 (1), pp. 3-12

²⁷¹ S.Azzali, *Mega Sports Event*, cit., p. 3

²⁷² V. Guarrasi, *Ground Zero: grandi eventi e trasformazioni urbane*, in «Bollettino della Società geografica italiana», serie XII, vol. XII, 4, 2002, pp.727-742

²⁷³ C. Guala, *Per una tipologia dei grandi eventi*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», serie XII, vol. VII, 2002, pp. 743-755

realizzando nuove strutture e infrastrutture. Un esempio è fornito dall'Aspire Zone, complesso che copre due chilometri quadrati, sviluppato con l'obiettivo di diventare un centro sportivo internazionale. Dal 2010, invece, il paese ha avviato un importante programma di pianificazione per la realizzazione delle infrastrutture necessarie per la Coppa del Mondo che ha portato le autorità locali e il governo a modificare i piani di costruzione esistenti per soddisfare le esigenze del torneo calcistico.

4.3 Sportwashing e diritti umani: dietro le quinte dei Mondiali del 2022

FIFA 2022: un catalizzatore per la trasformazione infrastrutturale e tecnologica

Il 2 dicembre 2010, il Qatar è stato selezionato dalla FIFA come nazione ospitante la Coppa del Mondo 2022, avendo dunque la possibilità di organizzare e accogliere uno dei più importanti eventi sportivi a livello mondiale. Questa decisione ha dato un ulteriore impulso agli sforzi della città per guadagnarsi una posizione distintiva sulla scena globale, e ancora più rilevante, ha accelerato il processo di trasformazione urbana che la città stava perseguendo. A partire da quel momento, le autorità locali e il governo hanno lavorato per adattare i piani di costruzione preesistenti per rispondere alle necessità del torneo, istituendo nel 2011 il Comitato supremo per la consegna e il patrimonio, responsabile della gestione di tutte le infrastrutture legate alla FIFA 2022, tra cui stadi, aree di allenamento e altri luoghi non destinati alle gare. Nel dossier di candidatura per i Mondiali si poneva particolare attenzione sullo sviluppo delle infrastrutture e dei trasporti, includendo tra queste il nuovo aeroporto internazionale di Hamad, inaugurato nel 2014, e un nuovo operativo dal 2017, oltre al progetto della metropolitana. Secondo le previsioni iniziali, il governo qatariota prevedeva di investire oltre quattro miliardi di dollari per la costruzione delle strutture sportive e per le spese legate al torneo²⁷⁴. A questa cifra si aggiungono oltre 140 miliardi di dollari destinati a migliorare i sistemi di trasporto e mobilità²⁷⁵.

Tuttavia, le stime iniziali per l'organizzazione dei giochi sono state superate, poiché solo i costi per la costruzione degli otto stadi hanno superato i sei miliardi di euro, secondo le valutazioni più affidabili²⁷⁶. Portati a termine con largo anticipo e tutti conformi agli standard internazionali, gli stadi realizzati per i mondiali sono situati nella parte orientale del paese [Fig. 4.3] e includono: l'Education City Stadium [Fig. 4.4], l'Ahmed bin Ali nella città di Al Rayyan [Fig. 4.4], il Lusail Stadium nella città omonima [Fig. 4.5], l'Al Bayt Stadium nella città di al-Khor [Fig. 4.6]; l'Al Janoub, nella città di al Wakhran [Fig. 4.7]; mentre a Doha si trovano il Khalifa International Stadium [Fig. 4.8], Ras

²⁷⁴ S. Azzali, *Mega-events and urban planning*, cit., p. 6

²⁷⁵ *Ibidem*

²⁷⁶ R. Noury, *Qatar 2022*, cit., p. 28

Abu Aboud, conosciuto anche come lo stadio 974 [Fig. 4.9], e l'Al Thumama Stadium [Fig. 4.10]. Questi progetti, sia nel design che nella concezione, integrano elementi della tradizione qatariota. Ad esempio, l'Al Bayt Stadium si ispira al bayt al sha'ar, le tende tradizionali utilizzate dei popoli nomadi, stabilendo così un legame con la storia del paese, caratterizzata dalla resilienza e dall'adattamento della cultura qatariota nel corso del tempo. D'altra parte, l'Al Janoub Stadium invece trae ispirazione dalle vele imbarcazioni dhow, omaggiando la tradizione marittima della regione²⁷⁷. L'elevato costo degli stadi è legato alla richiesta della FIFA di distribuirli su tutto il territorio del paese ospitante, il che comporta la costruzione di strutture in aree meno popolate e periferiche. Questi impianti decentrati risultano costosi sia in termini di realizzazione che di gestione, poiché spesso sorgono su terreni di grande valore, e una volta concluso il torneo, diventano difficili da mantenere. Il governo qatariota ha stanziato complessivamente circa 220 miliardi di dollari per la costruzione del nuovo aeroporto, lo sviluppo delle infrastrutture di trasporto pubblico, oltre a più di 20 miliardi di dollari per la realizzazione di nuove strade e autostrade, tra cui il ponte che collega il paese al Bahrain, e per l'apertura di numerosi hotel destinati ad accogliere squadre, spettatori e personale dei media²⁷⁸. In aggiunta a tutto questo, va considerato che alcune delle tecnologie introdotte durante i Mondiali rappresentavano vere e proprie innovazioni nella storia del calcio. Tra queste spiccano l'utilizzo di palloni intelligenti dotati di sensori integrati, dispositivi per assistere i tifosi ipovedenti, stadi climatizzati e sistemi automatizzati per la gestione delle folle²⁷⁹. Per la prima volta, inoltre, nella storia della competizione è realizzato uno stadio completamente smontabile, lo stadio 974, il cui nome fa riferimento al numero dei container riciclati usati per la sua costruzione. Con una capacità di 40.000 spettatori, è stato costruito impiegando i container riciclati provenienti dal porto di Doha, offrendo una soluzione economica e sostenibile rispetto agli altri impianti. Dopo aver ospitato sette partite, lo stadio doveva essere smantellato e i suoi componenti inviati in Uruguay per la loro candidatura ai Mondiali del 2030, ma questo non è ancora avvenuto e lo stadio ad oggi si trova ancora a Doha.

Una delle sfide legate l'organizzazione in Qatar era rappresentata dalle alte temperature. Per ovviare a questo problema le competizioni sono state posticipate a novembre e dicembre, periodi relativamente più freschi ma che comunque registrano temperature tra i 20°C e i 29°C. Per questo motivo, gli stadi sono stati anche dotati di sofisticati sistemi di climatizzazione, sviluppate

²⁷⁷ L. Zeidan, *The marvelous architecture of Qatar: FIFA World Cup Qatar 2022 stadiums*, 1 november 2022, <https://qm.org.qa/en/stories/all-stories/world-cup-qatar-2022-stadiums-architecture/>

²⁷⁸ R. J. Romano, *2022 FIFA World Cup may be the catalyst to dismantle the kafala labor system*, in «Revista internacional de pensamiento politico», vol. 18, 2023, pp. 511-529

²⁷⁹ S. W. Lusweti, J. Odawa, *Towards the advanced Technology of Smart, Secure and Mobile Stadiums: a Perspective of Fifa World Cup Qatar 2022*, in *Computer Science and Information Technology*, vol.11, N.2, 2023, pp. 21-30, qui p. 22

dall'Università del Qatar sotto la guida del professor Saud Abdulaziz Abdul Ghani²⁸⁰. Queste tecnologie impiegavano pannelli solari per minimizzare i costi energetici e l'inquinamento, sfruttando l'abbondante energia solare disponibile. La principale sfida rimaneva però quella di raffreddare gli stadi all'aperto senza impedendo l'ingresso dell'aria calda esterna. Sono stati quindi realizzati ugelli a getto che immettevano aria fresca sul campo e sotto le sedute dei tifosi mentre l'aria calda veniva raccolta, raffreddata e purificata nei serbatoi d'acqua prima di essere reimpressa nello stadio, mantenendo così un ambiente fresco²⁸¹.

Le ombre dei Mondiali: corruzione, discriminazioni e diritti umani

Dall'assegnazione dei Mondiali, sono emerse molte critiche nei confronti dell'organizzazione, in particolare accuse di corruzione e la violazione dei diritti dei lavoratori, che hanno alimentato proteste e iniziative di boicottaggio. Per queste ragioni il Qatar si pone come esempio di *sportwashing*, una strategia utilizzata da molti stati del Golfo, per sfruttare eventi sportivi di portata al fine di migliorare la propria immagine internazionale. Attraverso questi eventi, i paesi mirano a presentarsi come moderni e competitivi, tentando di oscurare le critiche sui diritti umani e dimostrando una capacità organizzativa pari a quelle di altre nazioni. Nel caso del Qatar, lo *sportwashing* si è dimostrato particolarmente efficace grazie a due fattori principali: l'entusiasmo del pubblico per lo sport e la limitata conoscenza dei media sportivi riguarda alla situazione dei diritti umani. Un esempio è stata la dichiarazione di un mondiale a impatto climatico neutro da parte del comitato supremo. Tuttavia, per mantenere la temperatura sul campo e sugli spalti sotto i 30 gradi, sono stati installati sistema di raffreddamento ad aria fresca, in netto contrasto con gli obiettivi di sostenibilità dichiarati²⁸². Per non parlare dell'enorme consumo d'acqua necessario per irrigare i campi e soddisfare le esigenze di tifosi e turisti. L'affermazione di un torneo a impatto zero è stata ulteriormente messa in dubbio dalla dipendenza del Qatar dalla desalinizzazione dell'acqua marina, un processo che richiede grandi quantità di energia provenienti da combustibili fossili.

Oltre alle questioni ambientali, durante i Mondiali sono emerse discussioni legate ai diritti umani, tra cui le discriminazioni sessuali e gli abusi sui lavoratori. L'omosessualità, ad esempio, rimane ancora oggi illegale in Qatar, con il Codice penale che prevede sanzioni severe, tra cui multe e pene fino a sette anni per atti o relazioni omosessuali. Questi aspetti hanno sollevato aspre critiche a livello internazionale, sottolineando le contraddizioni tra l'immagine moderna e progressista che il Qatar ha cercato di proiettare e la realtà sociale del paese.

²⁸⁰ S. W. Lusweti, *Towards the advanced Technology*, cit., p. 26

²⁸¹ *Ibidem*

²⁸² R. Noury, *La coppa del morto*, cit., p. 28

Nel secondo capitolo, si è affrontato sul concetto di orientalismo e le sue attuali implicazioni, anche in relazione al Qatar. È interessante notare però, come, in lacune aree del mondo, inclusa questa regione, esistano forme di governo oppressive, che sollevano interrogativi sui diritti umani. Nonostante l'aumento dell'importanza dei paesi che fanno parte del Gulf Cooperation Council, incluso il Qatar, questi stati rimangono poco integrati nei sistemi internazionali relativi ai diritti civili e umani e le loro politiche interne spesso divergono dagli standard internazionali di diritti politici e civili²⁸³. Basti considerare che in Qatar è ancora in vigore il sistema della Kafala, traducibile in italiano come sponsorizzazione. Questa pratica ha radici nell'antico diritto islamico, originariamente legata alle adozioni, ma nel tempo è stata applicata anche al lavoro degli immigrati. In Qatar, chi desidera entrare nel paese per lavorare deve trovare un kafeel, ovvero uno sponsor, che può essere un privato, un'agenzia di lavoro o un'azienda. Il kafeel si fa garante per il lavoratore, facilitandone l'assunzione. Tuttavia, il sistema conferisce al kafeel un controllo quasi totale sul lavoratore: quest'ultimo non può dimettersi, aprire un conto bancario, muoversi liberamente o lasciare il paese senza il suo permesso²⁸⁴.

Nel Golfo, come si è avuto modo di vedere, la popolazione è estremamente variegata, con una prevalenza di lavoratori temporanei che, nel caso del Qatar e degli Emirati Arabi Uniti, superano di cinque volte il numero dei cittadini nazionali²⁸⁵. Nel 2019, la popolazione del Qatar era di circa 2.8 milioni di persone, di cui oltre due milioni di immigrati provenienti principalmente dal sud est asiatico, spesso impiegati in lavori poco qualificati e mal retribuiti²⁸⁶. Come sostiene Mirko Annunziata, questo sistema consente al paese di disporre di un'ampia forza lavoro a basso costo, priva di diritti, impedendo al contempo ai lavoratori di integrarsi nella società o di migliorare la propria posizione sociale, mantenendo così intatti i privilegi della ristretta cerchia di persone ricche rispetto alla maggioranza dei lavoratori sfruttati²⁸⁷.

Contraddizioni e sfide dei diritti dei lavoratori

A partire dal 2014, in seguito alle prime accuse rivolte al Qatar riguardo alle condizioni precarie di lavoro e di vita dei lavoratori, ci si aspettava che questi beneficiassero degli standard di benessere introdotti dal Comitato supremo, come previsto anche dalla Costituzione che stabilisce che il rapporto tra dipendente e lavoratore debba essere fondato sui principi di giustizia sociale e regolato dalla legge²⁸⁸.

²⁸³ S. Hertog, *A quest for significance*, cit., p. 7

²⁸⁴ V. Moggia, *La coppa del morto. Storia di un mondiale che non dovrebbe esistere*, Roma, ultrasport, 2022, p.54

²⁸⁵ A. Rizzo, *Rapid urban development*, cit., p. 52

²⁸⁶ J. Snoj, *Population of Qatar by nationality-2019 report*, Priya Dsouza Communication, 2019

²⁸⁷ M. Annunziata, *L'allentamento della kafala nei Paesi arabi del Golfo*, Treccani, 27 novembre 2020

²⁸⁸ State of Qatar, *The Constitution*, Part two, Article 30, «The employee-employer relationship shall be based on the ideals of social justice and shall be regulated by law»

Questi standard, in teoria, erano inclusi nei contratti stipulati con le imprese responsabili della costruzione delle infrastrutture per il torneo. Tuttavia, solo 30.000 lavoratori migranti hanno effettivamente beneficiato di queste misure, dimostrando come le normative previste non sono state rispettate²⁸⁹. Nel dicembre 2016, il Ministro del lavoro ha presentato una nuova legge volta a riformare il sistema della kafala, per migliorare la tutela dei lavoratori, rendendo più agevole il cambio di impiego e la possibilità di lasciare il paese. In ogni caso, la situazione non è migliorata di molto poiché la riforma non ha affrontato la questione della confisca dei passaporti. Per questo nel gennaio del 2020, una seconda riforma è stata introdotta, abolendo la necessità di ottenere un visto di uscita. Nonostante ciò, persistono ancora molte problematiche, come dimostra la seguente testimonianza:

Changing job in Qatar is so difficult. True that there is no NOC law but most of the companies and employers are still asking for one, and unluckily they don't want to give me one and say they will send me back to Philippines. I have received a lot of job offers but my problem is that they are still needing NOC or 'release papers' or resignation letter signed by my previous sponsor. It is much safer if the employees have the NOC or release paper²⁹⁰.

Il No Objection Certificate è il documento che permette a un lavoratore migrante di cambiare lavoro o lasciare il paese, se firmato dal datore di lavoro. Nonostante l'introduzione di una nuova riforma, che eliminava la necessità del visto d'uscita, molte aziende continuano a richiederlo mantenendo così questo sistema di sfruttamento. In aggiunta, permangono ancora diverse problematiche irrisolte, come il pagamento di salari molto bassi, che in molti casi non vengono nemmeno pagati. In risposta alle critiche, il Qatar ha aumentato il salario minimo da 750 riyal a 1000 riyal vale a dire 275 dollari americani. Questo incremento appare inadeguato e ridicolo in uno dei paesi più ricchi del mondo, considerando che l'affitto di un appartamento in periferia è di circa 3000 riyal²⁹¹. Secondo i dati diffusi dall'Autorità per la Pianificazione e le Statistiche, tra il 2010 e il 2019 sono deceduti 15.021 lavoratori stranieri di tutte le età e professioni, tra questi il 63% erano di origine asiatica (9.405) con una prevalenza dell'87% di uomini²⁹². L'assenza di un registro che riporti le malattie, gli incidenti, e le cause delle morti non permette di far luce sulle condizioni di lavoro, rendendo così difficile valutare se gli ambienti di lavoro siano realmente sicuri e se vi siano negligenze o abusi nei confronti dei lavoratori. Inoltre, un rapporto di Amnesty realizzato nel 2021, dal titolo *Reality Check 2021: A Year to the 2022 World Cup*, mette in evidenza il divario tra le promesse di riforma del sistema lavorativo del Qatar e la reale tutela dei diritti dei lavoratori. Il rapporto sottolinea, inoltre, i principali fattori alla base degli abusi subiti dai lavoratori, che vanno dalle difficoltà nell'accesso alla giustizia, al

²⁸⁹ R. Noury, *Qatar 2022, I Mondiali dello sfruttamento*, Modena, Infinito edizioni, 2022, p. 37

²⁹⁰ Amnesty International, *Reality Check 2021: A Year to the 2022*, November 16, 2021, pp.1-48

²⁹¹ V. Moggia, *La coppa del morto*, cit., p. 60

²⁹² R. Noury, *Qatar 2022*, cit., p. 32

divieto di aderire a sindacati, alla scarsa applicazione delle leggi destinate a tutelare i diritti dei lavoratori, nonché i ritardi e i mancati pagamenti dei salari che aggravano ulteriormente i debiti dei lavoratori. Tra le sfide riportate dal Qatar National Development Framework (QNDF) vi sono la risoluzione dei problemi sociali, come la carenza di alloggi a prezzi accessibili, l'aumento della segregazione urbana e i bassi standard di vita dei lavoratori a basso salario. In realtà non sembra che queste questioni vengano affrontate in modo adeguato, rivelando una certa insensibilità nei confronti delle problematiche sociali.

In questo capitolo si è cercato di analizzare come gli eventi sportivi e culturali sono impiegati come strumenti di *soft power* per migliorare la posizione internazionale di una città o di un paese, enfatizzando il ruolo di attrattiva culturale nel contesto delle relazioni internazionali. La pianificazione di grandi eventi si pone anche come strumento strategico utilizzato dalle città per stimolare lo sviluppo urbano e la riqualificazione delle città, favorendo la costruzione di nuove infrastrutture, spazi pubblici e investendo sul miglioramento del sistema di trasporti. Questo impegno nel campo dello sport evidenzia l'ambizione del Qatar di ottenere riconoscimento e, soprattutto, di influenzare le dinamiche delle relazioni internazionali attraverso lo sport e l'organizzazione di questi eventi. Se da un lato il Qatar si è contraddistinto per le sue capacità organizzative in campo sportivo, dall'altro però non è stato in grado di migliorare nel campo sociale. I vari casi di negligenza, sfruttamento dei lavoratori e le discriminazioni sessuali, dimostrano come la narrazione di un Qatar moderno e aperto possa apparire come una facciata, mascherando una realtà sociale problematica e complessa. Si era parlato dell'alta partecipazione femminile durante i Giochi Asiatici del 2006, che avevano dimostrato la capacità di adattamento del Qatar nell'adottare una versione più moderata della pratica islamica per integrarsi nella comunità internazionale. Certo, da un lato, questa volontà può essere vista come un passo positivo verso l'inclusione e il dialogo interculturale. Dall'altro però, fa emergere ulteriori dubbi sulla questione della sua autenticità. Fino a che punto il Qatar sta effettivamente riconsiderando le sue pratiche religiose e culturali per un genuino desiderio di integrazione, e quanto, invece, queste modifiche sono dettate dalla necessità di attrarre investimenti, turismo e riconoscimento a livello internazionale? Questa discrepanza tra le ambizioni e le condizioni sociali reali porta alla luce un conflitto intrinseco, in cui le riforme appaiono più una reazione strategica a pressioni esterne anziché un'autentica trasformazione. Questo è particolarmente evidente nelle riforme attuate per i lavoratori, in risposta alle crescenti accuse di sfruttamento e violazione dei diritti, che spesso risultano inefficaci risolvendo parzialmente le situazioni.

Conclusioni

Nel primo capitolo è stato introdotto il tema del conflitto che alimenta lo sviluppo di Doha lungo due direttrici contrapposte. Da un lato, la spinta verso la creazione di una nuova identità, definita da infrastrutture tecnologicamente avanzate e architetture moderne. Dall'altro, si evidenziano gli sforzi volti a riqualificare e preservare il patrimonio storico e il territorio, inizialmente trascurati durante le prime fasi dell'urbanizzazione, per mantenere un legame con le tradizioni e la cultura locale. Lo stesso titolo di questo elaborato cerca di evidenziare la tensione tra il desiderio di modernità e innovazione, e la necessità di valorizzare le radici storiche e culturali del Qatar. Se all'inizio del secolo scorso il paese era ancora abitato da popolazioni nomadiche vivevano in villaggi caratterizzati da una struttura urbana e un'architetture vernacolare, le trasformazioni degli anni '70 e '80 del '900 hanno rappresentato un salto significativo verso la modernità, cancellando però parte delle testimonianze architettoniche del passato. In particolare, gli ingenti investimenti pubblici avviati dai leader del Qatar hanno trasformato Doha in una delle città a più rapida espansione a livello globale, posizionandola come un candidato per diventare un centro emergente nella regione. Questa spinta verso la modernità, come sottolineato, è stato il risultato della determinazione degli emiri Al Thani, che hanno voluto imprimere nel paese la loro visione di progresso e innovazione. Si vuole ricordare come sotto la guida di Khalifa bin Hamad Al Thani sia stata realizzata la Corniche, un'area che ha avuto un ruolo cruciale nello sviluppo funzionale e simbolico di Doha. La zona ha creato opportunità per l'espansione di nuove aree ed è diventata simbolo di modernità, consentendo al governo di manifestare il proprio potere attraverso architetture moderne. La decisione di posizionare gli edifici istituzionali nella Corniche, anziché nella parte storica, riflette, inoltre, un allontanamento dalla tradizione e sottolinea l'impegno verso la modernizzazione. Al contrario, la visione del figlio, Hamad bin Khalifa Al Thani, si proponeva di trovare un equilibrio tra modernità e tradizione. Pur avviando una serie di progetti di grande portata, dove l'influenza del modello di Dubai è molto evidente, con piani di sviluppo che mirano a seguire un approccio volto a un urbanismo innovativo e caratterizzato da una forte verticalità, si sceglie di perseguire anche un equilibrio tra ambizioni globali e necessità locali. Lo dimostrano i vari interventi di recupero delle zone di interesse storico-culturale, dal Souq Waqif alla preservazione di siti come Al Zubara, l'antico porto di Doha, oltre a palazzi e villaggi storici. Ma esiste davvero questo tentativo di conciliare il desiderio di innovazione con la volontà di mantenere vive le radici storiche e culturali? Si è parlato di orientalismo di ritorno, ovvero l'inclinazione a collaborare con architetti prevalentemente occidentali accettando le loro visioni semplificate dell'Oriente. Come si può sperare di esibire architetture autentiche, considerando che molti di questi architetti propongono una loro interpretazione della tradizione islamica? L'esempio analizzato della Doha Tower di Jean Nouvel,

con l'uso della mashrabiya e la facciata a forma di stella, evidenzia chiaramente la tendenza verso edifici stereotipati. Mentre questi paesi si sforzano di affermarsi a livello globale come moderni e avanzati attraverso una narrazione che preserva la tradizione, sorgono interrogativi riguardo all'autenticità, all'autonomia culturale e alla rappresentazione identitaria. Questo mette in luce la complessità di un processo di modernizzazione che, pur ambizioso, rischia di essere definito, e in effetti è già definito, attraverso un dialogo fortemente influenzato dall'esterno. Inoltre, vale la pena riflettere sulle radici delle ambizioni degli emiri: sono motivate da un reale desiderio di progresso, oppure sono frutto di un impulso individuale o capricci personali? Esaminando le osservazioni di Stefano Torchi, si comprende che la città e la sua identità sono il risultato dell'azione collettiva, della sua comunità. In molte città occidentali di nostra conoscenza, il ruolo decisionale, che un tempo spettava al monarca o al signore, è stato progressivamente assunto dalla borghesia e dai ceti medi, in un processo di progressiva democratizzazione sia della struttura urbana che del progetto a partire dal '900²⁹³. Per quanto concerne invece le città arabe, come discusso nel primo capitolo dell'elaborato, principi ed emiri rivestono un ruolo centrale nella definizione dell'immagine e dell'identità architettonica e urbana. Infatti, i grandi progetti sviluppati per queste città sono generalmente gestiti da pochi attori ovvero dagli emiri, dalle loro famiglie e da una cerchia di delegati. Questo si manifesta, per esempio, nella scelta dei progettisti, che spesso vengono contattati in maniera diretta senza l'intermediazione di un concorso che permetta la valutazione di più architetti e progetti. I diversi emiri del Qatar, da Khalifa bin Hamad Al Thani nel 1972, a Hamad bin Khalifa Al Thani fino al figlio Tamin bin Hamad Al Thani, attualmente al potere dal 2013, hanno sempre avuto una visione ben chiara sullo sviluppo del paese, contribuendo in maniera attiva alla sua trasformazione. È importante chiedersi se questi cambiamenti non derivino da un'ossessione per l'identità e l'immagine urbana, come descritto da Torchi. Analizzando casi storici, anche il critico di architettura Deyan Sudjic parla di ossessione. Nel capitolo conclusivo del libro *Architettura e Potere*, Sudjic illustra una serie di esempi, come il tentativo fallito dello scià di trasformare Teheran in una città occidentale moderna, che evidenziano come l'architettura non sia sempre frutto di processi razionali ma risultati di uno stadio avanzato di fissazione²⁹⁴. Costruire, per Sudjic, è «un mezzo per ingigantire l'ego individuale fino alle dimensioni del paesaggio, della città e perfino della nazione»²⁹⁵. L'architettura può, quindi, diventare una fonte di gratificazione per gli individui, che sviluppano una crescente dipendenza, fino a considerarla come un fine ultimo. Questo porta ad attrarre fanatici che mirano a realizzare opere su scale sempre più grandi. Ora, l'intenzione non è quella di trarre conclusioni frettolose o congetture azzardate, ma è da notare che quando Hamad prese il potere nel 1995, lanciò un ambizioso piano

²⁹³ S. Torchi, *Identità e immagine della città*, cit., p. 27

²⁹⁴ D. Sudjic, *Architettura e potere*, cit., p. 339

²⁹⁵ Ivi, pp. 339-341

basato su mega-strutture, tra cui Education City e l'Aspire Zone. Piano che viene portato avanti ancora oggi, ne sono esempio i diversi stadi realizzati per la Coppa del Mondo o i cinque progetti museali in corso di realizzazione a Doha. Come sottolinea Sudjic: «Edificare diventa il mezzo con cui l'egotismo degli individui si esprime nella sua forma più pura, il 'complesso edilizio'»²⁹⁶. Questo gioco di parole usato da Sudjic ben chiarisce come l'atto di costruire non sia solo una necessità pratica, ma anche un modo per esprimere ambizioni personali, riflettendo l'ego e l'orgoglio dell'individuo in modo amplificato. Tuttavia, nel contesto della pianificazione urbana, gli interventi non dovrebbero anche mirare a migliorare le infrastrutture per elevare la qualità della vita e semplificare la vita urbana dei suoi cittadini? Le strategie di sviluppo adottate all'inizio del processo di modernizzazione sono risultate prive di una visione unitaria e di un piano integrato, portando spesso a interventi realizzati in modo frammentario, dettati da decisioni specifiche per ogni situazione, a causa di una governance decentralizzata priva di linee guida e normative generali. Questa situazione ha portato a diversi effetti a livello fisico: la frammentazione e la dispersione all'interno della città insieme alla mancanza e distribuzione degli spazi pubblici. Si sono manifestati anche problemi sociali, come la segregazione sociale e la gentrificazione delle aree riqualificate, oltre alla carenza di abitazioni economiche che rimangono all'ordine del giorno. A queste problematiche si sommano la scarsa qualità delle infrastrutture, l'inquinamento derivante dal traffico e la congestione stradale. Inoltre, le forti piogge torrenziali causano spesso inondazioni, creando disagi ai residenti e alle infrastrutture, evidente effetto dell'inefficacia del sistema di drenaggio. Certo, sono state avviate strategie per affrontare queste problematiche come il TOD, la strategia di pianificazione urbana che promuove lo sviluppo di aree residenziali, commerciali e ricreative attorno a stazioni di trasporto pubblico, e lo sviluppo della rete di trasporto pubblico, come la metropolitana. È difficile però, non nutrire sospetti sul fatto che la costruzione della metropolitana di Doha, realizzata in vista dei Mondiali, sembri più orientata a proiettare un'immagine di modernità per il Qatar piuttosto che a soddisfare le esigenze pratiche dei cittadini o a dimostrare un autentico impegno per la sostenibilità. La stessa strategia del Qatar National Vision 2030 può essere interpretata non solo come un piano di crescita interna, ma anche come una strategia per migliorare l'immagine del Qatar agli occhi dell'Occidente attraverso gli investimenti in infrastrutture sostenibili, istruzione e sport. Nel processo di modernizzazione del paese, e dell'attuale pianificazione urbana, è fondamentale integrare anche le questioni sociali, un aspetto che in Qatar continua ad essere trascurato, lo si è visto con i Mondiali 2022. In particolare, la governance dovrebbe interrogarsi sul livello di soddisfazione degli abitanti di Doha, rispetto alla qualità della loro vita urbana e all'efficacia delle politiche di sviluppo messe in atto. Se da un lato si assiste a un rapido progresso in termini di infrastrutture e architetture moderne, dall'altro resta aperta

²⁹⁶ D. Sudjic, *Architettura e potere*, Prefazione

la questione di come questi interventi incidano realmente sul benessere quotidiano dei cittadini, sulla coesione sociale e sulla vivibilità degli spazi urbani. Solo affrontando in modo concreto queste sfide sociali, il Qatar può aspirare a costruire un futuro che rispecchi autenticamente le sue ambizioni internazionali.

BIBLIOGRAFIA

- J. Abbas, *The Corniche. The representation of Doha's waterfront and its institutional buildings*, in *Urban Modernity in the Contemporary Gulf. Obsolescence and Opportunities*, R. Fabbri, S.S Al-Qassemi (a cura di), Abingdon-New York, Routledge, 2022, pp. 138-155
- K. Adham, *Rediscovering the Island: Doha's Urbanity from Pearls to Spectable*, in *The Evolving Arab City*, London, Routledge, 2008, p. 219-250
- D. Alattar, R. Furlan, M. Grosvald, R. Al-Matwi, *West Bay Business District of Doha, Staate of Qatar: Envisioning a Vibrant Transit-Oriented Development*, in «Designs», vol.5 (33), 2021, pp. 1-26
- N. Al-Dosari, *Sport and International Relations: Qatari Soft Power and Foreign Policy Making*, in «Ibn Khaldon Center for Humanities and Social Science Peer Journal», vol. 3 (2), 2021, pp. 145-170
- A.A. Alraouf, *A Holistic Assessment of Education City in Doha. The Borderless Knowledge Hub*, in *Knowledge-Based Urban Development in the Middle East*, IGI Global, 2018, p. 1-22
- A.A. Alraouf, *Assembling Identity for an Emerging Urbanity. Doha, Qatar, as a Creative City*, in proceedings *2nd International Conference "The City: Culture, Society, and Technology*, Vancouver, 4- 6 Maggio 2011, pp. 49-64
- A.A. Alrouf, *Dohaization: An Emerging interface between Knowledge, Creativity, and Gulf Urbanity*, in *Gulf Cities as Interfaces*, a cura di G. Katodrytis, S. Syed, Cambridge, Gulf Research Centre Cambridge, 2016
- A. A. Alrouf, *Interrogating Qatar's Urbanity as a Catalyst for Building Knowledge-Based Societies and Economies*, in *Strategies of Knowledge Transfer for Economic Diversification in the Arab States of the Gulf*, a cura di R. G. Bertelsen, N. Noori, J. Rickli, Berlin, Gerlach Press, 2017, pp. 53-66
- A.A. Alraouf, *The Knowledge Urbanity in Qatar. An alternative dynamic*, in *Knowledge-Based Urban Development in the Middle East*, IGI Global, 2018, p. 1-22

- A.M. Al Thani, *The Power of culture: Qatar 2022- 2024*, London, Cultershock, 2022
- M. Amara, *2006 Qatar Asian Games: A “Modernization” project from Above?*, in «Sport in Society», vol.8, n.3, 2005, pp. 493-514
- G. Amendola, *Città postmoderna. Magie e paure della metropoli contemporanea*, Roma, Laterza, 1997
- M. Annunziata, *L’allentamento della kafala nei Paesi arabi del Golfo*, Treccani, 2020
- M. Attali, *The Asian Games: Self-Affirmation and Soft Power*, in «Leisure Studies», vol.35 (4), pp.470-486
- S. Azzali, *Eventi e città spettacoli: Doha, la coppa del mondo 2022 e le sue legacy urbane*, in «Urbanistica», N.163 (2019), pp. 60-69
- S. Azzali, *Mega Sports Events and Public Space: the case of Doha and the 2022 World Cup*, proceedings 10th Conference of the International Forum on Urbanism: the entrepreneurial city, Hong Kong, 2017, pp. 1-19
- S. Azzali, *Mega-events and urban planning: Doha as a case study*, in «Urban Design International», vol. 22 (1), pp. 3-12
- S. Azzali, *The Aspire Zone in Doha: A post-occupancy evaluation of the long-term legacies of the 2006 Asian Games*, in «Journal of Urban Regeneration and Renewal», vol.9 (4), 2016, p. 1-13
- S. Azzali, M. Tomba, *Urban Development and Planning Practice in Doha*, in Middle East Insights, N. 180, 2018, pp. 1-12
- M. Balbo, *L’intreccio urbano. La gestione della città nei paesi in via di sviluppo*, Milano, F. Angeli, 1999

- M. Bennis, L. Aammari, *Colonial/Orientalist Discourse in Western Campaign against Qatar 2022 World Cup*, in «International Journal of Language and Literary Studies», vol.5 (3), 2023, pp. 12-26
- S. Bianca, *Structural Conflicts between Traditional Islamic Concepts and Modern Western Planning Methods*, in *Urban Form in the Arab World*, London, Thames & Hudson, 2000 pp. 185-216
- S. Bianca, *The Impact of Western Models on the Contemporary Development Patterns of Historic Muslim Cities*, in *Urban form in the Arab world. Past and present*, London, Thames & Hudson, 2000 pp. 161-184
- M. Biddle, *The Experience of the Past: Archeology and History in Conservation and Development*, in *Conservation as Cultural Survival*, a cura di Renata Holod, Aga Khan Award for Architecture, Seminar N.2, Istanbul, 1978
- M. Biraghi, *Storia dell'architettura contemporanea II. 1945-2008*, Torino, Piccola biblioteca Einaudi, 2008
- J. Borja, M. Castells, *La città globale*, Novara, De Agostini, 2002
- M. Casamonti, *Jean Nouvel*, Milano, Motta Architettura, 2008
- A.Castellano, *Orgoglio e pregiudizio, l'architettura dei tacchi a spillo*, in *L'Arca: la rivista internazionale di architettura, design e comunicazione visiva*, N.227, 2007, p. 12-13
- G. Castellini, *Soft power e l'arte della diplomazia culturale*, Firenze, Le Lettere, 2021
- P. Chomowicz, *The Urban Imaginaru in Doha, Qatar*, in «Histories of Postwar Architecture», N.8, 2021, pp. 120-146
- N. Cristante, *How about reconstructing Orientalism? A summary and overview of Edward Said's saturated criticism*, in «I.Ü. Siyasal Bilgiler Fakültesi Dergisi», N. 54, 2016, pp. 103-127

- E. Dellapiana, G. Montanari, *Una storia dell'architettura contemporanea*, Novara, UTET Università, 2015, pp. 464-505
- K. Dogan, *Conservation of the Historical Environment for Cultural Survival*, in *Conservation as Cultural Survival*, in Proceedings of the series *Architectural Transformation in the Islamic World*, a cura di Renata Holod, Aga Khan Award for Architecture, N. 2, Istanbul, September 26-28, 1978
- G. Dorfles, *L'architettura moderna*, Milano, Garzanti, 1972
- L. Espanet, *Modernità e tradizione*, in «OFX: architettura & design», N.72, 2003, p. 174-177
- G. Fanelli, R. Gargiani, *Storia dell'architettura contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 1998
- J. Fromherz, *Qatar: A modern history*, London, Tauris, 2012
- R. Furlan, A. S. Al-Mohannadi, *An Urban Regeneration Planning Scheme for the Souq Waqif Heritage Site of Doha*, in «Sustainability», N. 12, 2020, pp. 1-19
- R. Furlan, S. Nafi, D.A Alattar, *Built Form of the Souq Waqif in Doha and User's Social Engagement*, in «American Journal of Sociological Research», vol.3, N.5, 2015, pp.73-88
- R. Furlan, A. Petruccioli, *Doha come città multietnica: pianificazione urbana e nuovi spazi insediativi delle comunità migranti*, in «Urbanistica», N. 163, 2018, p. 78-87
- M. Ghufraan, B. Saeed, M. Shafi, *Re-fashioning Old Orientalism: A study of Cartoons by Cartoon Movement on FIFA World Cup 2022 by using Multimodal Discourse Analysis*, in «Harf-o-Sukhan Journal», vol.7, N.3, 2023, pp. 359-370
- O. Grabar, *Arte islamica. La formazione di una civiltà*, Milano, Electa, 1989
- T. Grisi, *Qatar National Library, Doha, Qatar*, in «Arketipo», N.127 (2019), pp. 32-39

R. Gritti, P. Laurano, M. Bruno, *Introduzione*, in *Oltre l'Orientalismo e l'Occidentalismo*, in *La rappresentazione dell'Altro nello spazio euro-mediterraneo*, Milano, Edizioni Angelo Guerini, pp. 9-20

R. Gritti, *Oriente/Occidente: mappe cognitive*, in *Oltre l'Orientalismo e l'Occidentalismo. La rappresentazione dell'Altro nello spazio euro-mediterraneo*, Milano, Edizioni Angelo Guerini, pp. 24-54

J. Grix, P. M. Brannagan, D. Lee, *Qatar's Global Sports Strategy: Soft Power and the 2022 World Cup*, in *Entering the Global Arena: emerging states, soft power strategies and sports mega-events*, Singapore, Palgrave, 2019, pp. 97-110

C. Guala, *Per una tipologia dei grandi eventi*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana, serie XII, vol. VII, 2002, pp. 743-755

V. Guarrasi, *Ground Zero: grandi eventi e trasformazioni urbane*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», serie XII, vol. XII, 4, 2002, pp. 727-742

R. Guolo, *L'immagine dell'occidente nel fondamentalismo islamico*, in *Oltre l'Orientalismo e l'Occidente*, in *La rappresentazione dell'Altro nello spazio euro-mediterraneo*, Milano, Edizioni Angelo Guerini, p. 186

S. Hertog, *A Quest for Significance. Gulf Oil Monarchies' international soft power strategies and their local Urban Dimensions*, in «LSE Kuwait Programme Paper Series», N.42, 2017, pp. 1-27

B. Hulsman, *Lo spazio pubblico della conoscenza*, in *Domus*, N. 1031, 2019, pp. 102-105

A. Iacovoni, M. Palumbo, *Contraddizioni e prospettive della città nuovissima*, in *The Plan architecture & technologies in serial*, N.89, 2016, pp. 16-19

H. Ibrahim, *Contemporary architecture through the concept of regionalism: a sustainable approach for Doha-Qatar*, in «International Journal of Sustainable Human Development», vol.1 (3), pp. 94-103

- A. Isozaki, *Arata Isozaki*, Tokyo, A.D.A. Edita, 2004
- P. Jodidio, *Museum of Islamic Art*, Munich, Prestel, 2008
- P. Jodidio, K. Al Obaidly, I. Baan, *National Museum of Qatar*, London, Thames & Hudson, 2019
- S. Khalaf, *The evolution of the Gulf city type, oil, and globalization*, in *Globalization and the Gulf*, a cura di J. W. Fox, N. Mourtada-Sabbah, M. al-Mutawa, London-New York, Routledge, 2006, pp. 244-263
- S. Lehmann, *The Extraordinary Life and Work of Arata Isozaki (1931-2022): Seven Decades of Visionary Architecture*, in «Journal of Chinese Architecture and Urbanism», vol. V (1), 2023, pp. 1-19
- H. Liao, A. Pitts, *A brief historical review of Olympic urbanization*, in «The International Journal of Historic of Sport», vol. 23, N. 7, 2006, pp. 1232-1252
- A. Liloia, *Gender and Nation Building in Qatar. Qatari Women Negotiate Modernity*, in «Journal of Middle East Women's Studies», vol. 15 (3), pp. 344-366,
- G. Lo Ricco, S. Micheli, *Lo spettacolo dell'architettura. Profilo dell'archistar*, Milano, Mondadori, 2003, pp. 1- 24
- J. G. Lorimer, *Gazetteer of the Persian Gulf, 'Oman, and Central Arabia*, Fanborough-Shannon, Gregg International Publishers ltd and Westmead and Irish University Press, 1970
- S. W. Lusweti, J. Odawa, *Towards the advanced Technology of Smart, Secure and Mobile Stadiums: a Perspective of Fifa World Cup Qatar 2022*, in «Computer Science and Information Technology», vol.11, N.2, 2023, pp. 21-30
- K. Lynch, *L'immagine della città*, Padova, Marsilio editori, 1964

- D. Mandolesi, *Biblioteche e mediateche. Un'alternativa ai luoghi del consumo nelle città del 21. secolo*, Roma, EdilStampa, 2008
- S. Mazzetto, *Doha come città globale: sviluppo urbano e ricerca di identità tra innovazione e tradizione*, in «Urbanistica», N. 163, 2019, p. 70 -73
- V. Moggia, *La coppa del morto. Storia di un mondiale che non dovrebbe esistere*, Roma, Ultra, 2022
- F. Moussavi, D. Lopez, *The function of form*, Barcelona, Actar, 2009
- G. Necipoğlu, *The concept of Islamic Art: Inherited Discourses and New Approaches*, in «Journal of Art Historiography», N. 6, 2012, pp. 1-27
- R. Noury, *Qatar 2022: i mondiali dello sfruttamento*, Modena, Infinito edizioni, 2022
- J. Nouvel, *National Museum of Qatar*, in «Area», N.181, 2022, pp. 92-101
- J. Nye, *Public Diplomacy and Soft Power*, in «The Annals of the American Academy of Political and Social Science», vol. 616, 2008, pp. 94–109
- J. Nye, *Soft Power: the evolution of a concept*, in «Journal of Political Power», vol. 14(1), 2021, p. 1-13
- K. T. Oshima, *Arata Isozaki*, London, Phaidon, 2009
- F. Pagliari, *Complesso museale Msheireb. Tessere nuove relazioni urbane*, in «The Plan», N. 107, 2018, pp. 60-68
- A. Piciocchi, *Forme spettacolari*, in «Abitare», N. 571, 2018, pp. 94-103
- P. Portoghesi, *Introduzione*, in *Architettura nei paesi islamici: seconda mostra internazionale di architettura*, cat., (Venezia, La Biennale di Venezia, 1982), a cura di P. Portoghesi, Milano, Electa, 1982, pp. 9-16

F. Prina, E. Demartini, *Grande atlante dell'architettura dal mille al duemila*, Milano, Electa, 2005

F. Purini, *Moschea e centro culturale islamico*, in «Domus», N.720, 1990, pp.33-45

Qatar General Secretariat for Development Planning, *Qatar National Vision 2030: Advancing sustainable development, Qatar's second human development report*, Doha, General Secretariat for Development Planning, 2008

Qatar General Secretariat of Development, *National Development Strategy 2011- 2016*, Doha, Gulf Publishing and Printing Company, 2011

D. Reetz, *From Madrasa to University. The Challenges and Formats of Islamic Education*, in *The SAGE Handbook of Islamic Studies*, a cura di A. S Ahmed, T. Sonn, India, SAGE Publication, 2010, pp. 106-139

T. Rico, *Modernism in Qatar*, in *Urban Urban Modernity in the Contemporary Gulf. Obsolescence and Opportunities*, R. Fabbri, S.S Al-Qassem (a cura di), Abingdon-New York, Routledge, 2022 pp. 226-245

T. Rinella, *Nuovi musei tra metafora e significante*, in *Ananke: cultura, storia e tecniche della conservazione*, N. 89, 2020, pp. 33-37

A.Rizzo, *Rapid urban development and national master planning in Arab Gulf countries. Qatar as a case study*, in «Cities», N.39, 2014, pp. 50-57

Rhwl Partnership, Arata Isozaki and Associates, *Qatar National convention centre. Doha, Qatar*, in *The Plan*, N. 70, 2013, pp. 108-109

R. J. Romano, *2022 FIFA World Cup may be the catalyst to dismantle the kafala labor system*, in «Revista internacional de pensamiento politico», vol. 18, 2023, pp. 511-529

E. W. Said, *Orientalismo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991

A. Salama, *Interrogating the Practice of Imagine making in a Budding Context*, in «Archnet», vol. 8, issue 3, 2014, p. 74-94

L. Secchi, *Architettura e identità islamica*, Milano, Angeli, 2014

J. Snoj, *Population of Qatar by nationality-2019 report*, Priya Dsouza Communication, 2019

D. Sudjic, *Architettura e potere. Come i ricchi e i potenti hanno dato forma al mondo*, Roma-Bari, Laterza, 2011

M. Tafuri, F. Dal Cò, *Architettura Contemporanea*, Milano, Electa, 1976

A. Thierstein, E. Schein, *Emerging Cities on the Arabian Peninsula: Urban Space in the Knowledge Economy context*, in «International Journal of Architectural Research», vol. 2 (2), 2008, pp. 178-194

S. Torchi, *Identità e immagine della città: metodologie di analisi delle strutture urbane*, Parma, Monte Università Parma, 2012

A.N. Uste, U. S. Aydin, *New Dimension of Soft Power in the 21st Century*, in «Interdisciplinary Journal of Research and Development», vol. 10, N.1, p. 198-202

P. Vidulli, *Progettare la biblioteca*, Milano, Bibliografica, 1988

A. Violano, *Abitare poeticamente i luoghi*, in «THECNE- Journal of Technology for Architecture and Environment», N.23, 2022, pp. 270-280

F. Wiedmann, S. Conventz, A.M Salama, A. Thierstein, *The Role of Advances Produces Service Firms in the Development of Urban Diversity in Doha*, in *Gulf Cities as Interfaces*, a cura di G. Katodrytis, S. Syed, Cambridge, Gulf Research Centre Cambridge, 2016, p. 23-46

F. Wiedmann, A. M. Salama, A. Thierstein, *Urban Evolution of the city of Doha: The Impact of Economic Transformations on Urban Structure*, in «METU Journal of the Faculty of Architecture», N. 29, 2012, pp. 35-61

J. Wines, *Un sistema integrato, The museum of Islamic Arts in Doha*, in «L'arca», N.123, 1998, pp. 16-21

R. S. Zahlan, *The creation of Qatar*, London-New York, Routledge, 2016

F. B. Zanitti, *Il Qatar: l'emergere di una piccola-grande potenza*, in «Geopolitica» vol. 1, N. 2, 2012, pp. 95-108

SITOGRAFIA

Al Jazeera Staff, *Racism: Qataris decry French cartoon of national football team*, Al Jazeera, 8 Nov 2022,

<https://www.aljazeera.com/news/2022/11/8/islamophobia-qataris-decry-french-cartoon-of-football-team> [ultimo accesso 26 agosto 2024]

Amnesty International, *Reality Check 2021: A year to the 2022*

<https://www.amnesty.org/en/documents/mde22/4966/2021/en/> [ultimo accesso 30 agosto 2024]

Oxford business group (2014), *The report: Qatar 2014*, London, Oxford Business Group,

https://books.google.it/books?id=BhppCQAAQBAJ&printsec=frontcover&source=gbs_atb&redir_esc=y#v=onepage&q&f=false [ultimo accesso 10 maggio 2024]

Oxford Business Group, *The report: Qatar 2015*, London, Oxford Business Group

<https://books.google.co.uk/books?id=HKnhDAAAQBAJ&printsec=frontcover#v=onepage&q&f=false> [ultimo accesso 10 maggio 2024]

D. Prassoli, *Migrazione e architettura: intervista a Paolo Portoghesi*, in «Agorà», N. 03, 2019

<http://www.agora-magazine.com/category/numero03/> [ultimo accesso 6 agosto 2024]

L. Zeidan, *The marvelous architecture of Qatar: FIFA World Cup Qatar 2022 stadiums Qatar Museums*, 1 November 2022 [ultimo accesso 18 agosto 2024]

<https://qm.org.qa/en/stories/all-stories/world-cup-qatar-2022-stadiums-architecture/>

INDICE IMMAGINI

<i>Fig. 1.1 La trasformazione di Doha: nel 1937, 1952 e 1959 (Fonte: R. Khalil, K. Shaaban, Rebuilding Old Downtowns, p. 679)</i>	<i>45</i>
<i>Fig. 1.2 Masterplan per la città di Doha fino al 1992: progetto di Llewelyn Davies (P. Chomowicz, The urban imaginary, p. 125)</i>	<i>45</i>
<i>Fig. 1.3 Progetto preliminare di gestione degli spazi per il centro di Doha, progetto di Llewelyn Davies (Fonte: R. Khalil, K. Shaaban, Rebuilding Old Downtowns, p. 680)</i>	<i>46</i>
<i>Fig. 1.4 Piano regolatore per il distretto nord di Doha, progetto di William L. Pereira & Associates (J. Abbas, The Corniche, p. 148-149).....</i>	<i>47</i>
<i>Fig. 1.5 Lungomare di Doha: nel 1956 e nel 2003 (Fonte: R. Furlan, The Urban Regeneration, p. 131)</i>	<i>47</i>
<i>Fig. 1.6 Schizzi concettuali di William Pereira per lo sviluppo della Corniche, progetto di William Pereira (Fonte: J. Abbas, The Corniche, p. 146)</i>	<i>47</i>
<i>Fig. 1.7 Sheraton Hotel, progetto di William L. Pereira (Fonte: sito Qatar Museums)</i>	<i>48</i>
<i>Fig. 1.8 Università del Qatar, progetto di Kamal El Kafrawi: veduta aerea; veduta laterale (Fonte: catalogo La Biennale, Architettura nei paesi islamici, p. 173; A. Salama, Interrogating the practice, p. 84)</i>	<i>48</i>
<i>Fig. 1.9 Complesso del Teatro Nazionale del Qatar e Ministero dell'Informazione, progetto di Triad Cico, 1982 (Fonte: sito Qatar Museums)</i>	<i>49</i>
<i>Fig. 1.10 Ufficio postale, progetto di Twist Whitley e ComConsult, 1987 (Fonte: sito Qatar Museums)</i>	<i>49</i>
<i>Fig. 1.11 Sketch per la Biblioteca Nazionale del Qatar, progetto di Arata Isozaki: design 2002-2003 (Fonte: S. Lehmann, The extraordinary life of Arata Isozaki, p. 8).....</i>	<i>50</i>
<i>Fig. 1.12 Biblioteca Nazionale del Qatar: sezione interna (Fonte: K.T. Oshima, Arata Isozaki, p. 56)</i>	<i>50</i>
<i>Fig. 1.13 Sketch di Arata Isozaki per City in the Air, 1960, Tokyo (Fonte: S. Lehmann, The extraordinary life and work of Arata Isozaki, p. 8)</i>	<i>50</i>

<i>Fig. 1.14 Doha negli anni '90: sviluppo aree di insediamento (Fonte: S. Nafi, R. Furlan, D.A. Alattar, Built form, p. 74)</i>	51
<i>Fig. 1.15 West Bay: panoramica (Fonte: A. Salama, Interrogating the practice, p. 86)</i>	51
<i>Fig. 1.16 Dowa Tower, progetto di Jean Nouvel, 2003-2012 (Fonte: Ateliers Jean Nouvel)</i>	52
<i>Fig. 1.17 Istituto del Mondo Arabo di Parigi, progetto di Jean Nouvel, 1981-1987 (Fonte: Ateliers Jean Nouvel)</i>	52
<i>Fig. 1.18 Istituto del Mondo Arabo di Parigi, progetto di Jean Nouvel, 1981-1987 (Fonte: Ateliers Jean Nouvel)</i>	53
<i>Fig. 1.19 Souq Waquif negli anni '70 (Fonte: S. Nafi, R. Furlan, D.A. Alattar, Built form of the Souq Waquif p. 74)</i>	53
<i>Fig. 1.20 Souq Waqif dopo il ripristino: (sopra) sezione meridionale della facciata sud-ovest; (basso) mercato degli animali domestici nell'area interna a nord (Fonte: sito Aga Khan Development Network)</i>	54
<i>Fig. 1.21 Metropolitana di Doha (Fonte: R. Furlan, The Urban Regeneration, p. 131)</i>	54
<i>Fig. 1.22 Trasformazione di Doha: dal 1937 al 2015 (Fonte: A.A. Alraouf, A Paradigm, p. 250)</i> ...	55
<i>Fig. 2.1 The Tree of Architecture di Banister Fletcher (Fonte: G. Necipoğlu, The Concept of Islamic art, p. 3)</i>	77
<i>Fig. 2.2 Vignetta Mondiali 2022: un calciatore rappresentato con l'abbigliamento tipico musulmano (Fonte: M. Ghufuran, Re-fashioning Old Orientalism, p. 363)</i>	77
<i>Fig. 2.3 Fumetto di Le Canard Enchaîné (Fonte: Al Jazeera Staff, Racism: Qataris decry French cartoon of national football team)</i>	78
<i>Fig. 2.4 Moschea e centro islamico a Roma, progetto di Paolo Portoghesi, 1975-1995: vista esterna (Fonte: Area, N. 73, p.119)</i>	78
<i>Fig. 2.5 Moschea e centro culturale islamico a Roma, progetto di Ludovico Quaroni, progetto di concorso 1975; prospetti e sezioni (Fonte: P. Portoghesi, Architettura nei paesi islamici, p. 173-174)</i>	79

<i>Fig. 2.6 Moschea e centro islamico, progetto di Paolo Portoghesi: Pianta piano terra della moschea e pianta del centro Islamico (Fonte: Area, N. 70, p. 118)</i>	79
<i>Fig. 2.7 Moschea e centro islamico: veduta zenitale del plastico (Fonte: P. Portoghesi, Architettura nei paesi islamici, p. 175)</i>	80
<i>Fig. 2.8 Moschea e centro islamico: planimetria generale (Fonte: ArchiDiAP)</i>	80
<i>Fig. 2.9 Moschea e centro islamico: vedute aeree (Fonte: Moschea e centro culturale islamico, ArchDiAP)</i>	81
<i>Fig. 2.10 Moschea e centro islamico:interno della sala di preghiera (Fonte: Area, N. 70, p.121)..</i>	81
<i>Fig. 2.11 Moschea e centro islamico: veduta della volta di copertura della sala di preghiera (Fonte: Area, N. 70, p. 121)</i>	82
<i>Fig. 2.12 Lusail Museum, progetto di Herzog & Meuron, 2008- in corso (Fonte: sito Herzog & Meuron)</i>	82
<i>Fig. 2.13 Isola di AL Maha a Lusail con il futuro progetto del Lusail Museum: render (Fonte: sito Herzog & Meuron)</i>	83
<i>Fig. 2.14 Dadu: Children’s Museum, Progetto di UNStudio, in corso: render (Fonte: Qatar Museums)</i>	83
<i>Fig. 2.15 Qatar Preparatory School, progetto di Philippe Starck, in corso (Fonte: Starck)</i>	84
<i>Fig. 2.16 Qatar Preparatory School, in corso (Fonte: sito Starck)</i>	84
<i>Fig. 2.17 Art Mill Museum, progetto di ELEMENTAL, in corso: render con visuale aerea (Fonte: Qatar Museums)</i>	84
<i>Fig. 3.1 Masterplan per Education City, progetto di Arata Isozaki (Fonte: Arata Isozaki & Architects)</i>	104
<i>Fig. 3.2 Qatar National Convention Center, progetto di Arata Isozaki, 2004-2011 (Fonte: Arata Isozaki & Architects)</i>	104
<i>Fig. 3.3 Qatar College of Islamic Studies, progetto di Ali Mangera (Fonte: sito People MYAA Mangera Yvars Architects)</i>	105

<i>Fig. 3.4 Piano regolatore per Education City, progetto dello studio Moriyama & Teshima: render (Fonte: Moriyama Teshima Architects)</i>	105
<i>Fig. 3.5 Qatar National Library, progetto di OMA, 2017 (Fonte: sito Iwan Baan)</i>	106
<i>Fig. 3.6 Qatar National Library: pianta a livello dell'ingresso (Fonte: T. Grisi, in Arketipo, 2019, p. 127)</i>	106
<i>Fig. 3.7 Qatar National Library: interno con visuale sulle terrazze (Fonte: sito Iwan Baan)</i>	107
<i>Fig. 3.8 Qatar National Library: prospettiva dall'entrata (Fonte: sito Iwan Baan)</i>	107
<i>Fig. 3.9 Qatar National Library: area infossata per esposizioni temporanee (Fonte: sito Iwan Baan)</i>	108
<i>Fig. 3.10 Museum of Islamic Art, progetto di Ieoh Ming Pei, 2008 (Fonte: Museum of Islamic Art 108)</i>	108
<i>Fig. 3.11 Museum of Islamic Art: veduta aeree (Fonte: sito Pei Architects)</i>	109
<i>Fig. 3.12 Museum of Islamic Art: cortile della moschea di Ibn Tulun al Cairo (Fonte: A.M Al Thani, The power of culture, p. 84)</i>	109
<i>Fig. 3.13 Museum of Islamic Art: scalone principale (Fonte: Museum of Islamic Art)</i>	110
<i>Fig. 3.14 Museum of Islamic Art: atrio con la grande vetrata sullo sfondo (A.M Al Thani, The power of culture, p.95)</i>	110
<i>Fig. 3.15 Museum of Islamic Art: Aree espositive collegate da ponti di vetro (Fonte: ArchDaily)</i> ..	111
<i>Fig. 3.16 National Museum of Qatar, progetto di Jean Nouvel, 2003-2019 (Fonte: sito Ateliers Jean Nouvel)</i>	111
<i>Fig. 3.17 National Museum of Qatar: maquette volumetrica (Fonte: sito Ateliers Jean Nouvel)</i> ..	112
<i>Fig. 3.18 National Museum of Qatar: sezioni laterali (Atelier Jean Nouvel in Arketipo, p. 51)</i> ..	112
<i>Fig. 3.19 Disegno assonometrico del vecchio palazzo dello sceicco (Fonte: I. Jaidad history of qatari architectur)</i>	113
<i>Fig. 4.1 Piano della Aspire Zone suddiviso in aree sportive, commerciali e di intrattenimento (Fonte: S.Azzali, Aspire Zone, p. 8)</i>	129

<i>Fig. 4.2 Aspire Zone: vista con l'Aspire Tower (Fonte: S. Azzali, Mega events, p.7)</i>	129
<i>Fig. 4.3 Collocazione degli stadi per i Mondiali 2022 (S. Azzali, Mega Sports Events, p. 10)</i>	130
<i>Fig. 4.4 Education City Stadium (Fonte: sito Qatar Museums)</i>	130
<i>Fig. 4.5 Ahmad bin Ali Stadium (Fonte: sito Qatar Museums)</i>	131
<i>Fig. 4.6 Lusail Stadium (Fonte: sito Qatar Museums)</i>	131
<i>Fig. 4.7 Al Bayt Stadium (Fonte: Qatar Museums)</i>	132
<i>Fig. 4.8 Al Janoub Stadium, progetto di AECOM e Zaha Hadid Architects (Fonte: sito Qatar Museums)</i>	132
<i>Fig. 4.9 Khalifa International Stadium (Fonte: sito Qatar Museums)</i>	133
<i>Fig. 4.10 Stadium 974, progetto di Fenwick Iribarren Architects (Fonte: Qatar Museums)</i>	133
<i>Fig. 4.11 Al Thumama Stadium (Fonte: Qatar Museums)</i>	134